



mipaaf

ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



CIHEAM
Istituto Agronomico
Mediterraneo



Il biologico italiano

BIO IN CIFRE 2015

Indice del rapporto

- 🌿 Introduzione
- 🌿 Operatori, superfici e colture
- 🌿 Il bio regione per regione
- 🌿 Le aziende agricole biologiche: aspettative e clima di fiducia
- 🌿 Mercato, prezzi e consumi
- 🌿 Le importazioni da Paesi terzi
- 🌿 L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei Bio-distretti
- 🌿 Innovazione per il biologico: la ricerca e sperimentazione

Il presente rapporto è a cura di **Francesco Giardina**

Comitato di progetto:

Fabio Del Bravo, Maurizio Raeli

Gruppo di lavoro:

CIHEAM Bari: Annarita Antonelli, Salvatore Basile (AIAB), Marie Reine Bteich, Fabiana Crescenzi, Luigi Guarrera, Fulvio Mamone Capria, Patrizia Pugliese, Marta Romeo, Cosimo Rota (Università di Bologna), Francesco Solfanelli (Università di Ancona), Cesare Zanasi (Università di Bologna)

ISMEA: Enrico De Ruvo, Giovanna Maria Ferrari, Antonella Giuliano, Niki Lasorsa, Maria Rosaria Napoletano, Marco Pelliccioni.

Dicembre 2015

Il rapporto è scaricabile gratuitamente sul sito www.sinab.it

Il **SINAB** - Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica è un progetto del MiPAAF, gestito da ISMEA e IAMB, che ha tra i suoi obiettivi quello di favorire la diffusione di dati e informazioni relative al biologico italiano.

È un progetto attivo da 15 anni che consente di poter avere informazioni a 360 gradi sul biologico italiano.

Al sito www.sinab.it è possibile infatti trovare informazioni relative alla normativa di settore, ai dati e alle statistiche, ma anche tutti gli indirizzi e i riferimenti utili degli organismi di certificazione, dei referenti delle Amministrazioni regionali e delle principali associazioni di settore.

È inoltre disponibile l'elenco delle aziende biologiche italiane, grazie al collegamento con la banca dati del SIAN.

Le elaborazioni del presente rapporto rappresentano i principali risultati del progetto di ricerca DIMECOBIO, finanziato dall'Ufficio PQAI1 - Agricoltura Biologica del MiPAAF e coordinato da ISMEA.

Introduzione

Andrea Olivero - Vice Ministro MiPAAF con delega all'agricoltura biologica

L'anno appena concluso ha visto un'ulteriore crescita dell'agricoltura biologica, settore che si posiziona nel nostro agroalimentare, passo dopo passo, in maniera sempre più incisiva. Un trend di crescita che va avanti inesorabile da oltre un decennio, con numeri che segnano continui record che, puntualmente, vengono superati l'anno successivo.

La pubblicazione del SINAB riesce a raccontarci ogni anno questo fenomeno con dei numeri asciutti ed in maniera puntuale e rappresenta uno strumento di analisi fondamentale per indirizzare le nostre scelte politiche per il settore e per tutto il comparto agricolo, oggi attentissimo alla sostenibilità.

Quest'anno abbiamo registrato la più alta incidenza percentuale delle superfici biologiche nel nostro Paese: oltre 11 ettari su cento sono coltivati secondo il metodo dell'agricoltura biologica, ma anche i consumi interni segnano una crescita del + 19%, con un trend unico anche rispetto ad altri settori dell'agroalimentare.

Il biologico che cresce premia prima di tutto quelle imprese che, con tanta passione, si impegnano in un settore complicato sia dal punto di vista tecnico che da quello normativo e commerciale. Il loro impegno consente a tutti noi di poter godere di cibi di qualità, di preservare meglio le risorse naturali e le condizioni dell'ambiente nel quale viviamo. Il biologico che cresce è un segnale positivo non solo per la nostra economia, ma anche per tutto il nostro Paese.

Ma è proprio in questa fase che non possiamo soltanto fermarci a celebrare i risultati, ma al contrario diventa fondamentale ragionare per consolidare lo sviluppo ed eliminare alcuni elementi di criticità che tuttavia ci sono nel nostro sistema del biologico.

Questa è la sfida che ho lanciato lo scorso anno e che è stata subito ben accolta dalle Organizzazioni di rappresentanza del settore. Sono seguiti diversi mesi di serrato confronto, utilizzando per questo anche l'ottima cornice di Expo 2015, nella quale il biologico era ben rappresentato, per definire i temi e le iniziative da mettere in campo. Si tratta di iniziative per favorire la semplificazione, migliorare i controlli, aumentare la formazione e l'informazione e stimolare le attività di innovazione e di ricerca per il settore.

Il Piano, che è attualmente in discussione con le diverse Amministrazioni centrali e con le Regioni, sarà a breve formalmente approvato e fornirà le linee di indirizzo strategico per il biologico di domani.

Un biologico che noi vorremmo sempre più credibile e ben strutturato, in grado di dare risposte alle richieste dei consumatori e alle esigenze dei nostri produttori agricoli, che insieme cercano sempre soluzioni indirizzate alla qualità e alla sostenibilità, non solo del cibo ma anche dell'ambiente in cui tutti viviamo.



OPERATORI, SUPERFICI E COLTURE

L'agricoltura biologica in cifre

Dati: MiPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Fonte: Organismi di Controllo

Elaborazione: SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica

Fabiana Crescenzi (f.crescenzi@politicheagricole.it)

Francesco Giardina (f.giardina@politicheagricole.it)

Il presente rapporto è frutto dell'analisi dei dati al 31 dicembre 2014, forniti al Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali dagli Organismi di Controllo operanti in Italia nel settore dell'agricoltura biologica e dalle Amministrazioni regionali. I dati sono stati elaborati dal SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (www.sinab.it), nell'ambito del progetto Dimecobio.

In Italia le imprese inserite nel sistema di certificazione per l'agricoltura biologica sono **55.433** di cui: 42.546 produttori esclusivi; 6.524 preparatori esclusivi (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio); 6.104 che effettuano sia attività di produzione che di preparazione; 259 operatori che effettuano attività di importazione. Rispetto ai dati riferiti al 2013 si rileva un aumento complessivo del numero di operatori del 5,8% (*tabella 1 e 2*).

La superficie coltivata secondo il metodo biologico in Italia, risulta pari a **1.387.913** ettari, con un aumento complessivo, rispetto all'anno precedente, del 5,8% (*tabella 3 e 5*).

In percentuale sul totale della superficie coltivata in Italia, il biologico arriva quindi ad interessare l' 11,2% della SAU nazionale (ISTAT SPA 2013), dato che cresce, rispetto allo scorso anno (ISTAT censimento 2010), di oltre un punto percentuale (*tabella 7*).

Le Regioni in cui sono presenti il maggior numero di operatori biologici sono la Sicilia (9.660), la Calabria (8.787), la Puglia (6.599) (*tabella 1*). In queste Regioni si concentra oltre il 45% del totale degli operatori italiani.

Anche la maggiore estensione di superfici biologiche si trova in queste tre regioni: rispettivamente con 303.066 ettari in Sicilia, 176.998 ettari in Puglia e 160.164 ettari in Calabria (*tabella 5 e 6*). La superficie biologica di queste tre Regioni rappresenta il 46% della superficie biologica nazionale.

Le Regioni con una maggiore incidenza percentuale delle superfici biologiche sul totale delle superfici coltivate sono: la Calabria, in cui le superfici biologiche rappresentano circa il 30% delle superfici totali, seguita dalla Sicilia con il 22% ed il Lazio con il 19% (*tabella 7*).

I principali orientamenti produttivi in Italia sono il foraggio, i pascoli e i cereali. Segue, in ordine di estensione, la superficie investita ad olivicoltura (*tabella 3*).

Anche per le produzioni animali, distinte sulla base delle principali specie allevate, i dati evidenziano rispetto allo scorso anno un aumento consistente, in particolare per suini (+15,2%) e pollame (+13,9%); leggera flessione soltanto per bovini ed equini (*tabella 8*).

Ottimo l'andamento delle aziende impegnate nel settore dell'acquacoltura biologica che raggiungono quota 41. La ripartizione regionale delle aziende di acquacoltura biologica vede una maggiore concentrazione nelle Regioni del Veneto ed Emilia Romagna (*tabella 9*).

Tabella 1

Numero degli operatori per tipologia e regione. Variazione 2014 - 2013

	Produttori esclusivi	Produttori / Preparatori	Preparatori esclusivi	Importatori **	Totale al 31/12/2013	Totale operatori al 31/12/2014	Var. % '14 - '13
TOTALE	42.546	6.104	6.524	259	52.383	55.433	5,8
SICILIA	8.492	531	625	12	9.888	9.660	-2,3
CALABRIA	7.860	680	243	4	7.168	8.787	22,6
PUGLIA*	4.803	1.223	563	10	6.254	6.599	5,5
TOSCANA*	2.621	1.063	472	-	3.701	4.156	12,3
EMILIA ROMAGNA*	2.678	327	816	55	3.718	3.876	4,2
LAZIO	2.607	269	363	8	3.220	3.247	0,8
SARDEGNA	2.233	100	74	-	2.228	2.407	8,0
MARCHE	1.707	263	211	6	2.162	2.187	1,2
PIEMONTE	1.361	294	424	41	1.998	2.120	6,1
CAMPANIA	1.474	190	343	9	1.923	2.016	4,8
VENETO	942	276	619	43	1.804	1.880	4,2
LOMBARDIA*	725	243	697	35	1.725	1.700	-1,4
ABRUZZO	1.074	179	204	4	1.448	1.461	0,9
BASILICATA	1.047	96	81	1	1.166	1.225	5,1
UMBRIA	891	183	137	6	1.203	1.217	1,2
PA BOLZANO*	830	8	247	7	1.644	1.092	6,1
PA TRENTO*	534	-	116	2		652	
FRIULI VENEZIA GIULIA	220	87	128	6	417	441	5,8
LIGURIA	207	59	113	10	385	389	1,0
MOLISE	165	24	41	-	238	230	-3,4
VALLE D'AOSTA	75	9	7	-	93	91	-2,2

*I dati sono forniti dalle Amministrazioni regionali

**Negli "importatori" sono compresi gli importatori che svolgono anche attività di produzione e preparazione

Tabella 2

Variazione percentuale degli operatori per categoria: confronto 2014 – 2013

	2013	2014	Var. % '14 - '13
Produttori esclusivi	41.513	42.546	2,5
Preparatori esclusivi	6.154	6.524	6,0
Produttori / Preparatori	4.456	6.104	37,0
Importatori *	260	259	-0,4
TOTALE OPERATORI	52.383	55.433	5,8

* negli "importatori" sono compresi gli importatori che svolgono anche attività di produzione e preparazione

Grafico 1

Variazione del numero degli operatori per regione: confronto 2014 – 2013

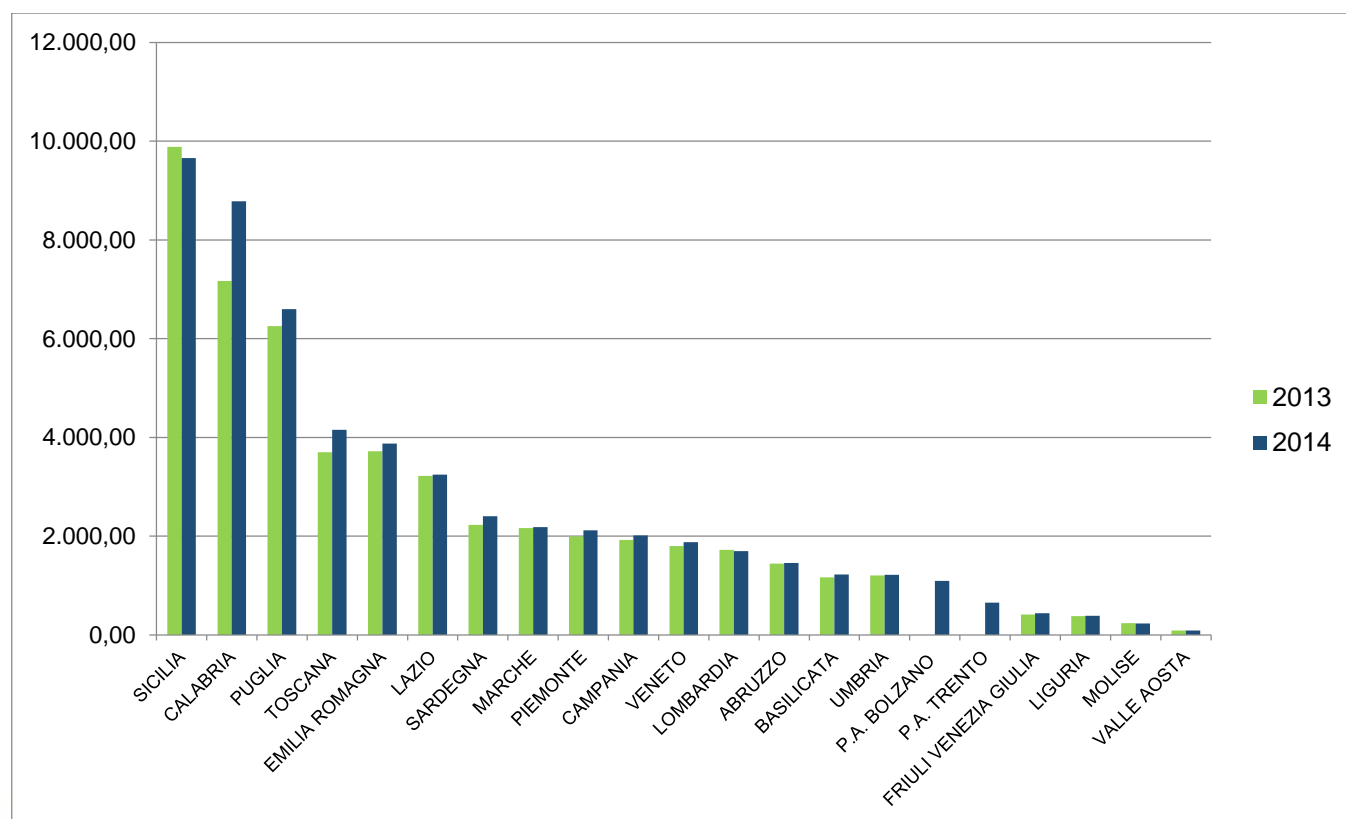


Tabella 3

Superfici e colture in agricoltura biologica al 31/12/2014 (valori in ettari)

	in conversione	biologico	TOTALE 2013*	TOTALE 2014	Var. % '14 /'13
TOTALE COLTURE	400.649	987.264	1.311.472	1.387.913	5,83
Cereali	49.184	154.501	191.400	203.685	6,42
Colture proteiche, leguminose, da granella	6.090	23.128	26.909	29.217	8,58
Piante da radice	329	813	909	1.142	25,68
Colture industriali	3.417	14.473	16.115	17.890	11,01
Colture foraggere	55.420	200.887	249.000	256.307	2,93
Altre colture da seminativi	19.406	20.627	25.353	40.033	57,90
Ortaggi**	5.819	20.274	22.117	26.093	17,98
Frutta***	5.598	17.614	23.981	23.213	-3,20
Frutta in guscio	8.409	26.723	43.783	35.132	-19,76
Agrumi	9.164	20.685	28.816	29.849	3,59
Vite	25.460	46.902	67.937	72.361	6,51
Olivo	48.829	121.238	170.241	170.067	-0,10
Altre colture permanenti	1.710	4.649	5.887	6.359	8,01
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	82.006	144.346	262.621	226.352	-13,81
Pascolo magro	58.254	119.466	120.225	177.720	47,82
Terreno a riposo	21.554	50.938	56.179	72.492	29,04
Altre categorie da non includere nel totale: superfici forestali e/o superfici di raccolta spontanea (funghi selvatici, tartufi, bacche selvatiche) non pascolate e notificate dall'operatore; altro.	23.860	46.394	62.647	70.254	12,14

* i totali delle superfici 2013 sono stati revisionati rispetto alla pubblicazione "Bio in cifre 2014" a causa di variazioni pervenute nei dati di fonte OdC

** agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati"

*** la frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti"

Tabella 4

Dettaglio colture dei principali orientamenti (valori in ettari)

	Superficie in conversione	Superficie biologica	TOTALE
Cereali per la produzioni di granella (comprese le sementi)	49.184	154.501	203.685
Totale grano	21.834	85.446	107.280
Grano duro	17.733	60.869	78.603
Grano tenero e farro	4.101	24.577	28.678
Segale	17	176	193
Orzo	7.012	22.675	29.687
Avena	5.042	14.482	19.523
Mais	2.029	5.656	7.685
Triticale	704	3.147	3.851
Altri cereali	8.759	15.803	24.562
Riso	3.787	7.116	10.903
Piante da radice	329	813	1.142
Patate (incluse primaticce e da semina)	291	629	920
Barbabietola da zucchero (escluse le sementi)	19	53	72
Altre piante da radice	18	132	150
Colture industriali	3.417	14.473	17.890
Totale semi oleosi	2.143	9.063	11.206
Girasole	820	3.272	4.092
Soia	1.220	4.507	5.727
Colza e ravizzone	65	718	783
Lino	26	496	522
Altri semi oleosi	12	70	82
Tabacco	68	11	79
Luppolo	2	1	3
Totale fibre tessili	42	96	137
Cotone	0	0	0
Altre fibre tessili	41	96	137
Piante aromatiche, medicinali e da condimento	760	3.629	4.389
Altre colture industriali	402	1.674	2.076
Colture foraggere	55.420	200.887	256.307
Totale colture foraggere annuali	12.932	37.780	50.711
Mais verde	327	613	941
Altre colture foraggere annuali	12.605	37.166	49.771
Erbai e pascoli temporanei	21.234	53.074	74.309
Altre colture foraggere	21.254	110.033	131.287

Erba medica	11.593	69.994	81.586
Altre	9.662	40.039	49.701
Ortaggi freschi, meloni, fragole, funghi coltivati	5.819	20.274	26.093
Tutte le brassicacee (escl. da radice)	187	1.195	1.382
Cavolfiore e broccoli	82	683	765
Cavolo (bianco)	30	350	381
Altre brassicacee	75	162	236
Ortaggi a foglia o a stelo (escl. brassicacee)	1.005	3.276	4.282
Sedano	6	56	62
Porro	11	70	80
Lattughe	31	119	150
Indivia	24	82	106
Spinaci	79	357	437
Asparagi	180	530	710
Cicoria	10	114	124
Carciofi	249	551	800
Altri ortaggi a foglia o a stelo (escl. brassicacee)	416	1.397	1.813
Ortaggi coltivati per il frutto	1.655	4.499	6.154
Pomodori	647	1.733	2.380
Cetrioli	3	16	20
Cetriolini	0	0	0
Meloni	220	387	607
Angurie	57	190	247
Altri ortaggi coltivati per il frutto	728	2.172	2.901
Ortaggi a tubero e bulbo	281	1.133	1.414
Carote	127	527	654
Aglio	14	85	99
Cipolla	44	233	277
Scalogno	0	7	7
Altri ortaggi a tubero e bulbo	95	282	378
Legumi	2.190	8.771	10.961
Piselli	839	3.815	4.654
Fagioli	109	609	718
Altri legumi	1.242	4.347	5.589
Altri ortaggi	471	1.266	1.737
Fragole	25	94	119
Funghi coltivati	6	38	44
Frutta	5.598	17.614	23.213
Frutta da zona temperata	4.363	13.525	17.889
Mele	654	3.296	3.950
Pere	308	954	1.262
Pesche	486	1.253	1.739
Albicocche	411	1.674	2.085

Pesche noci	69	259	327
Ciliegie	721	2.239	2.960
Prugne	126	552	678
Altra frutta da zona temperata	1.589	3.299	4.888
Piccoli frutti	80	433	513
Ribes nero	5	29	34
Lamponi	18	54	71
Altri piccoli frutti	57	351	408
Frutta da zona subtropicale	1.155	3.656	4.811
Fichi	63	222	286
Kiwi	801	2.685	3.486
Avocado	4	30	34
Banane	0	0	0
Altra frutta da zona subtropicale	286	719	1.005
Frutta in guscio	8.409	26.723	35.132
Noci	339	855	1.193
Nocciole	2.091	5.658	7.748
Mandorle	2.382	7.992	10.374
Castagne	3.361	8.675	12.035
Altra frutta in guscio	237	3.544	3.781
Agrumi	9.164	20.685	29.849
Pompelmo	11	71	82
Limone e lime	1.484	4.104	5.588
Arance	4.543	9.938	14.482
Altri agrumi (piccoli agrumi)	3.126	6.572	9.698
Vite	25.460	46.902	72.361
Vite da vino	24.904	46.067	70.971
Vite per uva da tavola	555	835	1.391
Vite per uva da essiccare	0	0	0
Olivo	48.829	121.238	170.067
Olive da mensa	56	228	284
Olive da olio	48.773	121.010	169.783

Tabella 5

Distribuzione regionale delle superfici: variazioni 2014 - 2013 (valori in ettari)

	TOTALE 2013*	TOTALE 2014	Var. % '14 / '13
SICILIA	280.448	303.066	8,1
PUGLIA	191.791	176.998	-7,7
CALABRIA	138.312	160.164	15,8
SARDEGNA	142.250	149.947	5,4
TOSCANA	102.443	118.630	15,8
LAZIO	101.680	110.277	8,5
EMILIA ROMAGNA	80.924	88.899	9,9
MARCHE	56.899	57.030	0,2
BASILICATA	48.233	48.255	0,0
PIEMONTE	28.876	31.656	9,6
UMBRIA	28.513	30.875	8,3
ABRUZZO	26.778	25.022	-6,6
LOMBARDIA	20.685	23.352	12,9
CAMPANIA	22.969	20.548	-10,5
VENETO	15.205	15.773	3,7
Prov. Aut.TN BZ	10.965	12.586	14,8
MOLISE	5.266	4.611	-12,4
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.730	3.701	-0,8
VALLE D'AOSTA	2.417	3.621	49,8
LIGURIA	3.090	2.902	-6,1
TOTALE	1.311.472	1.387.913	5,83

* i totali delle superfici 2013 sono stati revisionati rispetto alla pubblicazione "Bio in cifre 2014" a causa di variazioni pervenute nei dati di fonte OdC

Tabella 6

Distribuzione regionale delle superfici dei principali orientamenti colturali (valori in ettari)

	Cereali	Colture proteiche, leguminose, da granella	Piante da radice	Colture industriali	Colture foraggere	Altre colture da seminativi	Ortaggi freschi, meloni, fragole, funghi coltivati*	Frutta**	Frutta in guscio	Agrumi	Vite	Olivo	TOTALE COLTURE 2014
TOTALE	203.685	29.217	1.142	17.890	256.307	40.033	26.091	23.213	35.132	29.849	72.361	170.067	1.387.913
SICILIA	43.879	9.412	115	527	43.075	6.676	4.362	3.270	8.578	17.411	27.105	25.654	303.066
PUGLIA	37.168	7.834	125	1.348	19.434	2.563	7.939	3.648	4.877	1.559	10.269	49.822	176.998
CALABRIA	13.610	940	150	357	15.004	10.743	961	2.234	2.031	9.549	3.128	54.644	160.164
SARDEGNA	6.812	333	27	224	24.430	8.324	451	420	788	46	996	3.624	149.947
TOSCANA	19.194	1.332	132	2.795	32.091	531	1.678	806	4.096	5	9.243	13.190	118.630
LAZIO	12.796	992	18	567	30.991	4.624	1.380	1.905	5.562	5	1.643	6.494	110.277
EMILIA ROMAGNA	12.852	529	120	2.167	40.279	1.120	2.458	2.266	1.196	51	2.580	629	88.899
MARCHE	10.979	3.505	53	1.873	17.793	636	1.461	343	129	0	3.752	1.921	57.030
BASILICATA	13.323	2.141	1	267	8.637	2.638	677	1.557	218	1.157	561	2.741	48.255
PIEMONTE	8.431	215	29	1.488	4.064	95	842	1.402	1.691	0	1.681	26	31.656
UMBRIA	4.788	794	14	1.500	5.623	342	670	122	237	0	772	4.654	30.875
ABRUZZO	3.463	221	132	165	5.527	571	461	204	127	0	3.559	2.474	25.022
LOMBARDIA	9.868	306	34	1.278	3.978	257	1.133	452	35	0	1.947	345	23.352
CAMPANIA	1.578	312	40	102	1.906	221	633	626	5.226	64	682	2.786	20.548
VENETO	3.138	106	21	2.493	1.738	79	563	1.614	19	0	2.718	283	15.773
Prov. Aut. BOLZANO	107	0	33	24	86	44	57	1.409	12	0	265	11	6.413
Prov. Aut. TRENTO	26	0	66	8	88	3	81	475	170	0	532	51	6.173
MOLISE	1.276	203	6	176	957	383	123	198	20	0	303	455	4.611
FRIULI VENEZIA GIULIA	376	37	11	483	452	51	104	229	4	0	571	53	3.701
VALLE D'AOSTA	7	0	10	4	108	0	5	10	1	0	22	0	3.621
LIGURIA	16	4	4	44	45	133	52	24	115	0	33	213	2.902

* agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati"

** la frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti"

Grafico 2

Variazione delle superfici biologiche per regione: confronto 2014 – 2013

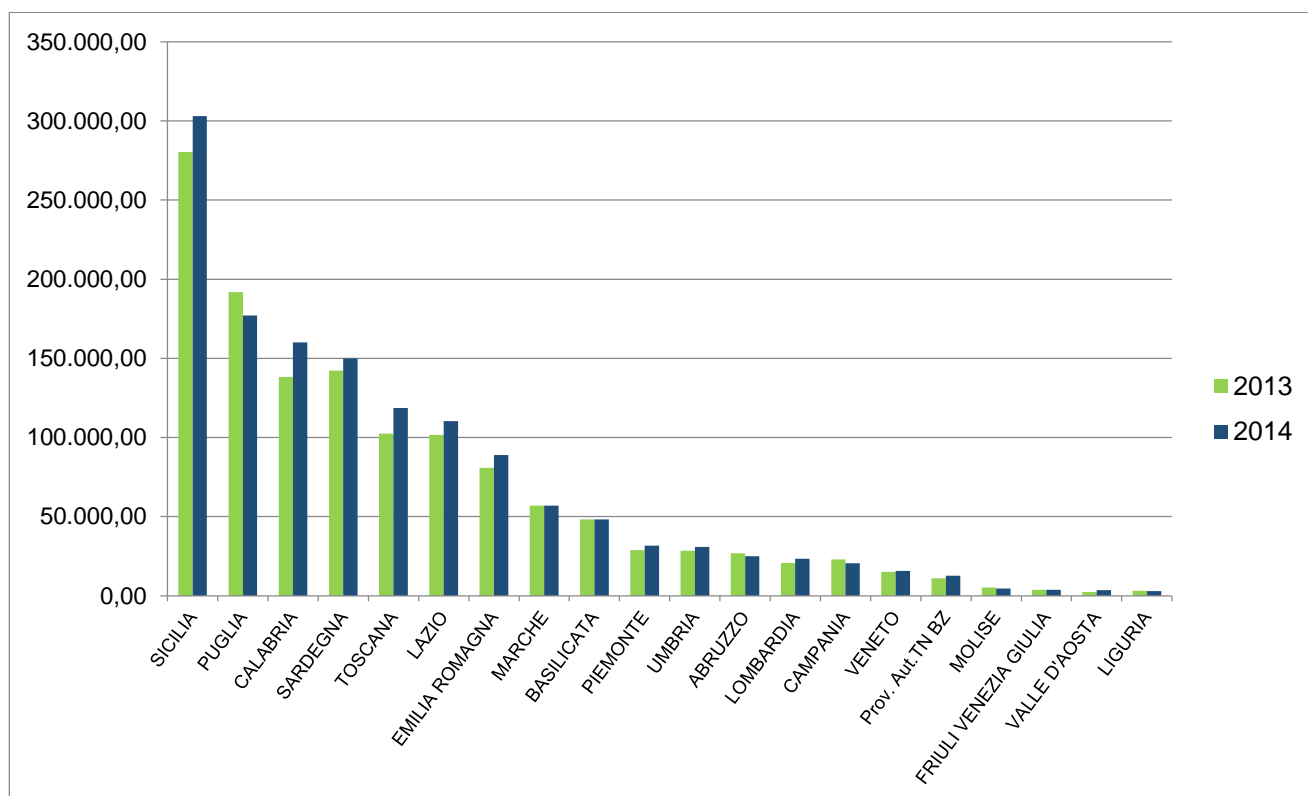


Tabella 7

Incidenza percentuale delle superfici biologiche (al 31/12/2014) sul totale delle superfici coltivate per Regione (ISTAT SPA 2013)

% SAU BIO / SAU TOTALE	
TOTALE ITALIA	11,17
CALABRIA	29,67
SICILIA	22,04
LAZIO	18,56
UMBRIA	16,79
PUGLIA	14,16
TOSCANA	13,90
SARDEGNA	13,13
MARCHE	12,74
BASILICATA	9,74
EMILIA ROMAGNA	8,56
LIGURIA	6,91
VALLE D'AOSTA	6,85
ABRUZZO	5,69
P. A. TRENTO	4,56
CAMPANIA	3,77
PIEMONTE	3,31
P. A. BOLZANO	2,78
MOLISE	2,61
LOMBARDIA	2,52
VENETO	1,94
FRIULI VENEZIA GIULIA	1,74

Grafico 3

Andamento storico di operatori e superfici in Italia dal 1990 al 2014

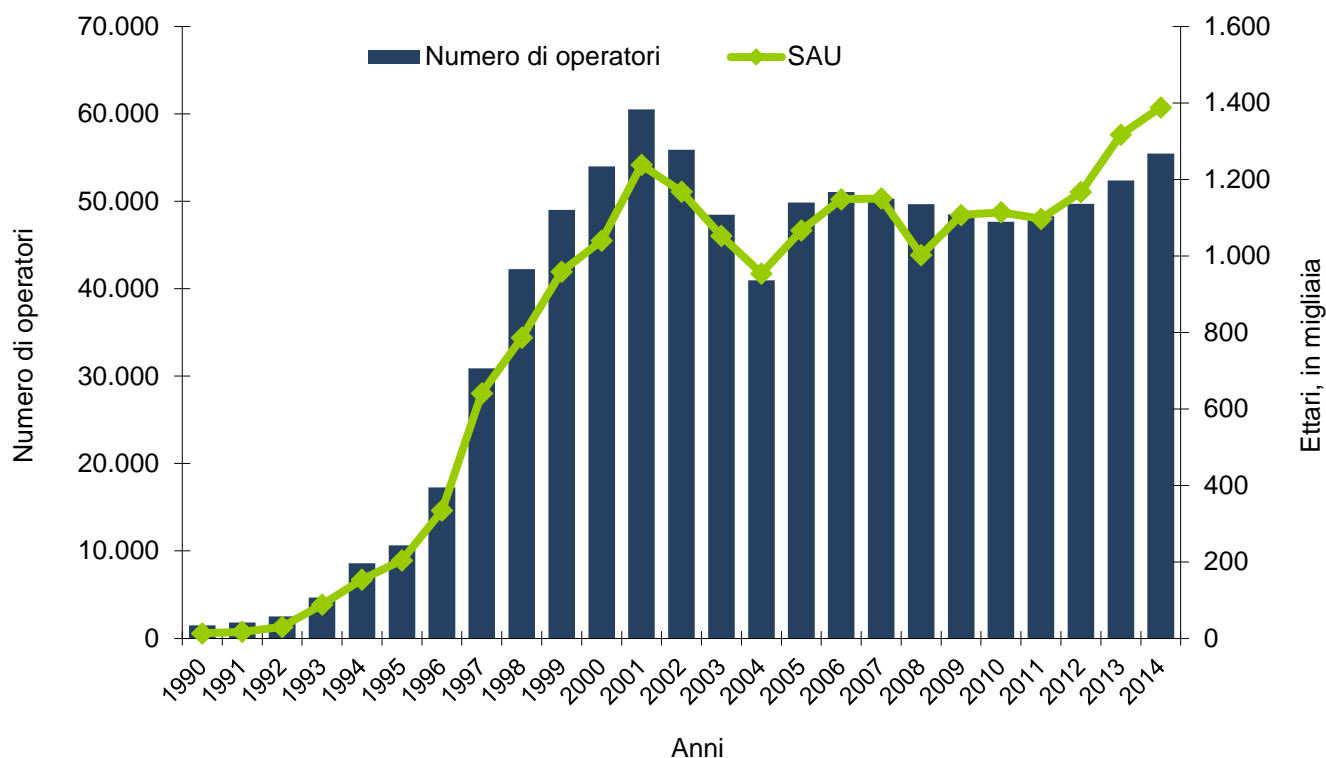


Tabella 8

Zootecnia
(numero di capi)

Animali	2013	2014	Var % '14-'13
Bovini	231.641	222.924	-3,8
Suini	43.318	49.900	15,2
Ovini	755.419	757.746	0,3
Caprini	92.330	92.647	0,3
Pollame	3.063.404	3.490.702	13,9
Equini	13.404	12.970	-3,2
Api (n. arnie)	140.004	146.692	4,8
Altri animali	10.184	20.336	99,7

Tabella 9

Aziende di acquacoltura biologica
confronto 2014 - 2013

	2013	2014
VENETO	6	14
EMILIA ROMAGNA	4	12
PUGLIA	2	6
MARCHE	2	4
PIEMONTE	0	2
TRENTINO	1	1
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	1
SARDEGNA	0	1
TOTALE NAZIONALE	16	41



IL BIO REGIONE PER REGIONE

L'agricoltura biologica in cifre

Dati: *MiPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali*

Fonte: *Organismi di Controllo*

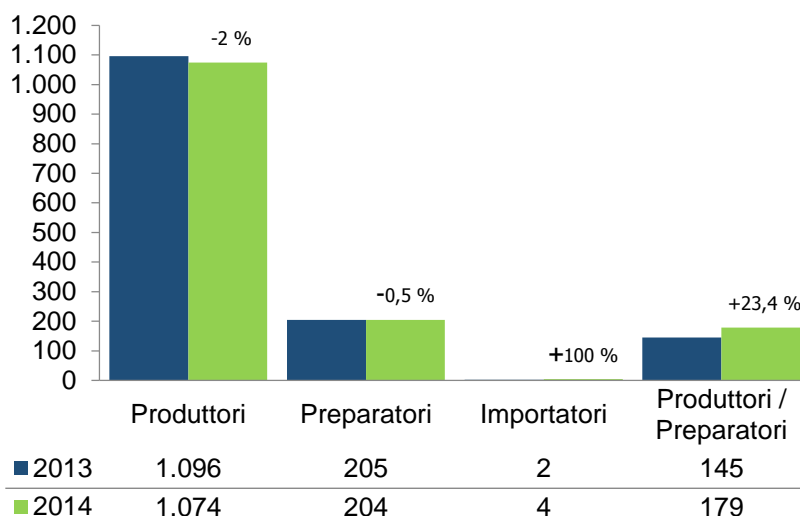
Elaborazione: *SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, CIHEAM Bari*

Marie Reine Bteich (bteich@iamb.it)



Operatori

Totale 2014	1.461
Totale 2013	1.448
Var % '14-'13	+0,9



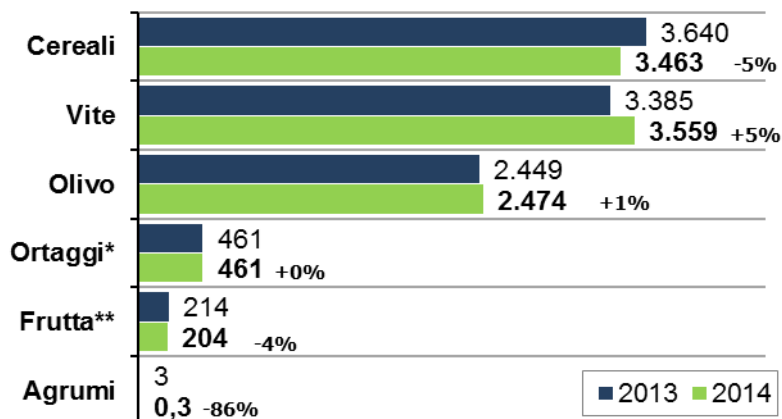
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	25.022
Totale 2013	26.778
Var % '14-'13	-6.6

TOTALE AL 31/12/2014	25.022
Cereali	3.463
Colture proteiche, leguminose, da granella	221
Piante da radice	132
Colture industriali	165
Colture foraggere	5.527
Altre colture da seminativi	571
Ortaggi*	461
Frutta**	204
Frutta in guscio	127
Agrumi	0
Vite	3.559
Olivo	2.474
Altre colture permanenti	127
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	3.368
Pascolo magro	2.899
Terreno a riposo	1.724

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

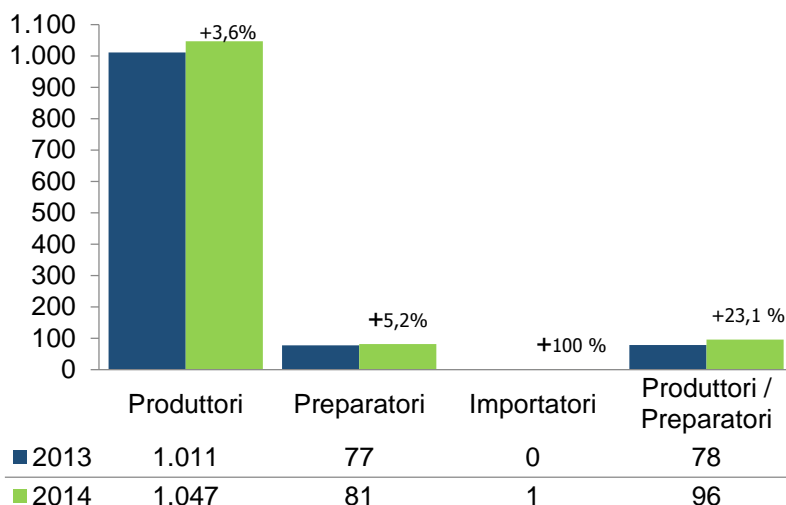
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	1.225
Totale 2013	1.166
Var % '14-'13	+5,1



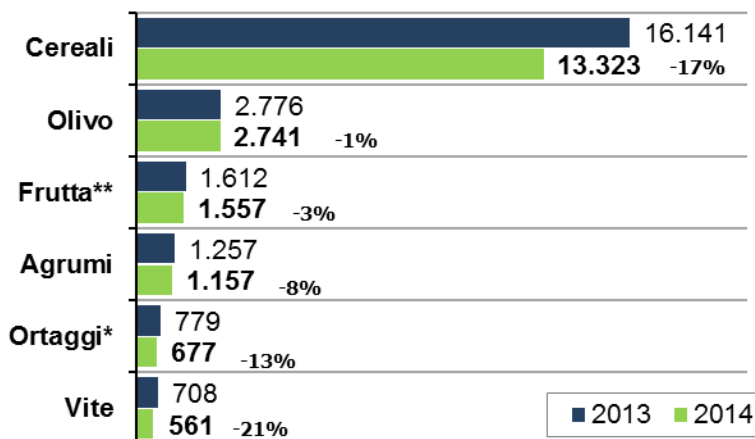
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	48.255
Totale 2013	48.233
Var % '14-'13	+0,04

TOTALE AL 31/12/2014	48.255
Cereali	13.323
Colture proteiche, leguminose, da granella	2.141
Piante da radice	1
Colture industriali	267
Colture foraggere	8.637
Altre colture da seminativi	2.638
Ortaggi*	677
Frutta**	1.557
Frutta in guscio	218
Agrumi	1.157
Vite	561
Olivo	2.741
Altre colture permanenti	6
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	5.662
Pascolo magro	3.943
Terreno a riposo	4.724

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

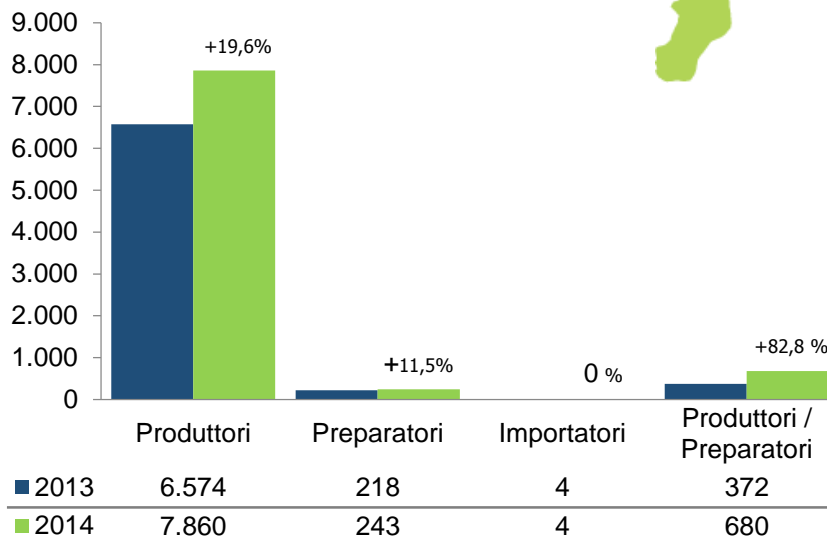


CALABRIA



Operatori

Totale 2014	8.787
Totale 2013	7.168
Var % '14-'13	+22,6

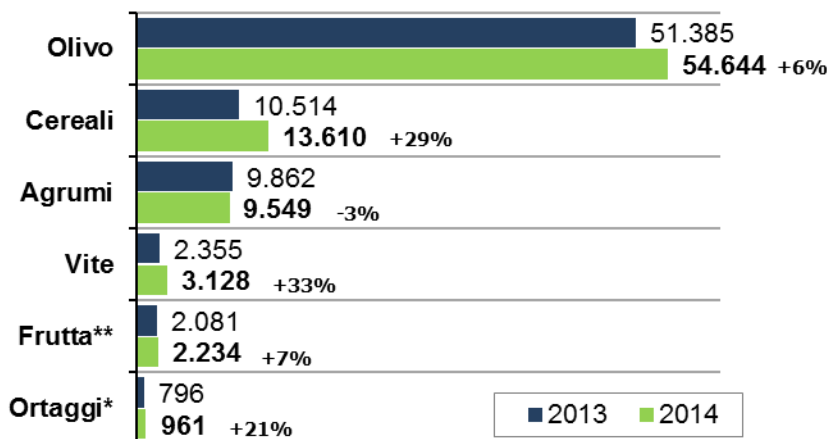


Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	160.164
Totale 2013	138.312
Var % '14-'13	+15,8

TOTALE AL 31/12/2014	160.164
Cereali	13.610
Colture proteiche, leguminose, da granella	940
Piante da radice	150
Colture industriali	357
Colture foraggere	15.004
Altre colture da seminativi	10.743
Ortaggi*	961
Frutta**	2.234
Frutta in guscio	2.031
Agrumi	9.549
Vite	3.128
Olivo	54.644
Altre colture permanenti	55
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	29.877
Pascolo magro	13.015
Terreno a riposo	3.866

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)



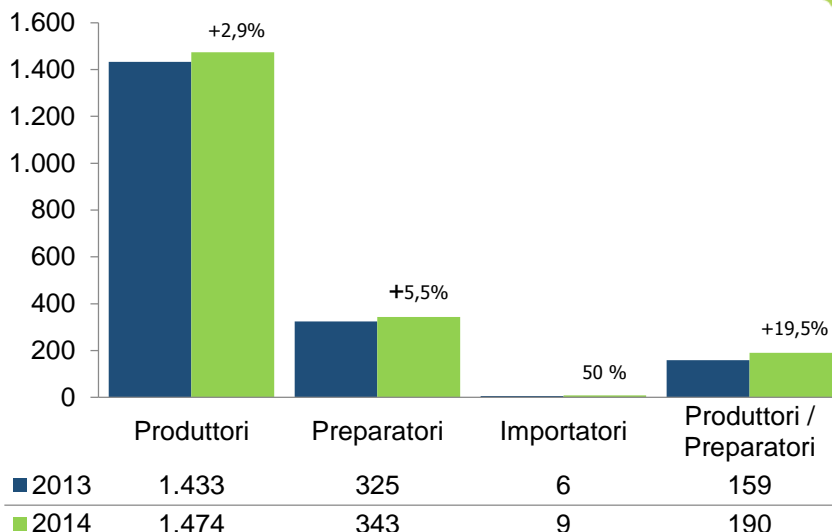
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".



Operatori

Totale 2014	2.016
Totale 2013	1.923
Var % '14-'13	+4,8



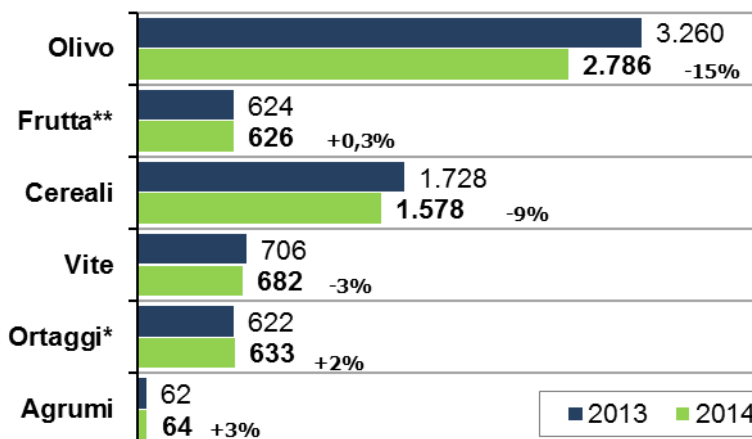
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	20.548
Totale 2013	22.969
Var % '14-'13	-10,54

TOTALE AL 31/12/2014	20.548
Cereali	1.578
Colture proteiche, leguminose, da granello	312
Piante da radice	40
Colture industriali	102
Colture foraggere	1.906
Altre colture da seminativi	221
Ortaggi*	633
Frutta**	626
Frutta in guscio	5.226
Agrumi	64
Vite	682
Olivo	2.786
Altre colture permanenti	2.484
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	1.360
Pascolo magro	1.788
Terreno a riposo	740

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

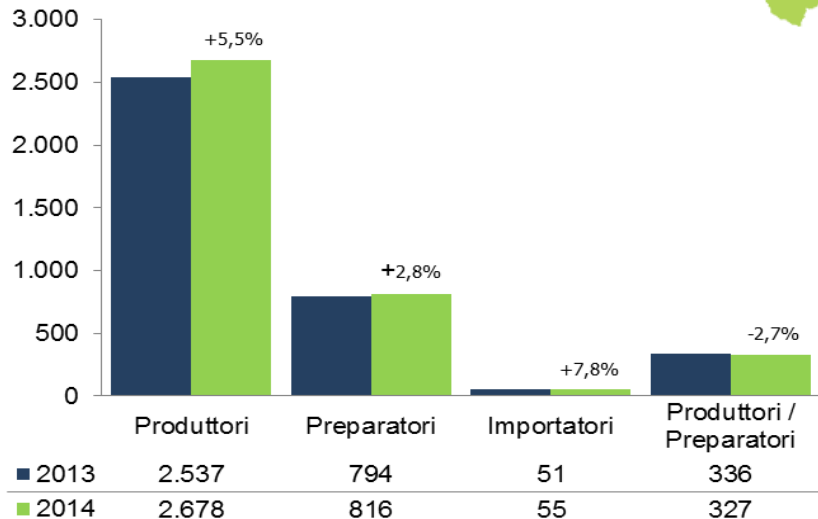
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".
 I totali delle superfici 2013 sono stati revisionati rispetto alla pubblicazione "Bio in cifre 2014" a causa di variazioni pervenute nei dati di fonte OdC.





Operatori

Totale 2014	3.876
Totale 2013	3.718
Var % '14-'13	+4,2



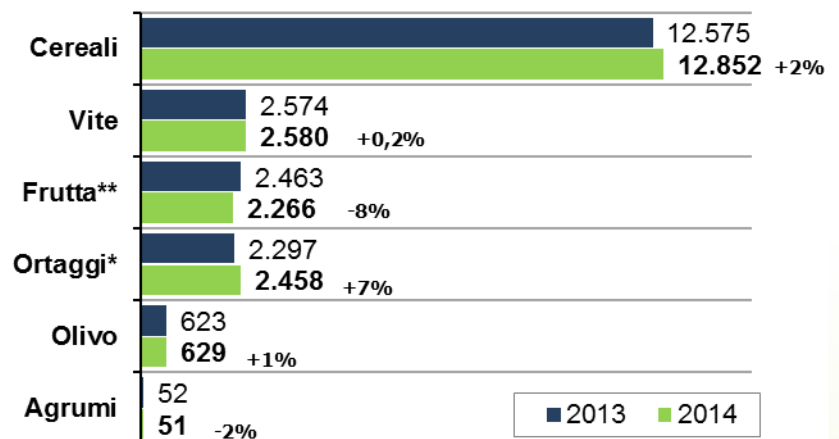
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	88.899
Totale 2013	80.924
Var % '14-'13	+9,86

TOTALE AL 31/12/2014	88.899
Cereali	12.852
Colture proteiche, leguminose, da granello	529
Piante da radice	120
Colture industriali	2.167
Colture foraggere	40.279
Altre colture da seminativi	1.120
Ortaggi*	2.458
Frutta**	2.266
Frutta in guscio	1.196
Agrumi	51
Vite	2.580
Olivo	629
Altre colture permanenti	101
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	16.554
Pascolo magro	2.186
Terreno a riposo	3.811

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

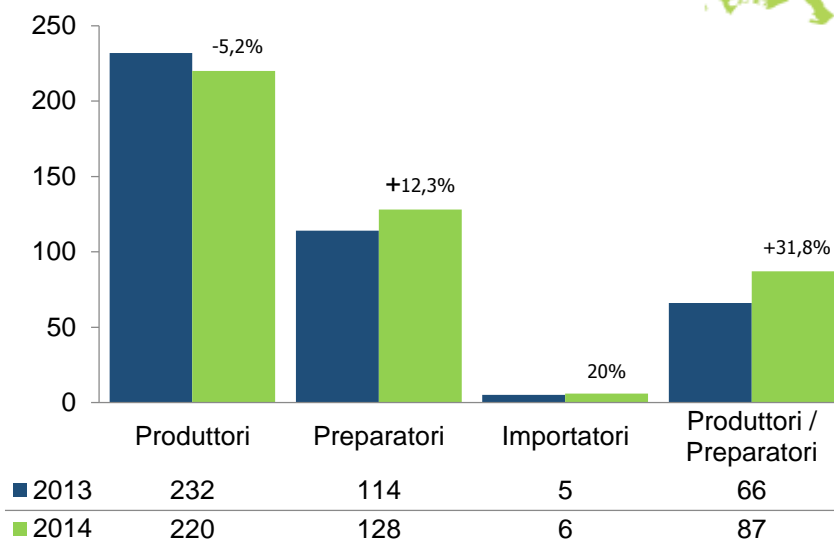
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	441
Totale 2013	417
Var % '14-'13	+5,8



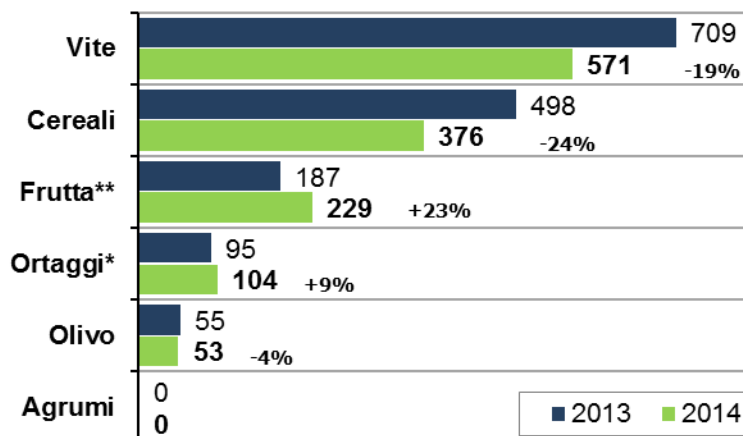
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	3.701
Totale 2013	3.730
Var % '14-'13	-0,78

TOTALE AL 31/12/2014	3.701
Cereali	376
Colture proteiche, leguminose, da granella	37
Piante da radice	11
Colture industriali	483
Colture foraggere	452
Altre colture da seminativi	51
Ortaggi*	104
Frutta**	229
Frutta in guscio	4
Agrumi	0
Vite	571
Olivo	53
Altre colture permanenti	1
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	770
Pascolo magro	414
Terreno a riposo	146

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

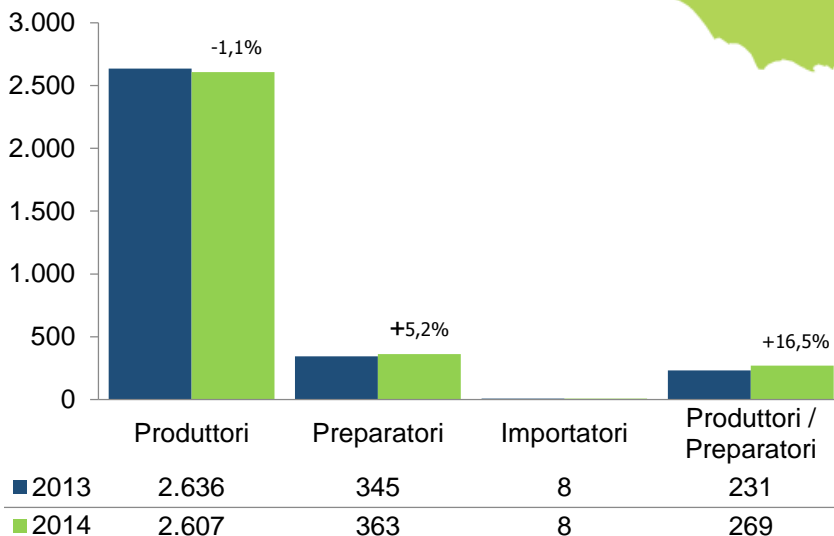
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	3.247
Totale 2013	3.220
Var % '14-'13	+0,8



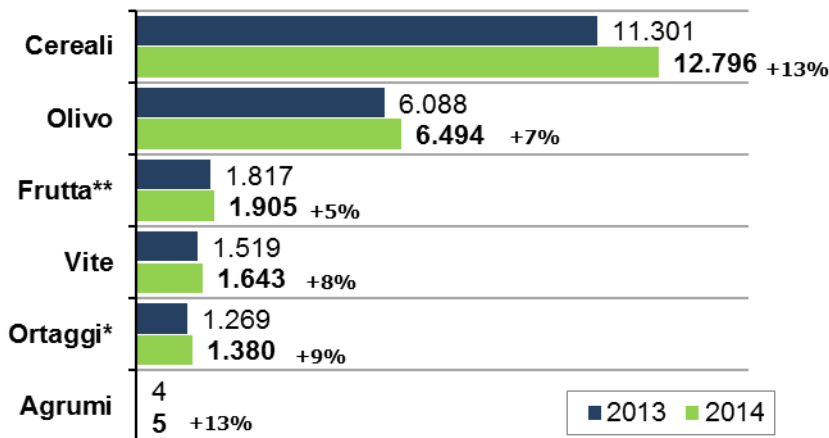
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	110.277
Totale 2013	101.680
Var % '14-'13	+8,46

TOTALE AL 31/12/2014	110.277
Cereali	12.796
Colture proteiche, leguminose, da granella	992
Piante da radice	18
Colture industriali	567
Colture foraggere	30.991
Altre colture da seminativi	4.624
Ortaggi*	1.380
Frutta**	1.905
Frutta in guscio	5.562
Agrumi	5
Vite	1.643
Olivo	6.494
Altre colture permanenti	143
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	26.853
Pascolo magro	12.452
Terreno a riposo	3.851

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

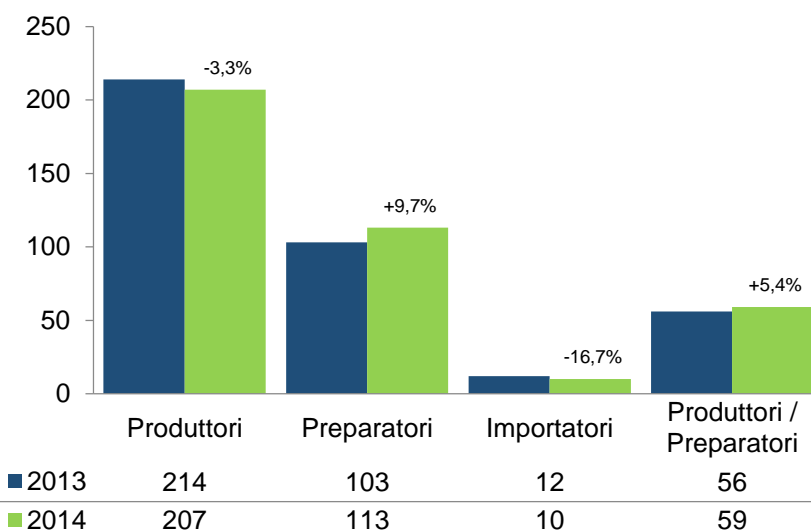
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".



LIGURIA

Operatori

Totale 2014	389
Totale 2013	385
Var % '14-'13	+1,0

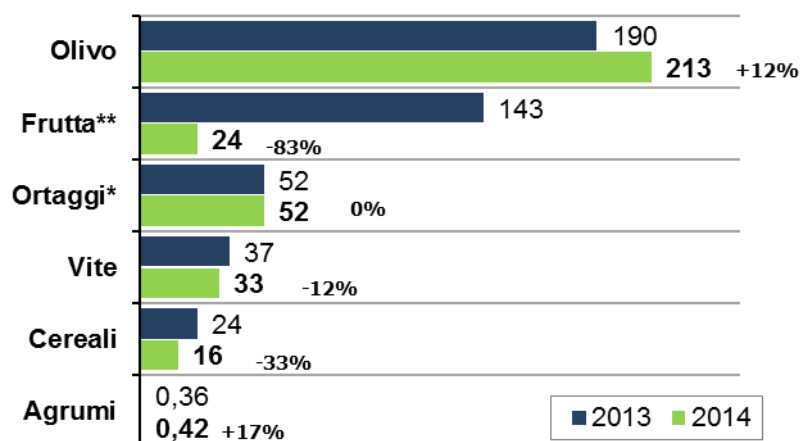


Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	2.902
Totale 2013	3.090
Var % '14-'13	-6,10

TOTALE AL 31/12/2014	2.902
Cereali	16
Colture proteiche, leguminose, da granella	4
Piante da radice	4
Colture industriali	44
Colture foraggere	45
Altre colture da seminativi	133
Ortaggi*	52
Frutta**	24
Frutta in guscio	115
Agrumi	0
Vite	33
Olivo	213
Altre colture permanenti	19
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	1.960
Pascolo magro	59
Terreno a riposo	181

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)



* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

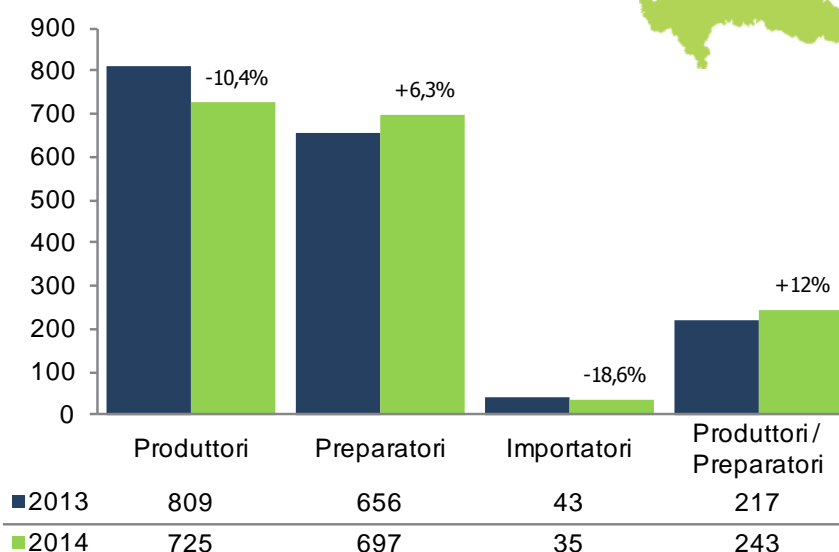
** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

LOMBARDIA



Operatori

Totale 2014	1.700
Totale 2013	1.725
Var % '14-'13	-1,4



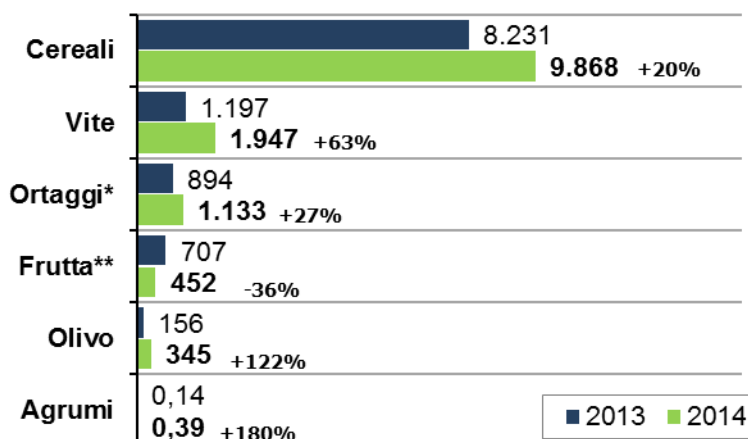
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	23.352
Totale 2013	20.685
Var % '14-'13	+12,90

TOTALE AL 31/12/2014	23.352
Cereali	9.868
Colture proteiche, leguminose, da granella	306
Piante da radice	34
Colture industriali	1.278
Colture foraggere	3.978
Altre colture da seminativi	257
Ortaggi*	1.133
Frutta**	452
Frutta in guscio	35
Agrumi	0
Vite	1.947
Olivo	345
Altre colture permanenti	6
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	1.821
Pascolo magro	1.655
Terreno a riposo	237

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

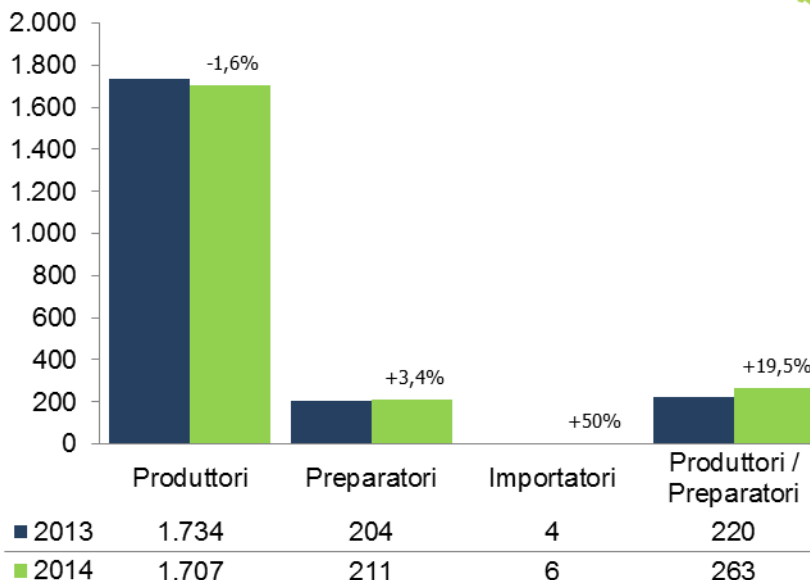
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	2.187
Totale 2013	2.162
Var % '14-'13	+1,2



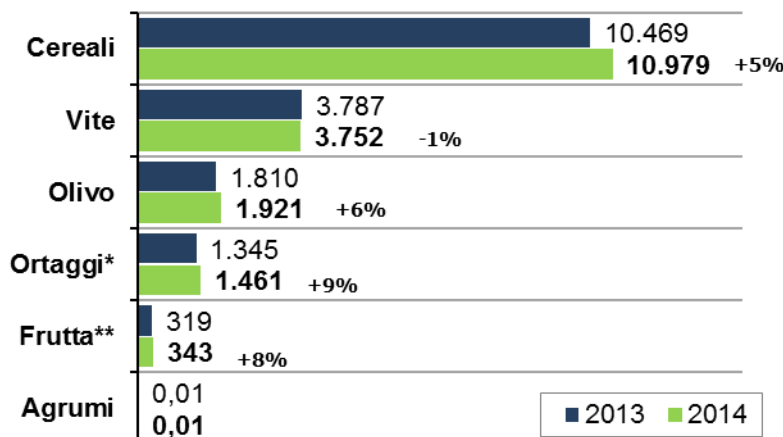
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	57.030
Totale 2013	56.899
Var % '14-'13	+0,23

TOTALE AL 31/12/2014	57.030
Cereali	10.979
Colture proteiche, leguminose, da granello	3.505
Piante da radice	53
Colture industriali	1.873
Colture foraggere	17.793
Altre colture da seminativi	636
Ortaggi*	1.461
Frutta**	343
Frutta in guscio	129
Agrumi	0
Vite	3.752
Olivo	1.921
Altre colture permanenti	103
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	11.691
Pascolo magro	1.589
Terreno a riposo	1.201

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

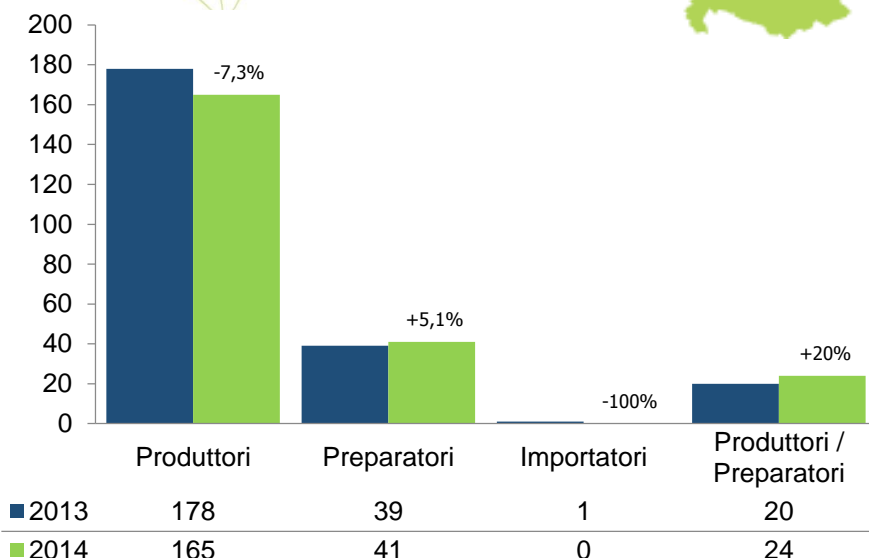


MOLISE



Operatori

Totale 2014	230
Totale 2013	238
Var % '14-'13	-3,4



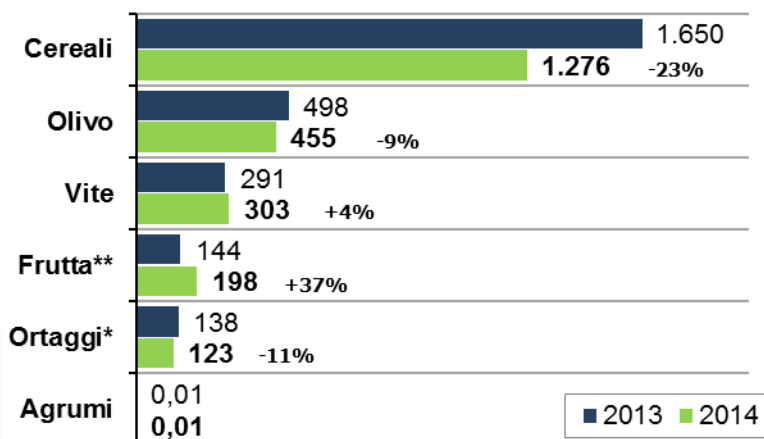
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	4.611
Totale 2013	5.266
Var % '14-'13	-12,44

TOTALE AL 31/12/2014	4.611
Cereali	1.276
Colture proteiche, leguminose, da granella	203
Piante da radice	6
Colture industriali	176
Colture foraggere	957
Altre colture da seminativi	383
Ortaggi*	123
Frutta**	198
Frutta in guscio	20
Agrumi	0
Vite	303
Olivo	455
Altre colture permanenti	1
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	257
Pascolo magro	31
Terreno a riposo	222

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

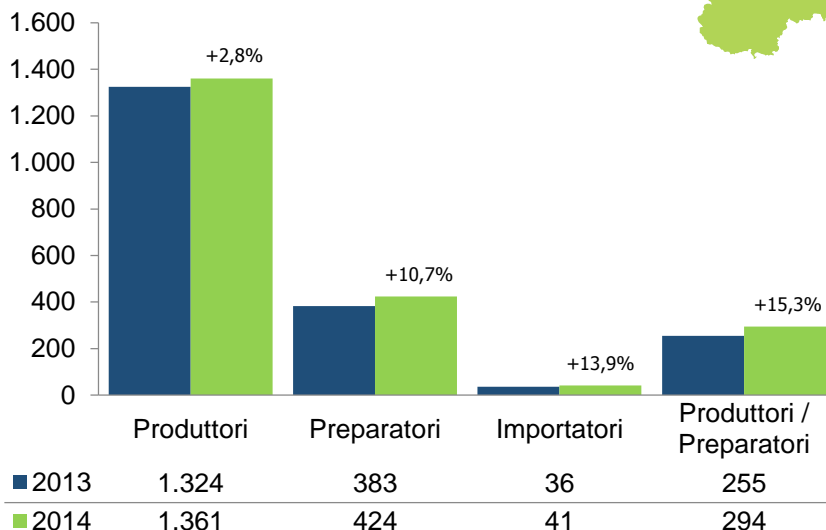


PIEMONTE



Operatori

Totale 2014	2.120
Totale 2013	1.998
Var % '14-'13	+6,1



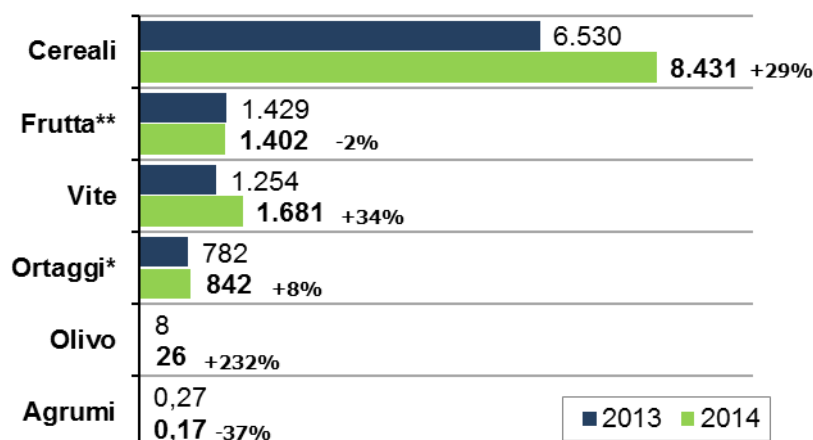
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	31.656
Totale 2013	28.876
Var % '14-'13	+9,63

TOTALE AL 31/12/2014	31.656
Cereali	8.431
Colture proteiche, leguminose, da granella	215
Piante da radice	29
Colture industriali	1.488
Colture foraggere	4.064
Altre colture da seminativi	95
Ortaggi*	842
Frutta**	1.402
Frutta in guscio	1.691
Agrumi	0
Vite	1.681
Olivo	26
Altre colture permanenti	156
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	5.397
Pascolo magro	5.611
Terreno a riposo	528

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

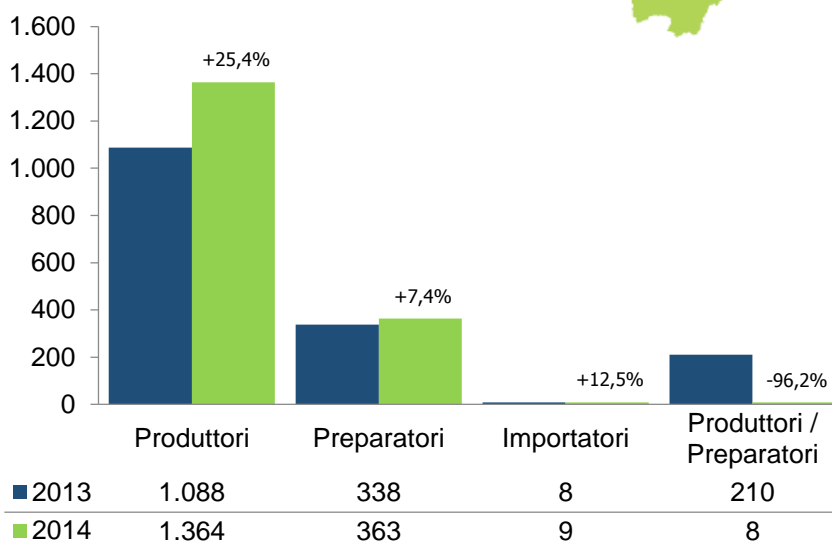
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	1.744
Totale 2013	1.644
Var % '14-'13	+6,1



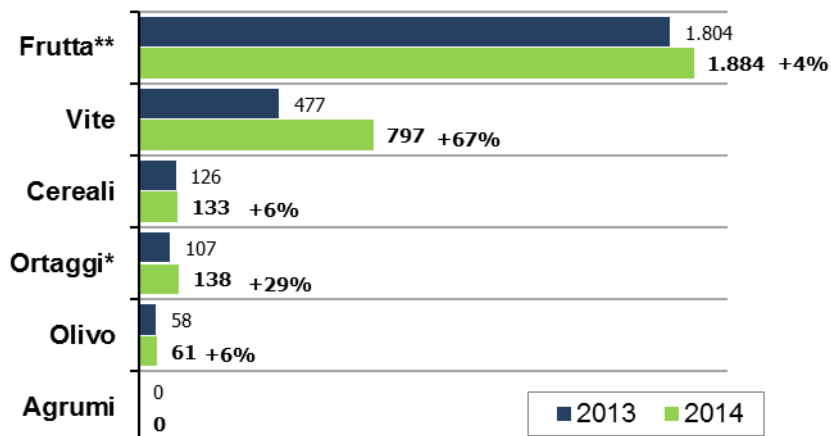
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	12.586
Totale 2013	10.965
Var % '14-'13	+14,78

TOTALE AL 31/12/2014	12.586
Cereali	133
Colture proteiche, leguminose, da granella	0
Piante da radice	100
Colture industriali	32
Colture foraggere	174
Altre colture da seminativi	47
Ortaggi*	138
Frutta**	1.884
Frutta in guscio	182
Agrumi	0
Vite	797
Olivo	61
Altre colture permanenti	9
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	2.905
Pascolo magro	5.915
Terreno a riposo	209

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

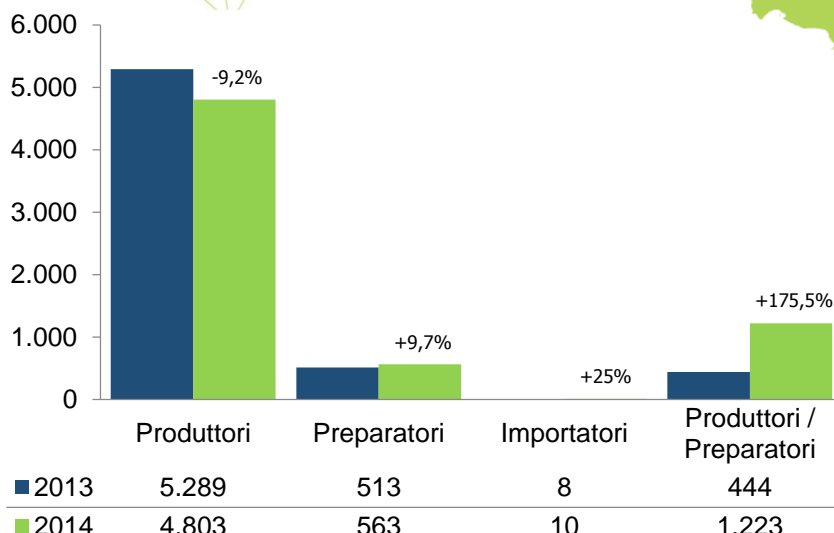
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".



PUGLIA

Operatori

Totale 2014	6.599
Totale 2013	6.254
Var % '14-'13	+5,5



Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	176.998
Totale 2013	191.791
Var % '14-'13	-7,71

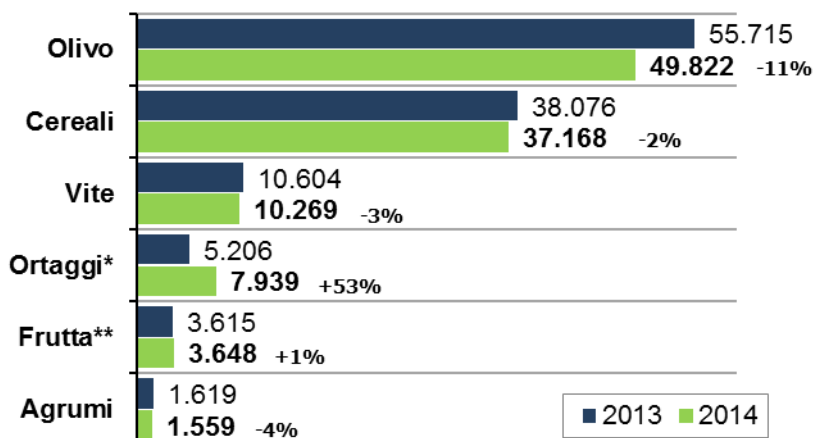
TOTALE AL 31/12/2014	176.998
Cereali	37.168
Colture proteiche, leguminose, da granella	7.834
Piante da radice	125
Colture industriali	1.348
Colture foraggere	19.434
Altre colture da seminativi	2.563
Ortaggi*	7.939
Frutta**	3.648
Frutta in guscio	4.877
Agrumi	1.559
Vite	10.269
Olivo	49.822
Altre colture permanenti	231
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	4.714
Pascolo magro	10.805
Terreno a riposo	14.663

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

I totali delle superfici 2013 sono stati revisionati rispetto alla pubblicazione "Bio in cifre 2014" a causa di variazioni pervenute nei dati di fonte OdC.

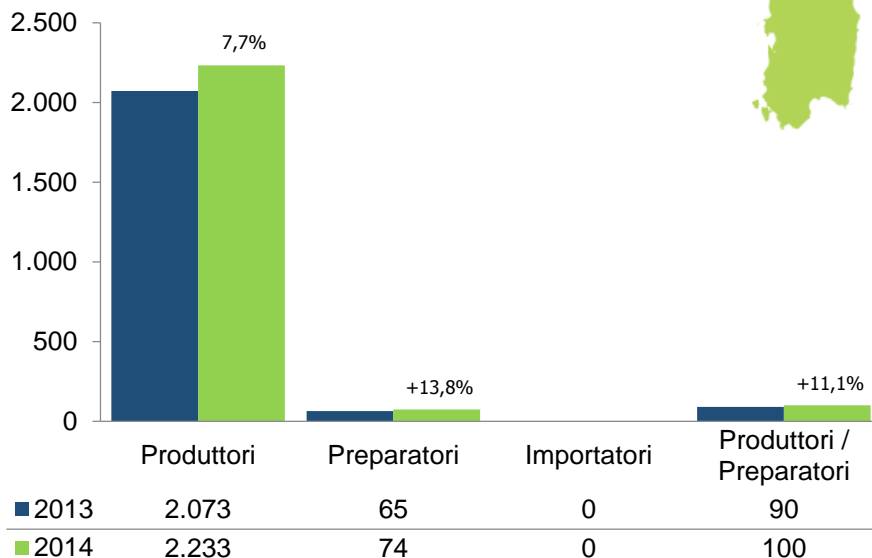


SARDEGNA



Operatori

Totale 2014	2.407
Totale 2013	2.228
Var % '14-'13	+8,0



Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	149.947
Totale 2013	142.250
Var % '14-'13	+5,41

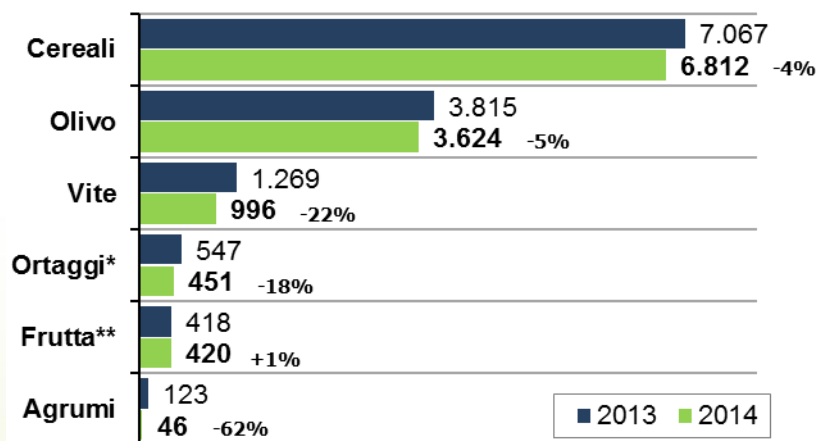
TOTALE AL 31/12/2014	149.947
Cereali	6.812
Colture proteiche, leguminose, da granello	333
Piante da radice	27
Colture industriali	224
Colture foraggere	24.430
Altre colture da seminativi	8.324
Ortaggi*	451
Frutta**	420
Frutta in guscio	788
Agrumi	46
Vite	996
Olivo	3.624
Altre colture permanenti	689
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	57.906
Pascolo magro	43.136
Terreno a riposo	1.740

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".

I totali delle superfici 2013 sono stati revisionati rispetto alla pubblicazione "Bio in cifre 2014" a causa di variazioni pervenute nei dati di fonte OdC.

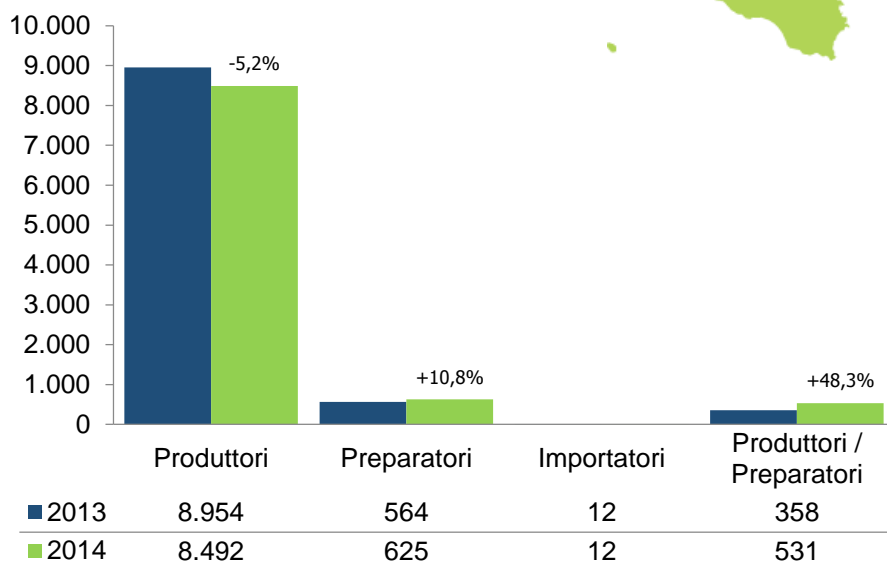


SICILIA



Operatori

Totale 2014	9.660
Totale 2013	9.888
Var % '14-'13	-2,3



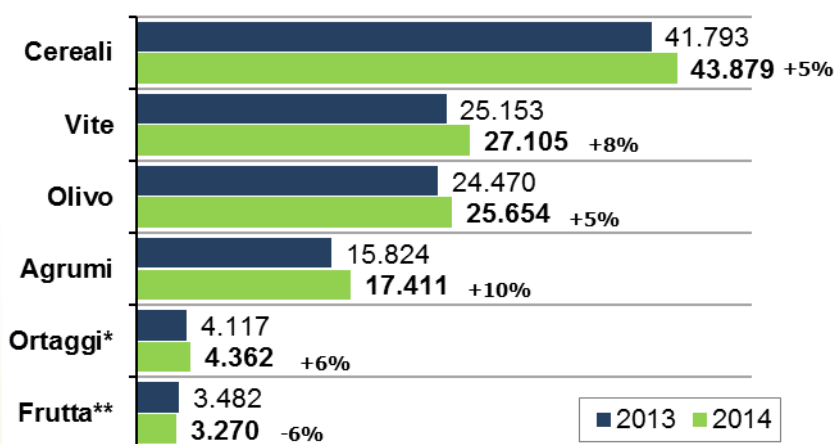
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	303.066
Totale 2013	280.448
Var % '14-'13	+8,06

TOTALE AL 31/12/2014	303.066
Cereali	43.879
Colture proteiche, leguminose, da granella	9.412
Piante da radice	115
Colture industriali	527
Colture foraggere	43.075
Altre colture da seminativi	6.676
Ortaggi*	4.362
Frutta**	3.270
Frutta in guscio	8.578
Agrumi	17.411
Vite	27.105
Olivo	25.654
Altre colture permanenti	352
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	36.978
Pascolo magro	56.243
Terreno a riposo	19.430

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

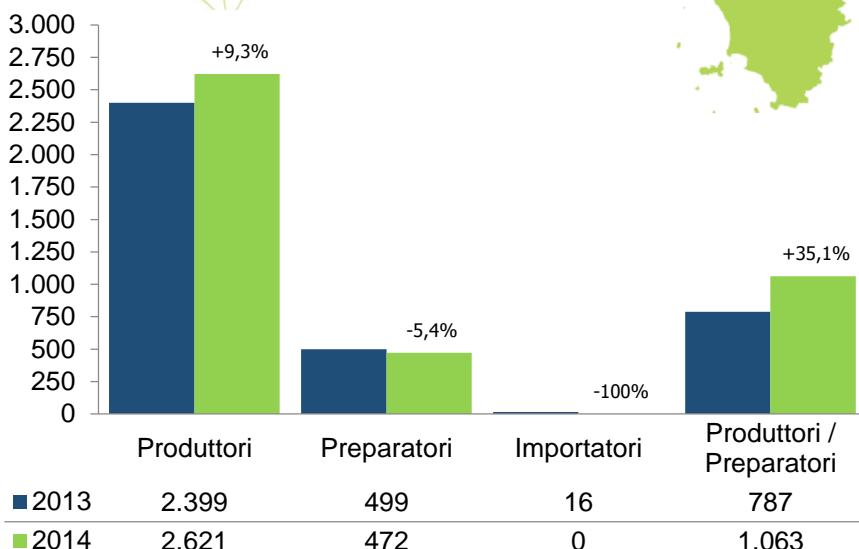
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".



TOSCANA

Operatori

Totale 2014	4.156
Totale 2013	3.701
Var % '14-'13	+12,3



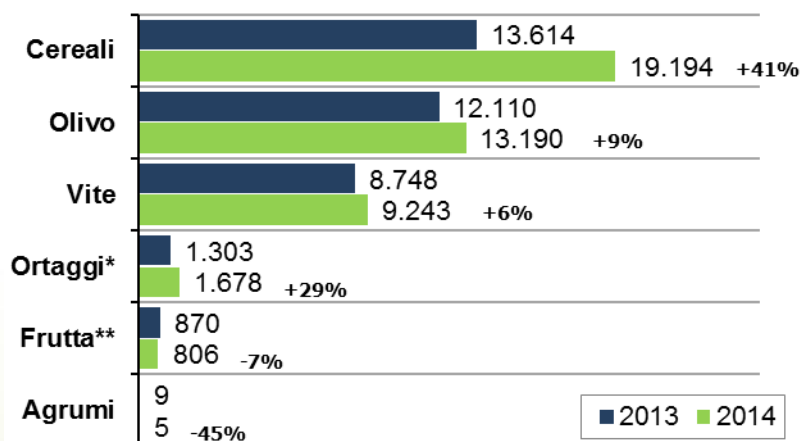
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	118.630
Totale 2013	102.443
Var % '14-'13	+15,80

TOTALE AL 31/12/2014	118.630
Cereali	19.194
Colture proteiche, leguminose, da granella	1.332
Piante da radice	132
Colture industriali	2.795
Colture foraggere	32.091
Altre colture da seminativi	531
Ortaggi*	1.678
Frutta**	806
Frutta in guscio	4.096
Agrumi	5
Vite	9.243
Olivo	13.190
Altre colture permanenti	1.694
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	12.413
Pascolo magro	8.094
Terreno a riposo	11.336

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

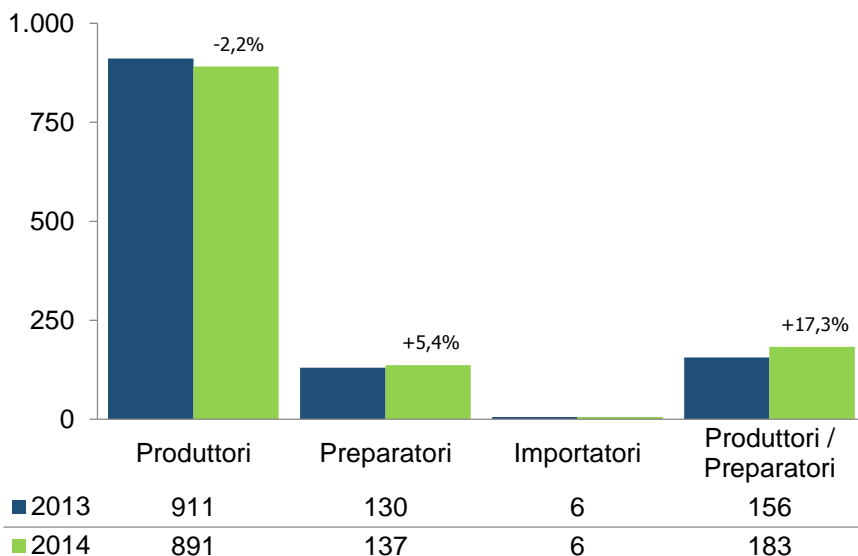
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	1.217
Totale 2013	1.203
Var % '14-'13	+1,2

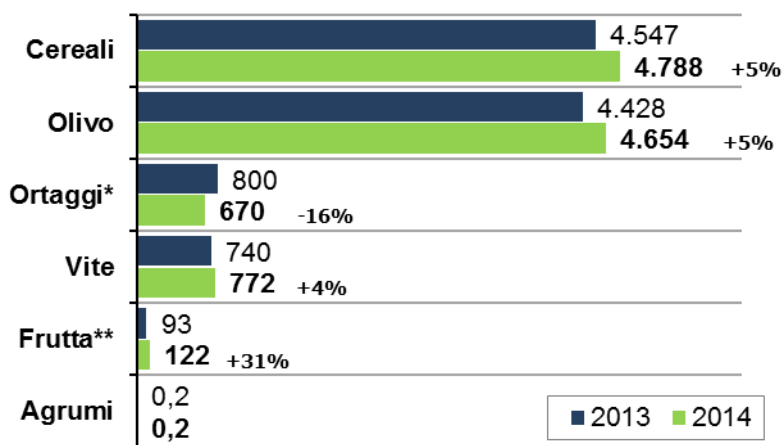


Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	30.875
Totale 2013	28.513
Var % '14-'13	+8,29

TOTALE AL 31/12/2014	30.875
Cereali	4.788
Colture proteiche, leguminose, da granella	794
Piante da radice	14
Colture industriali	1.500
Colture foraggere	5.623
Altre colture da seminativi	342
Ortaggi*	670
Frutta**	122
Frutta in guscio	237
Agrumi	0
Vite	772
Olivo	4.654
Altre colture permanenti	126
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	3.464
Pascolo magro	4.475
Terreno a riposo	3.295

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)



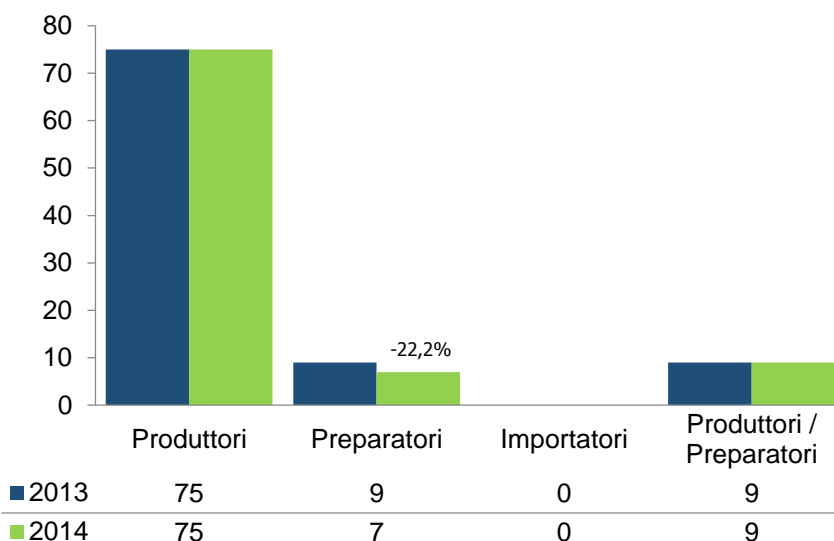
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".

** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".



Operatori

Totale 2014	91
Totale 2013	93
Var % '14-'13	-2,2



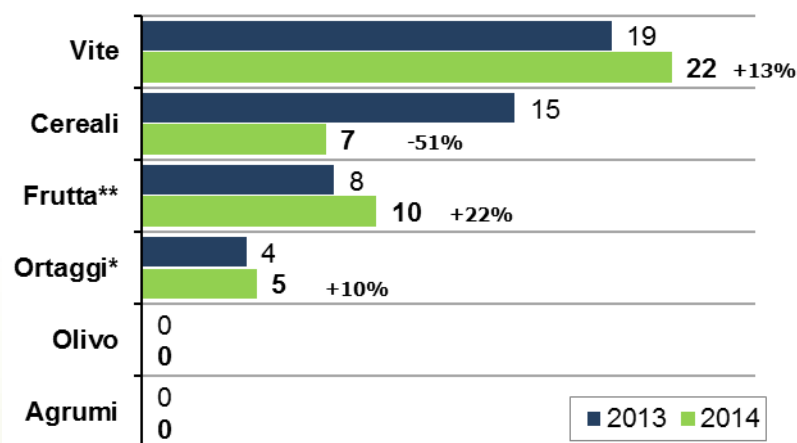
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	3.621
Totale 2013	2.417
Var % '14-'13	+49,81

TOTALE AL 31/12/2014	3.621
Cereali	7
Colture proteiche, leguminose, da granella	0
Piante da radice	10
Colture industriali	4
Colture foraggere	108
Altre colture da seminativi	0
Ortaggi*	5
Frutta**	10
Frutta in guscio	1
Agrumi	0
Vite	22
Olivo	0
Altre colture permanenti	0
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	322
Pascolo magro	3.119
Terreno a riposo	13

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

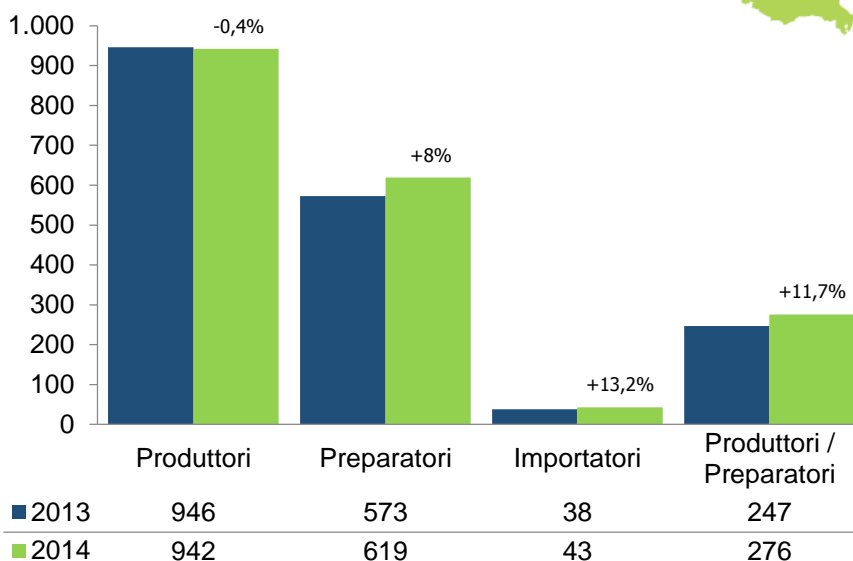
* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





Operatori

Totale 2014	1.880
Totale 2013	1.804
Var % '14-'13	+4,2



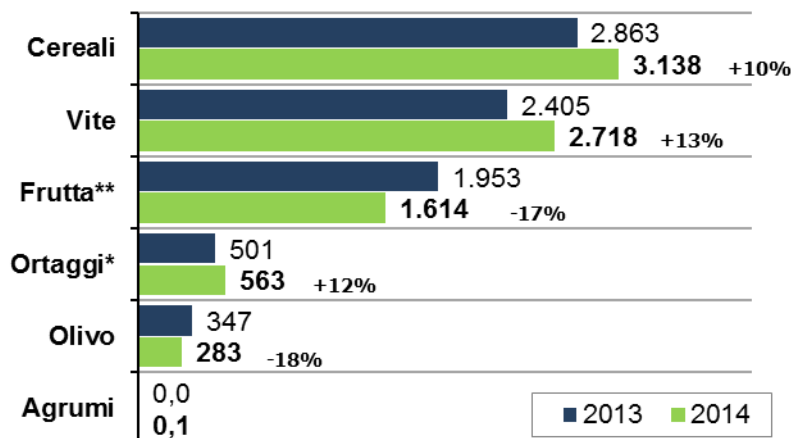
Superfici e colture (in ha)

Totale 2014	15.773
Totale 2013	15.205
Var % '14-'13	+3,73

TOTALE AL 31/12/2014	15.773
Cereali	3.138
Colture proteiche, leguminose, da granella	106
Piante da radice	21
Colture industriali	2.493
Colture foraggere	1.738
Altre colture da seminativi	79
Ortaggi*	563
Frutta**	1.614
Frutta in guscio	19
Agrumi	0
Vite	2.718
Olivo	283
Altre colture permanenti	56
Prati e pascoli (escluso il pascolo magro)	2.080
Pascolo magro	291
Terreno a riposo	574

Principali colture nazionali: variazione superfici (ha)

* Agli ortaggi sono accorpate le voci "fragole" e "funghi coltivati".
 ** Alla frutta è accorpata la voce "piccoli frutti".





LE AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE: ASPETTATIVE E CLIMA DI FIDUCIA

L'agricoltura biologica in cifre

Dati ed elaborazioni: *ISMEA*

Giovanna Maria Ferrari (g.ferrari@isMEA.it)

Francesco Giardina (f.giardina@politicheagricole.it)

Nel presente capitolo vengono illustrati i risultati delle indagini qualitative condotte attraverso i risultati del Panel Ismea delle imprese agricole biologiche e attraverso tre Focus Group che hanno coinvolto alcune aziende agricole biologiche italiane. Segnatamente, con l'indagine Panel è stato condotto il monitoraggio del clima di fiducia di un campione biologico di imprese, mentre con i Focus Group sono state esplorate le principali aspettative degli operatori del settore.

I risultati dell'indagine Panel: il clima di fiducia

I dati che concorrono alla costruzione dell'Indice di Clima di fiducia dell'Agricoltura vengono rilevati direttamente dall'Ismea, con cadenza trimestrale, presso un campione di 900 imprese agricole. Il campione utilizzato nell'indagine è estratto dalla lista Infocamere, con campionamento casuale non probabilistico, ed è stratificato per sei settori produttivi: seminativi, legnose, olive per olio, vite per vino, zootecnia da carne, zootecnia da latte.

Anche per il settore dell'agricoltura biologica, a partire da un campione di 300 imprese (campione casuale non probabilistico, individuato a partire dalla lista Mipaaf delle aziende agricole) Ismea con cadenza trimestrale provvede a rilevare i dati e le informazioni utilizzate per l'elaborazione dell'Indice di Clima, costruito secondo una precisa metodologia. L'indagine presso il campione di imprese biologiche è stata avviata nel secondo trimestre del 2014.

In particolare, la metodologia implementata da Ismea per la costruzione dell'indice di clima di fiducia per l'agricoltura si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca.

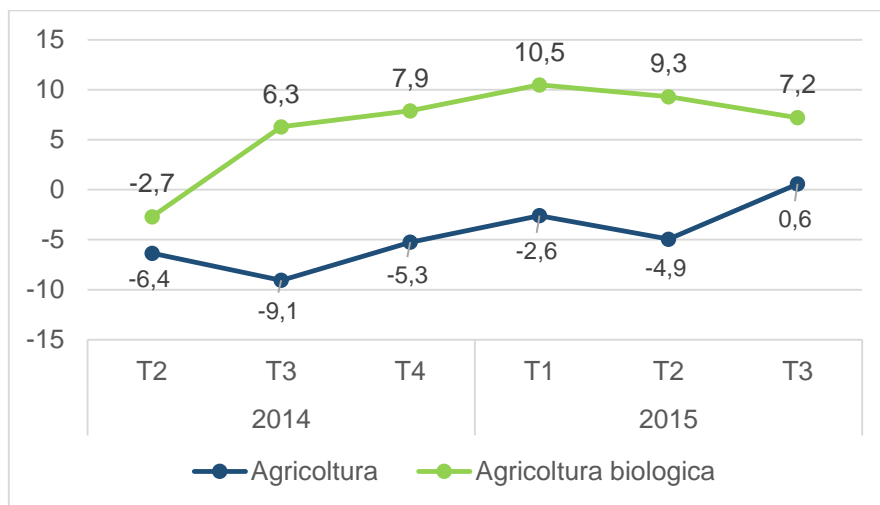
L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le imprese agricole biologiche, nel periodo di tempo analizzato (dal secondo trimestre del 2014, sino al terzo trimestre del 2015), si sono mostrate sempre più ottimiste delle imprese dell'agricoltura considerata nel suo complesso.

In un range che varia da -100 a +100, l'Indice di clima di fiducia dell'agricoltura biologica elaborato dall'Ismea, ha assunto quasi sempre un valore positivo, spuntando un differenziale favorevole nel confronto col dato corrispondente elaborato per l'agricoltura complessiva.

Grafico 1

Indice del clima di fiducia

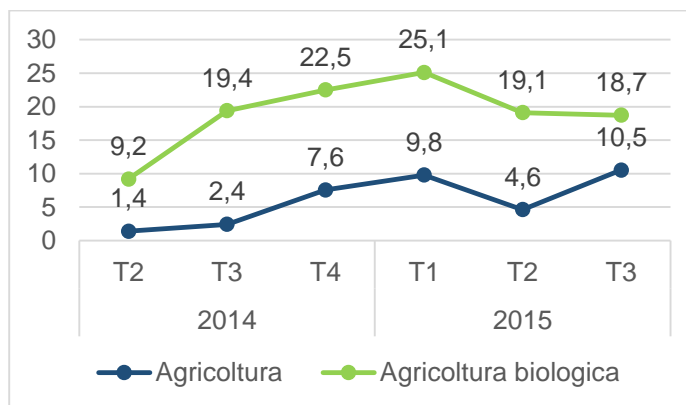
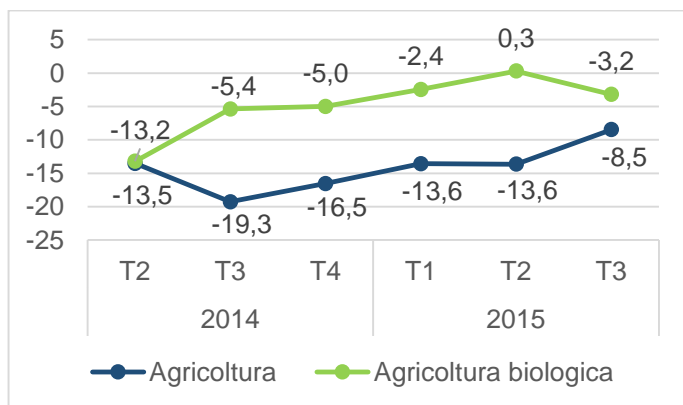


Fonte: Panel Ismea delle imprese agricole

Più da vicino, il maggiore ottimismo delle imprese biologiche scaturisce dal loro maggior grado di soddisfazione sull'andamento degli affari correnti della propria azienda nonché dalla loro migliori aspettative di medio termine (a 2-3 anni) sul futuro della loro azienda.

Grafico 2

Componenti dell'Indice del clima di fiducia *



*I dati rappresentati nei grafici sono i saldi delle quote percentuali di risposta (Quota di risposte positive – Quota di risposte negative)

Fonte: Panel Ismea delle imprese agricole

Le brevi e immediate informazioni qualitative del clima di fiducia, indicano quindi che le imprese operanti nel settore biologico percepiscono in modo più positivo l'evolversi e il futuro dei loro affari. Tale affermazione non sembra essere dettata solo da valutazioni di tipo economico-finanziario, ma anche da considerazioni più intrinseche al concetto di "biologico". La buona risposta del mercato, come dimostrato dall'evoluzione dei consumi domestici di prodotto bio, non è da sola infatti sufficiente a giustificare il vantaggio evidenziato dall'indicatore, che in effetti sottintende una parte di soddisfazione derivante da un *modus operandi* rispettoso dell'ambiente con evidenti ricadute sul benessere (nella sua accezione più completa) delle generazioni presenti e future.

I risultati dei Focus Group: le aspettative

Le interviste realizzate nei Focus Group che hanno coinvolto alcune aziende agricole biologiche italiane, attività realizzata nell'ambito del progetto DIMECOBIO, si sono focalizzate sulle problematiche del settore della produzione agricola biologica, e in modo specifico hanno preso in esame le seguenti tematiche:

- Situazione economica, produttiva e commerciale
- Aspettative future in termini produttivi e commerciali
- Aspettative future relativamente alla normativa e alle politiche
- Aspettative sul ruolo della pubblica amministrazione nello sviluppo del settore

Sono stati realizzati tre focus group con aziende del settore biologico, svolti nelle diverse aree del Paese.

Le aziende partecipanti appartengono a diversi settori produttivi del primario (ortofrutta, allevamento bovino da latte, allevamento bovino da carne, cereali, vite/vino, olio, ecc.).

Tutti gli operatori partecipanti svolgono una attività agricola o zootecnica, in alcuni casi parallelamente ad attività di trasformazione, sono certificati da almeno tre anni e hanno un livello tendenzialmente buono di conoscenza delle evoluzioni politiche e normative del settore. Qualche partecipante è produttore biodinamico.

Vengono di seguito ripresi i principali spunti che sono stati al centro della discussione e che hanno trovato maggiori consensi tra i partecipanti ai diversi panel. La sintesi vuole essere quindi solo una interpretazione dei diversi contenuti e non rappresenta quindi la posizione di tutti i partecipanti, ne' tanto meno quella delle istituzioni coinvolte nella pubblicazione.

LA DOMANDA DI PRODOTTI BIOLOGICI

Molti partecipanti hanno sottolineato che la domanda di prodotti biologici appare in forte espansione in ogni comparto produttivo ed in ogni parte di Italia. In particolare stanno crescendo le richieste per l'estero (Paesi del nord Europa).

Il comparto ortofrutticolo appare quello più promettente, mentre il settore della carne sembra ridursi leggermente, anche per le abitudini alimentari dei consumatori di biologico.

Per alcuni la crescita favorisce soprattutto le grandi imprese, di modello agroindustriale, riducendo lo spazio del biologico caratterizzato come “agricoltura dei contadini”.

I canali commerciali

Gli effetti dell'andamento positivo della domanda di prodotti biologici sono avvertiti nella prima fase della filiera, anche se le condizioni di mercato per gli agricoltori non sono del tutto soddisfacenti. Molti affermano che la catena del valore è fortemente sbilanciata, premiando soprattutto le fasi della distribuzione e del commercio.

In diversi avvertono la necessità di organizzarsi meglio per affrontare il mercato: occorrerebbe una filiera organizzata dove si pianifichi la programmazione colturale in maniera congiunta tra agricoltore, trasformatore e distributore.

Molti sottolineano che per accorciare la filiera è necessario organizzarsi in modo da poter rispondere alle richieste di prodotto finito secondo gli standard della GDO.

Le filiere cerealicola e olivicola sono quelle su cui è maggiormente necessario lavorare anche nella creazione di filiere uniche ed integrate, dal campo alla tavola. La migliore strutturazione delle filiere con impianti dedicati, eviterebbe il rischio di contaminazioni tra prodotto biologico e convenzionale.

La normativa

Numerosi operatori hanno sottolineato la necessità di una normativa più stringente, anche in particolare in relazione alle contaminazioni tra biologico e convenzionale.

Molto diffusa la concezione che spesso le norme sul biologico sono fatte con una idea della realtà troppo rispondente a quella dei paesi nordici (vedi ad esempio regolamento sul vino biologico) e che troppo spesso la costruzione delle normative non tiene in adeguato conto la consultazione degli operatori (vedi ad esempio la normativa sulle rotazioni)

La problematica della burocrazia

Il problema in assoluto maggiormente sottolineato ed emerso con veemenza da tutti i partecipanti, è quello della burocrazia che, in diverse occasioni, è stata definita soffocante ed esasperante.

Per troppi adempimenti si sprecano tempo, energie, mano d'opera, con delle attività troppo spesso inutili che incidono sul prezzo del prodotto e limitano la capacità di investimento aziendale.

Spesso l'eccesso di burocrazia è una delle cause che fa uscire dal sistema del biologico le imprese.

In particolare il problema è sentito per le aziende di piccole dimensioni che in particolare sono minacciate dalla paura dell'errore, dall'incertezza e dalle possibili sanzioni.

I controlli

Da tutti i partecipanti viene sollecitata una spinta verso una attività di controllo e certificazione, del pubblico come del privato, più legata alle attività di campo e meno costruita sui documenti. I controlli documentali possono spesso dare una interpretazione molto differente da quella che è la realtà aziendale.

Anche sul tema dei controlli l'eccesso di burocrazia è improduttivo e non fornisce reali garanzie al consumatore.

Si ritiene inoltre necessaria una maggiore uniformità del sistema di controllo nei diversi paesi europei in quanto, su diverse questioni, il sistema italiano appare molto più accurato rispetto a quello implementato in altri paesi europei.

La comunicazione

Secondo numerosi partecipanti la percezione del marchio del biologico appare al consumatore ancora debole e confusa, occorre quindi intervenire per aumentarne la conoscenza al fine di rafforzare il valore del biologico.

Si dovrebbe fare informazione e formazione sulle tematiche del biologico al consumatore, agli operatori del commercio ma anche alle istituzioni (utilizzando anche strumenti innovativi), per sottolineare il valore sociale ed ambientale del biologico, che non è solo legato al prodotto ma soprattutto all'applicazione del metodo.

La reputazione del biologico è molto fragile e può essere facilmente minata: gli scandali del settore sono un rischio elevato anche per le aziende serie, perché fanno perdere credibilità a tutto il settore. Mantenere alta la fiducia del consumatore nel biologico è una premessa ineludibile per tutte le attività di impresa.

Una competizione accesa

Molti interventi hanno sottolineato come nel momento in cui il biologico è diventato interessante anche dal punto di vista commerciale, è stato subito attrattivo per aziende di dimensioni sempre più grandi, che sono progressivamente entrate nel sistema.

Da diversi partecipanti è emersa quindi una sorta di contrapposizione tra un biologico più di massa o commerciale ed un biologico più di nicchia. Il primo verrebbe ispirato da logiche simili a quelle del convenzionale, mentre il secondo sarebbe più legato alle motivazioni idealistiche del settore.

In tale ottica viene anche segnalato l'ingente presenza nella filiera di prodotto biologico importato da paesi terzi che influenza fortemente i prezzi, con qualità non sempre comparabili. È stato infatti segnalato da diversi partecipanti che gli scandali che hanno colpito il biologico negli ultimi anni erano soprattutto a carico di prodotto estero, senza interessare minimamente la produzione nazionale.

Le aspettative sul ruolo della Pubblica Amministrazione

La maggior parte delle risposte su questo punto ha focalizzato l'attenzione sulle possibilità e modalità di concessione di contributi a valere sui diversi fondi, in primis i Programmi di Sviluppo Rurale. Le sollecitazioni in questo ambito spingono verso un maggior sostegno alle agricolture sostenibili e a piccola scala. Inoltre viene richiesta maggiore attenzione agli allevamenti, per il ruolo importante che il bestiame riveste nei cicli aziendali. Molte le sollecitazioni sono per una applicazione dei PSR più semplice e flessibile.

Altri temi per i quali si richiede un intervento della pubblica amministrazione riguardano in particolare la ricerca, sperimentazione ed innovazione, di cui il biologico ha grande necessità e la informazione, anche rivolta verso gli operatori, per riuscire a cogliere al meglio tutte le opportunità che vengono messe in campo.



MERCATO, PREZZI E CONSUMI

L'agricoltura biologica in cifre

Dati ed elaborazioni: *ISMEA*
Enrico De Ruvo (e.deruvo@isMEA.it)

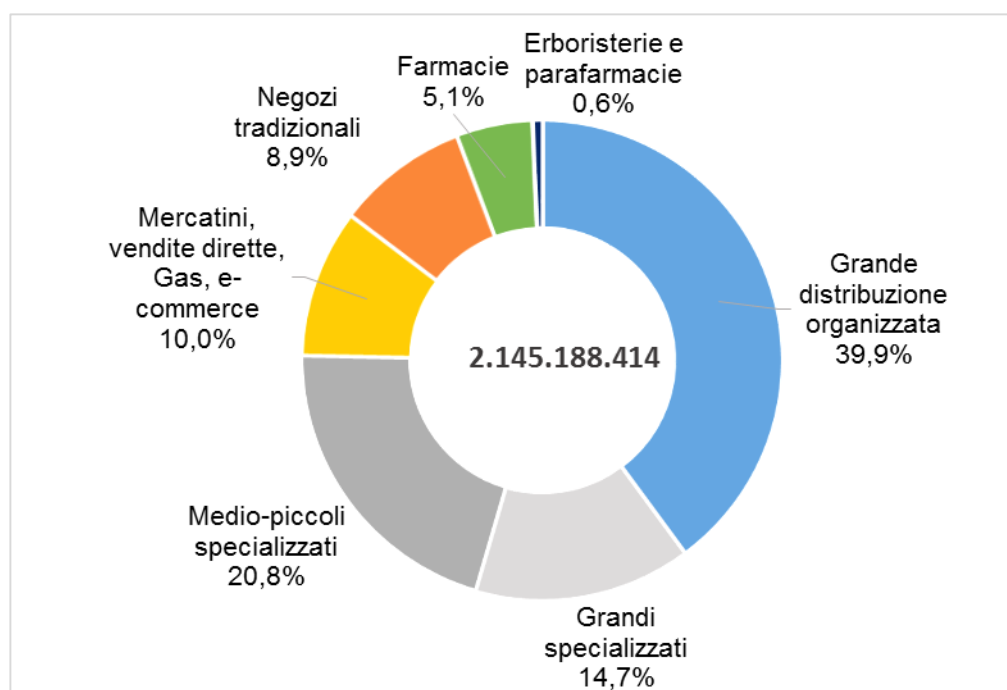
In base alle stime Ismea il mercato domestico (off-trade) dei prodotti biologici in Italia ha espresso, nel 2014, un valore al consumo superiore ai 2,1 miliardi di euro. La stima non include il giro d'affari legato al canale extra-domestico (on-trade), riconducibile alle vendite da parte della ristorazione, dei bar e del food service.

La Distribuzione moderna (ipermercati, supermercati, discount, libero servizio) e i negozi specializzati, tra piccole, medie e grandi superfici, muovono complessivamente oltre il 75% del giro d'affari di questo segmento.

Al Modern trade, in particolare, le stime Ismea attribuiscono un valore delle vendite retail di oltre 855 milioni di euro ed una corrispondente quota di circa il 40%. Per i negozi specializzati il fatturato al consumo si aggira invece sui 761 milioni di euro, che equivalgono al 35,5% dell'intero valore del mercato biologico al dettaglio.

Ai restanti canali le stime Ismea attribuiscono un'incidenza complessiva (residuale) di quasi il 25%, rappresentata per il 10% da mercatini, vendite dirette, gruppi di acquisto solidali (Gas) e e-commerce, per l'8,9% dai negozi tradizionali e per il 5,1% dalle farmacie. Quasi trascurabile, pari allo 0,6%, la quota complessiva riconducibile ad erboristerie e parafarmacie.

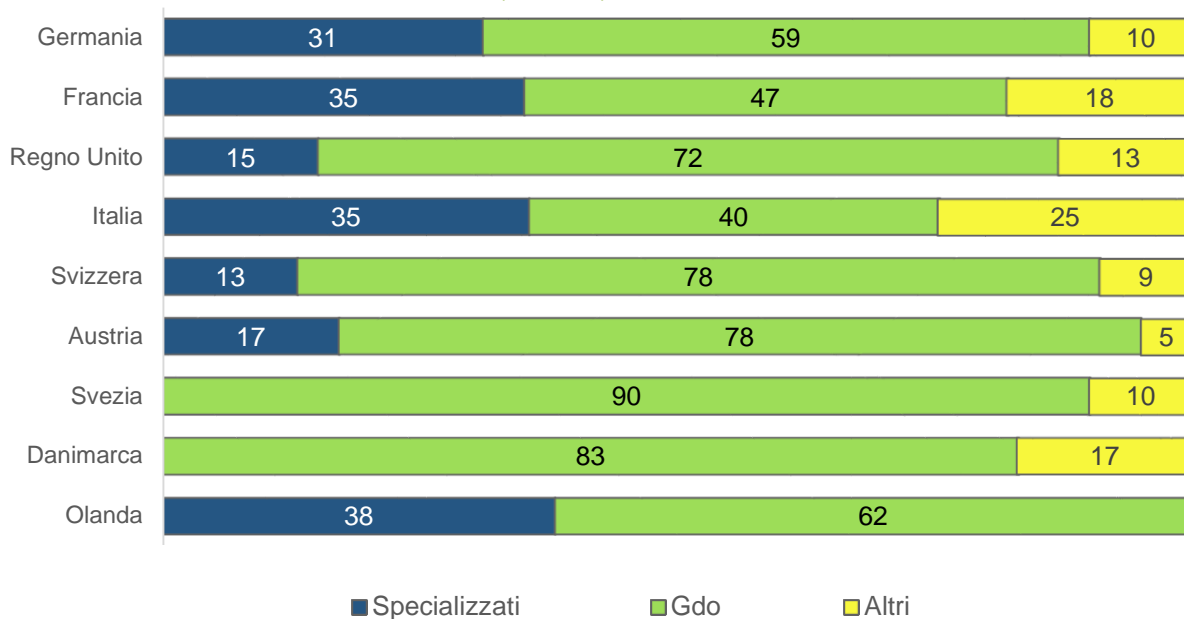
Mercato retail prodotti biologici – Italia 2014
(Vendite in euro e quote %)



Fonte Stime Ismea su dati Istat, Nielsen, Federfarma, Bio Bank, Assobio, Mise, Federdistribuzione e referenti privilegiati della distribuzione specializzata

In Italia, in linea con le realtà distributive dei principali paesi europei, la Distribuzione moderna, nel circuito delle vendite di prodotti biologici, prevale rispetto ai restanti canali. Segue lo specializzato, costituito da realtà organizzate di grandi dimensioni (almeno 250 mq) e da una rete di vendita di medio-piccole superfici (<250 mq). La Distribuzione moderna assume un peso di maggiore rilievo, rispetto alla media europea, nei paesi scandinavi, in particolare Svezia e Danimarca. Di una certa importanza, seppure non prevalente, invece, la componente specializzata nei Paesi Bassi, con quote significative anche in Italia e Francia. Da evidenziare il peso degli “altri canali”, che comprende vendite dirette e e-commerce, marcatamente più elevato in Italia (ma anche in Francia e Danimarca) rispetto alle altre realtà europee.

RIPARTIZIONE DELLE VENDITE BIO PER CANALE DISTRIBUTIVO E PER PAESE - DATI 2013/2014 (valori %)



Fonte: The World of Organic Agriculture 2015, fonti varie e stime Ismea

Stima del mercato retail dei prodotti biologici in Italia nel 2014 (alimentari non food)

CANALI	VENDITE .000€	QUOTE CANALI
Grande distribuzione organizzata	855.000	39,9%
Specializzati di cui:	760.912	35,5%
<i>Grandi specializzati (almeno 250 mq)</i>	314.500	41%
<i>Medio-piccoli specializzati (< 250 mq)</i>	446.412	59%
Mercatini, vendite dirette, Gas, e-commerce	215.000	10,0%
Negozi tradizionali	191.203	8,9%
Farmacie	109.200	5,1%
Erboristerie	12.209	0,5%
Parafarmacie	1.664	0,1%
TOTALE	2.145.188	100,0%

Fonte: Stime Ismea su dati Istat, Nielsen, Federfarma, Bio Bank, Assobio, Mise, Federdistribuzione

Il biologico nel reparto alimentare

Considerando il solo comparto food, Ismea stima un valore del mercato biologico al consumo pari a poco più di 2 miliardi di euro. Tale valutazione attribuisce implicitamente al segmento dei non alimentari una quota pari al 12% del valore delle vendite complessive di prodotti bio. Tale quota è stata scorporata dalla valutazione del fatturato retail del solo canale specializzato, l'unico, tra quelli presi in esame in questo studio, in cui il non-food bio assume un peso significativo.

Ricondotto al solo aggregato dei prodotti alimentari, il valore di quest'ultimo canale scende a 672 milioni di euro, portandosi al 33% circa di incidenza sul totale vendite bio food. Sale invece a ridosso del 42% la quota relativa al canale moderno.

Stima del mercato retail dei prodotti biologici in Italia nel 2014 – area alimentari

CANALI	VENDITE .000€	QUOTE CANALI	QUOTE SPECIALIZZATI
Distribuzione moderna (Iper, Super, Discount, Lib. Servizio)	855.000	41,6%	
Specializzati di cui:	672.243	32,7%	100%
Grandi specializzati (almeno 250 mq)	279.400		42%
Medio-piccoli specializzati (< 250 mq)	392.843		58%
Mercatini, vendite dirette, Gas, e-commerce	215.000	10,5%	
Negozi tradizionali	191.203	9,3%	
Farmacie	109.200	5,3%	
Erboristerie	12.209	0,6%	
Parafarmacie	1.664	0,1%	
TOTALE	2.056.519	100,0%	

Fonte: Stime Ismea su dati Istat, Nielsen, Federfarma, Bio Bank, Assobio, Mise, Federdistribuzione
E referenti privilegiati della distribuzione specializzata

Il biologico nella GDO

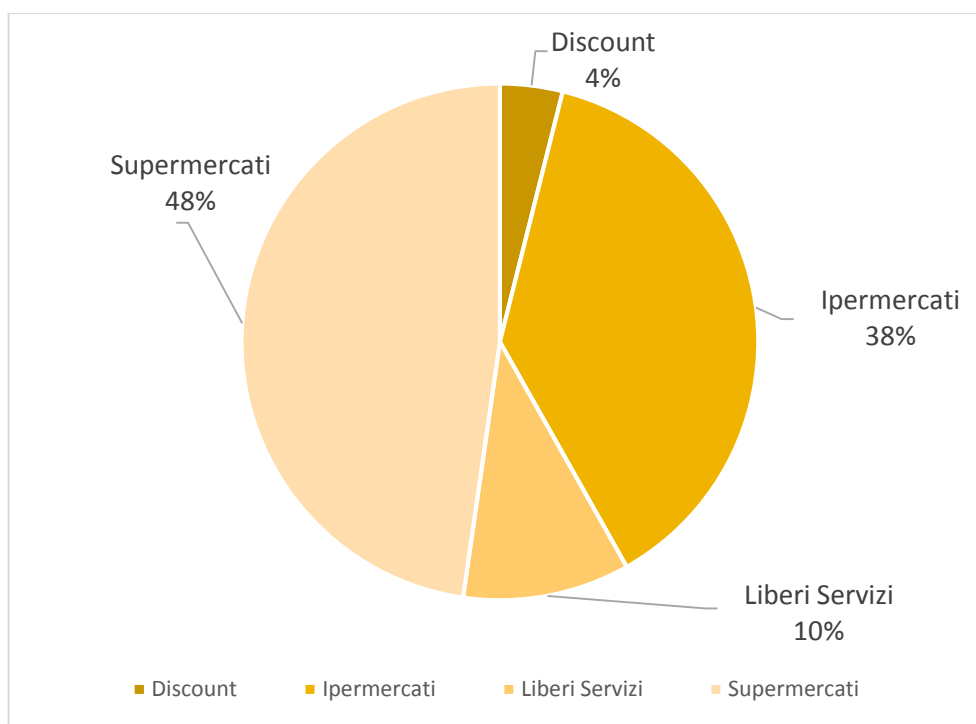
Nella GDO le vendite di prodotti bio a peso fisso sono riconducibili soprattutto ai Supermercati e agli Ipermercati. Al primo canale afferisce il 48% delle vendite, mentre nel secondo caso si arriva a coprire una quota del 38%. Ai Liberi servizi (10%) e ai discount (4%) appartiene la restante quota.

Rispetto all'agroalimentare nel complesso, il biologico viene veicolato di meno nei discount e nei punti vendita di piccola dimensione; è invece più presente, in termini di vendite, nei supermercati più grandi e negli ipermercati non troppo estesi.

Nei supermercati, infatti, il 61% delle vendite è realizzato nei punti vendita da 1.000 a 2.500 metri quadrati ed il restante 39% in quelli tra 400 e 999.

Negli ipermercati il sell out è concentrato soprattutto sugli esercizi con estensione da 2.500 a 5.000 metri quadrati (59% il loro peso), mentre quelli da 5.000 a 8.000 (22%) e oltre 8.000 (19%) coprono una quota più contenuta.

Distribuzione delle vendite di prodotti bio nella GDO per tipologia di canale (dati 2014, quote in valore)

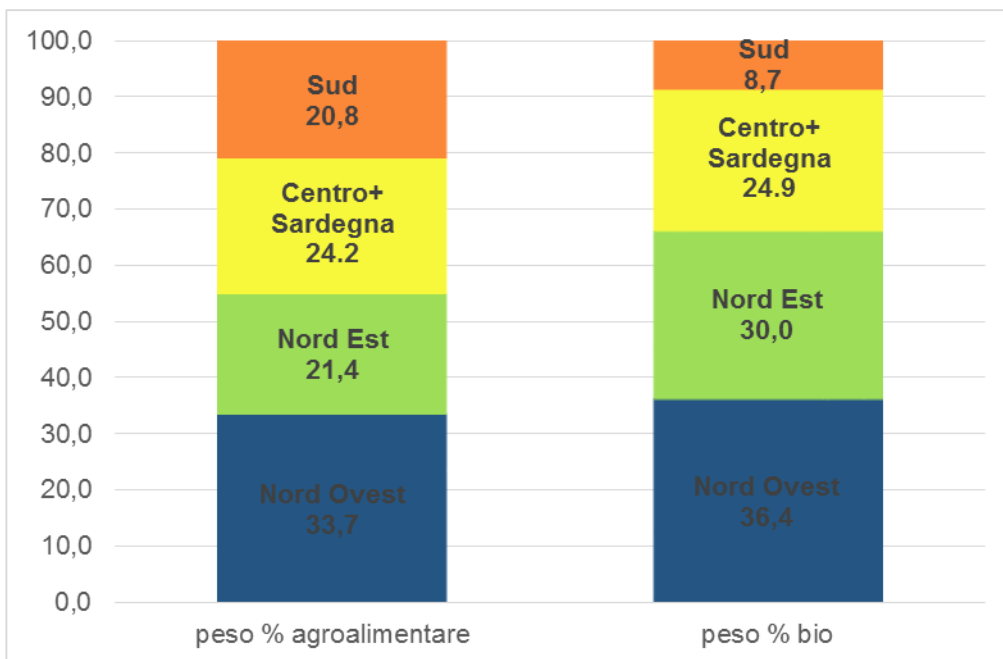


Fonte: Panel Retail Ismea-Nielsen

Analizzando i dati Ismea-Nielsen sulle vendite bio nella GDO a peso fisso, si osserva che le categorie più consumate sono rappresentate da derivati dei cereali (23% del totale), ortaggi e frutta freschi e trasformati (più del 17% in entrambi i casi) e lattiero-caseari (11,5%).

Queste categorie nel loro insieme rappresentano circa il 70% delle vendite bio complessive nella GDO, denotando una discreta concentrazione degli acquisti. Le vendite distinte per area geografica si sono concentrate nel 2014 soprattutto al Nord, dove ricadono i 2/3 degli acquisti. Un quarto delle vendite è afferente al Centro e alla Sardegna, mentre la restante quota (9% circa) è di competenza del Sud. Rispetto all'agroalimentare nel complesso, il bio presenta un'incidenza ben più elevata nel Nord-Est e molto meno alta al Sud.

Distribuzione % delle vendite bio per area geografica e confronto con l'agroalimentare – 2014, quote % sul totale, in valore



Fonte: Panel Retail Ismea-Nielsen

Il biologico nel canale specializzato

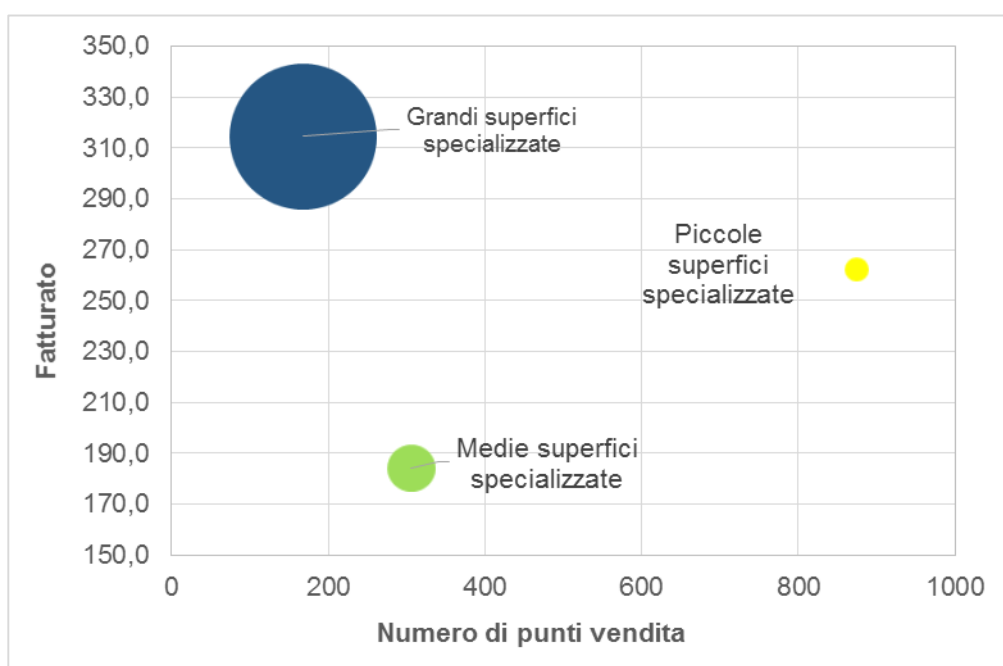
Nello specifico del canale specializzato, il relativo mercato costituisce di per sé un segmento molto dinamico, che sta vivendo, in questi ultimi anni, un grande fermento sul piano concorrenziale, con l'entrata di nuovi player anche di piccole dimensioni.

In termini di punti vendita le piccole superfici (<100 mq, per definizione in questo studio) rappresentano una realtà costituita da 874 unità di vendita (elaborazioni Ismea su dati Bio Bank e altre fonti), per un fatturato al consumo (alimentari e non food) stimato in oltre 262 milioni di euro.

Ai negozi specializzati assimilabili nel format alla grande distribuzione (>250 mq, per definizione in questo studio), seppure con superfici mediamente inferiori, sono invece riconducibili 168 punti vendita e un giro d'affari di circa 314 milioni di euro, rappresentativo di oltre il 41% dell'intero valore del mercato specializzato.

Alle restanti realtà di vendita (tra 100 e 250 mq) - che in questo studio classifichiamo di media ampiezza - le stime Ismea attribuiscono un valore superiore ai 184 milioni di euro; il tessuto retail è costituito da 306 unità.

Incrocio tra numero di punti vendita e fatturato per categorie di negozi specializzati (Ampiezza delle bolle proporzionale al fatturato medio per punto vendita)



Fonte: per fatturati stime Ismea; per punti vendita elaborazioni Ismea su dati Bio Bank e referenti privilegiati della distribuzione specializzata

L'ampiezza dei punti vendita specializzati

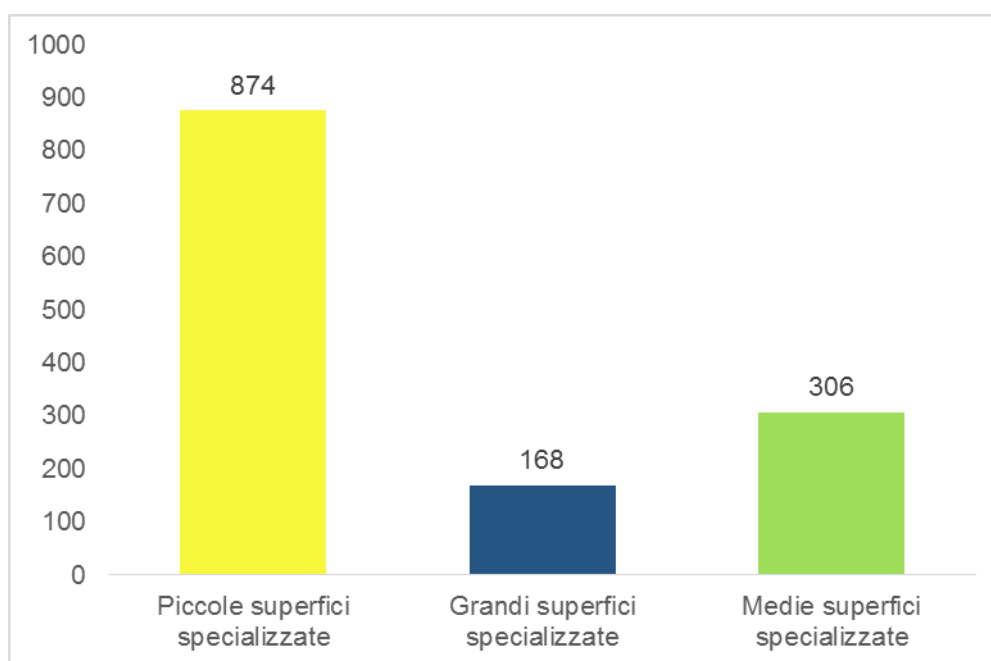
La dimensione di un negozio specializzato corrisponde, nella media della realtà distributiva italiana del comparto biologico, a quella di una superette (negozi a libero servizio), pari a circa 200 mq.

Vi sono tuttavia diverse eccezioni, con punti vendita che, in taluni gruppi organizzati, raggiungono anche gli 800 mq di superficie, fino a superare, in casi limite, anche i 1.000 mq.

Nelle grandi realtà dello specializzato si rileva una dimensione media per punto vendita di 300 mq.

La classificazione dei piccoli negozi specializzati utilizzata in questa analisi prevede invece un'area di vendita al di sotto dei 100 mq.

Distribuzione del numero dei punti vendita specializzati



Fonte: Stime Ismea su dati raccolti presso referenti privilegiati della distribuzione specializzata

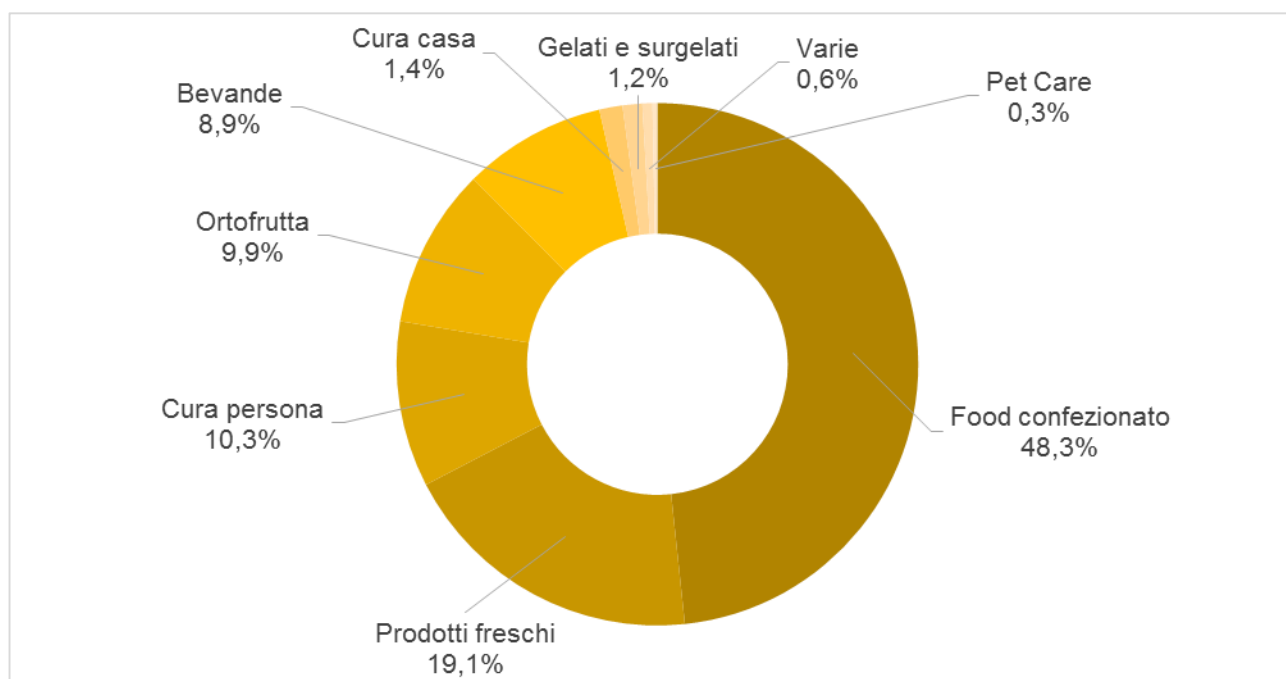
La distribuzione delle vendite nei grandi negozi specializzati

Nell'ambito dei negozi specializzati le vendite, come già evidenziato, sono costituite per circa un 88% da prodotti alimentari e per il restante 12% da merceologie non-food.

Osservando la scomposizione dei dati del fatturato per le diverse categorie merceologiche afferenti alle maggiori realtà nazionali di grandi dimensioni, si rileva, dalle vendite della scorsa annata, una schiacciante prevalenza, tra i prodotti del reparto non alimentare, di articoli per la cura della persona, con un peso di oltre il 10% sul totale delle vendite. Si tratta del terzo reparto, in termini assoluti, dietro il food confezionato e i prodotti alimentari freschi (in cui non rientrano gli ortofrutticoli).

Nel non-food il 12% di quota complessivamente stimata lo si ottiene aggiungendo, alla cura della persona, l'1,4% dei prodotti per la cura della casa e lo 0,3% associato alle vendite del comparto *pet-care*.

Distribuzione % delle vendite per categoria merceologica nei grandi negozi specializzati – 2014



Fonte: Stime Ismea su dati raccolti presso referenti privilegiati della distribuzione specializzata

Il numero delle referenze vendute

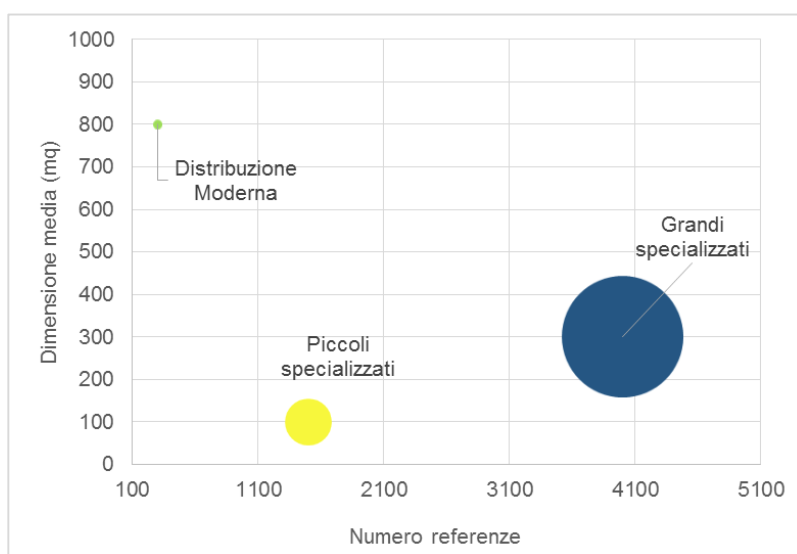
Mediamente un negozio specializzato di grandi dimensioni tratta circa 3.000-4.000 referenze biologiche, mentre le piccole superfici si fermano attorno alle 1.500.

Rilevante, in questo caso, il divario con la Distribuzione moderna che limita invece il numero delle referenze bio trattate nei suoi punti di vendita a circa 300 (dato riferito a Iper e supermercati), pari orientativamente al 4% del totale referenze vendute.

Tornando al solo canale specializzato, si stima che sul totale delle referenze vendute circa il 30% sia da ricondurre a prodotti di importazione. Si tratta in prevalenza di banane, yogurt, latticini, frutta secca, dadi per brodo e articoli di cosmetica.

Tale incidenza si attestava al 70% nel 1993, quando le filiere biologiche in Italia, ma anche in altri paesi europei, non erano ancora del tutto diffuse e sviluppate.

Numero medio di referenze negli specializzati e nella GDO
(Ampiezza delle bolle proporzionale al numero delle referenze trattate)

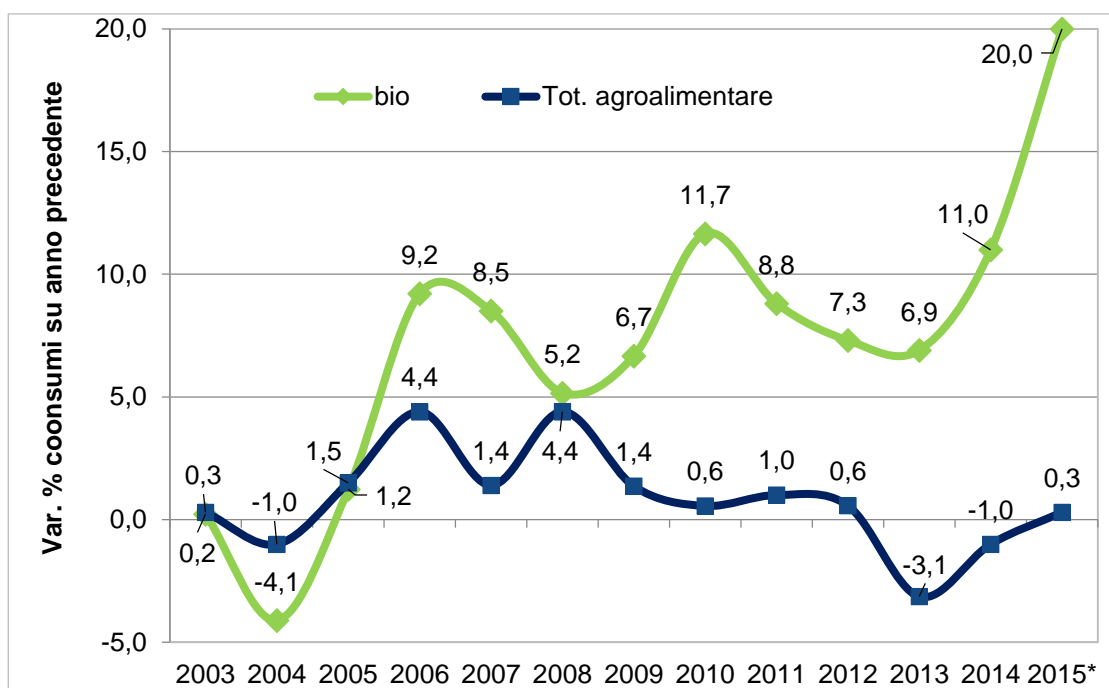


La crescita del mercato BIO

L'incremento delle vendite nel canale specializzato è risultato, in questi ultimi anni, più accentuato rispetto a quello riscontrato nei punti vendita della Distribuzione moderna.

Si stimano 1-2 punti percentuali in più, nei ritmi di crescita medio annui, rispetto alle pur rilevanti performance registrate dagli Iper e Super, dai discount e dal libero servizio. Più precisamente lo specializzato ha registrato, nell'ultimo quinquennio, tassi di crescita del 12-15% nella media di ciascun anno. E' prevedibile nei prossimi anni una sostanziale equiparazione dei ritmi di espansione delle vendite tra i due canali considerati.

Variation % annua dei consumi bio in valore nella GDO e confronto con il trend dell'agroalimentare



Fonte: Ismea-Nielsen e Panel Ismea-GFK Eurisko

(*) Dati riferiti a gennaio-novembre e gennaio-settembre per l'agroalimentare

Nel 2014 e nei primi undici mesi del 2015 le vendite di biologico nella GDO sono cresciute diffusamente in tutte le categorie di prodotto, in tutte le aree geografiche e in tutti i relativi canali distributivi.

Tra le varie categorie di prodotto spicca l'incremento sia nello scorso anno che in quello in corso per i derivati dei cereali (+19 e +26% circa rispettivamente) e per gli ortaggi freschi e trasformati (+14% e +20%).

I dati distinti per area geografica evidenziano in modo particolare l'incremento al Sud nei due periodi, sia pure in associazione a valori di mercato ancora bassi.

L'analisi recente delle vendite nei canali distributivi che compongono la GDO evidenzia dinamiche molto favorevoli nei due periodi soprattutto per gli Iper e i Supermercati.

Variazione % acquisti domestici in valore di prodotti bio confezionati a peso fisso nella GDO

CATEGORIA BIO	VAR. % 14/13	VAR. % GEN-NOV. 15/GEN-NOV 14
Totale prodotti bio confezionati	11,0	20,0
<i>di cui:</i>		
Derivati dei cereali	18,9	25,9
Ortaggi freschi e trasformati	14,3	20,0
Frutta fresca e trasformata	1,4	14,8
Latte e derivati	4,1	7,0
Uova	4,6	5,7
Bevande ed alcolici (escl.vino)	28,3	29,5
Oli e grassi vegetali	10,3	43,8
Vino e spumanti	5,9	99,3
Altri prodotti bio	13,7	27,1

Fonte: Panel Retail Ismea-Nielsen

I prezzi dei prodotti biologici praticati dalle grandi catene e dai piccoli negozi del canale specializzato, rispetto a quelli della Distribuzione moderna, registrano, mediamente, un differenziale (di incremento) tra il 10 e il 20 per cento.

Per alcune categorie di prodotti, in particolare biscotti, yogurt, latticini e uova, che rientrano peraltro tra le più acquistate dai consumatori bio, tale forbice si allarga ulteriormente.

Sempre nel confronto tra negozi specializzati e Distribuzione moderna non si riscontrano sovrapposizioni di marca, ad eccezione di casi sporadici.

Nello specializzato si registra tra l'altro una frequente presenza di marchi di nicchia e una maggiore concentrazione sugli scaffali di prodotti specifici per vegetariani e vegani, segmento peraltro in forte espansione.

Le private label (marchio del distributore), nel mercato biologico, sono abbastanza diffuse nel circuito della distribuzione specializzata, seppure con incidenze molto differenziate in funzione dei punti vendita. Nelle catene di maggiori dimensioni non arrivano, mediamente, al 5% di quota, ma in altre realtà possono raggiungere anche una rappresentatività del 20-25% del venduto.

Riguardo ai diversi comparti, l'ortofrutta raggiunge un'incidenza del 10% (che può arrivare fino al 18%) rispetto al totale fatturato. Nello specializzato, tra l'altro, frutta e ortaggi mostrano da alcuni anni tassi di crescita più accelerati rispetto alla media del mercato biologico di reparto, considerando tutti i canali.

Il fresco più in generale, comprensivo di uova, pane, gastronomia, prodotti refrigerati, arriva a rappresentare il 30%, mostrando, anche in questo caso, una crescita più sostenuta rispetto alla media generale.

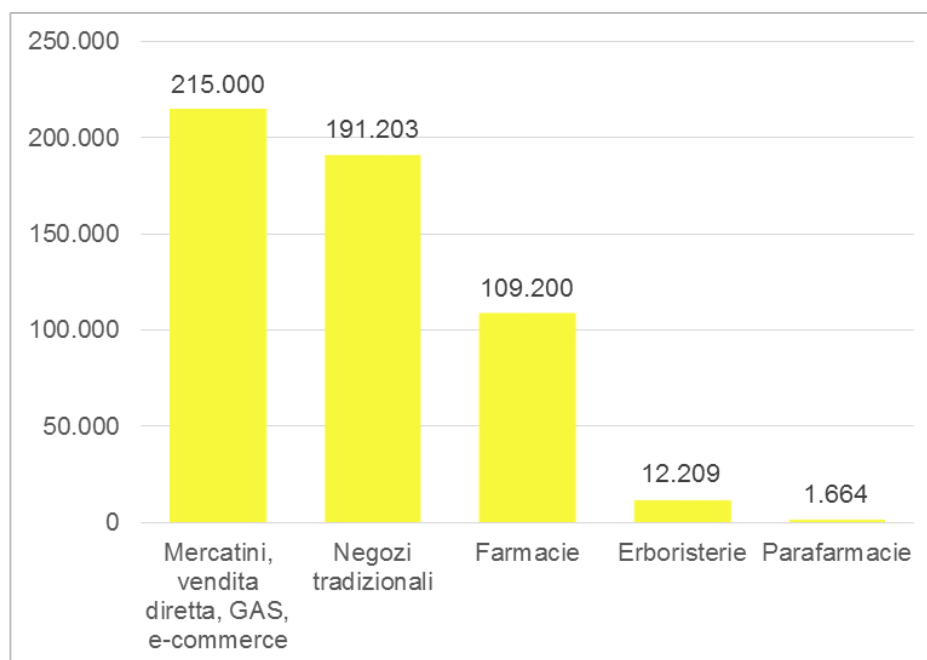
L'incidenza delle promozioni rapportate alle vendite è inferiore a quella della Distribuzione moderna. Si attesta infatti attorno al 10-15% nello specializzato contro il 30% rilevata presso la Gdo.

Gli altri canali del mercato biologico

Se si restringe l'analisi del valore del mercato biologico ai restanti canali, al di fuori quindi della Distribuzione moderna e dello specializzato, si osserva che sono la vendita diretta, i mercatini, i gruppi di acquisto solidali (Gas) e l'e-commerce a sviluppare il maggior giro d'affari in Italia, con oltre 215 milioni di euro.

Seguono i negozi tradizionali (alimentari generici, macellerie, enoteche, ecc.) con oltre 191 milioni di euro, associati alle vendite di referenze bio, forti di una numerosità e capillarità sul territorio ben più elevate rispetto alle altre realtà. Di poco inferiore è la stima del fatturato, sempre riconducibile al solo comparto biologico, sviluppato dalle farmacie. Decisamente più contenuto il valore delle vendite di prodotti bio associato alle erboristerie e alla rete nazionale delle parafarmacie.

Il fatturato bio negli "altri canali"*
(valori in .000 euro)



Fonte: Stime Ismea su dati Istat, Federfarma, Assobio, Mise, Federdistribuzione
(*) Eccetto Distribuzione moderna e canale specializzato

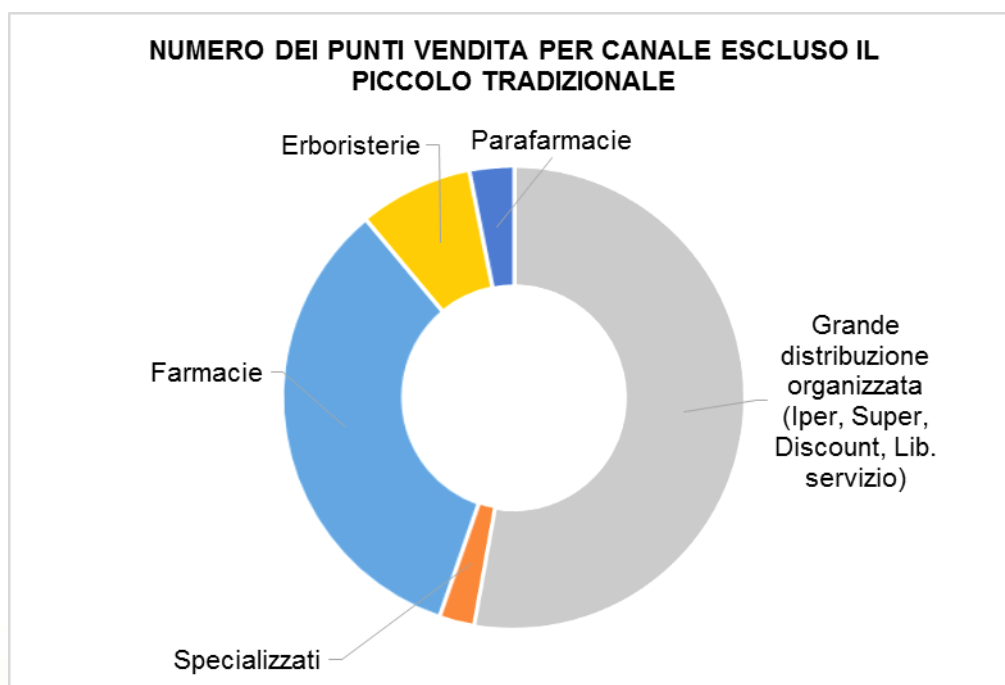
La rete distributiva retail nel mercato biologico

Il sistema distributivo del mercato biologico fa riferimento a una realtà nazionale costituita da 28.500 punti vendita del canale moderno, circa 1.350 negozi specializzati, oltre 191 mila negozi tradizionali, 18.200 farmacie, quasi 4.300 erboristerie ed oltre 1.600 parafarmacie, per un totale di circa 250 mila punti vendita coinvolti a diverso titolo.

Numero di punti vendita coinvolti nel mercato dei prodotti biologici

CANALI	NUMERO DI PUNTI VENDITA
Distribuzione moderna	28.500
Negozi specializzati	1.348
Negozi tradizionali	191.203
Farmacie	18.200
Erboristerie	4.284
Parafarmacie	1.664

Numero dei punti vendita per canale (escluso il piccolo tradizionale)



Fonte Stime Ismea su dati Istat, Nielsen, Federfarma, Bio Bank, Assobio, Mise, Federdistribuzione e referenti privilegiati della distribuzione specializzata

Metodologia di calcolo del valore al consumo del mercato bio

Il calcolo del valore al consumo del mercato biologico è stato effettuato utilizzando i dati Ismea-Nielsen per quanto riguarda le vendite della Distribuzione moderna ed elaborando alcune stime per i restanti canali.

In particolare, in relazione al canale specializzato, la valutazione complessiva del relativo giro d'affari è stata effettuata tenendo conto dei seguenti elementi:

numero dei punti vendita in capo ai diversi player/insegne;

ampiezza media delle superfici di vendita coinvolte;

stima del fatturato medio annuale dei punti vendita, distinti tra medio-piccoli e grandi.

Le informazioni, per quanto riguarda il numero dei punti vendita specializzati, fanno riferimento ai dati Bio Bank e Assobio; le altre informazioni sono state desunte da interviste dirette a referenti privilegiati facenti capo a gruppi e insegne del canale specializzato.

Per quanto concerne invece i negozi tradizionali, anche in questo caso la stima del valore riconducibile ai soli prodotti biologici si basa sul numero ufficiale dei punti vendita (fonte: Ministero dello Sviluppo Economico) e su un dato medio del fatturato bio per punto vendita direttamente stimato da Ismea.

Analogamente, la stima del valore del biologico imputabile alle farmacie è stato calcolato prendendo in considerazione il numero dei punti vendita (fonte: Federfarma) e il fatturato medio bio stimato in quota sulle vendite dei reparti “dietetici e infanzia” e “prodotti nutrizionali”.

Per le erboristerie e parafarmacie la valutazione è stata effettuata applicando al numero delle realtà presenti in Italia (fonte: Istat) un valore medio stimato dall'Ismea per punto vendita.

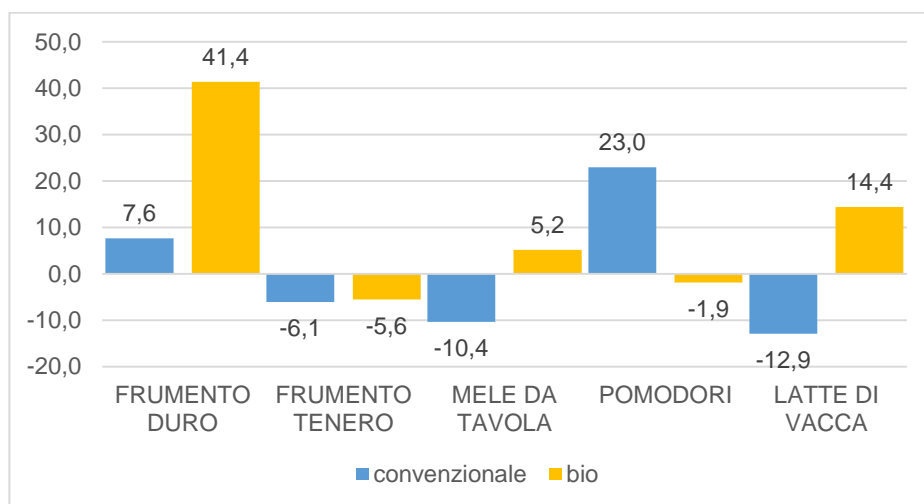
I restanti canali sono stati valorizzati sulla base di informazioni disponibili in letteratura.

I prezzi dei prodotti biologici: analisi delle tendenze di alcuni prodotti

Dall'analisi dei prezzi all'origine di alcuni prodotti bio appartenenti a diverse filiere, si evince che nel corso del 2015 si è registrato in leggera prevalenza un andamento in crescita e quasi sempre più inflattivo del convenzionale (Figura 1)

Figura 1

Dinamiche dei prezzi all'origine di alcuni prodotti bio e dei corrispondenti convenzionali (variazioni % gennaio-novembre 2015/gennaio-novembre 2014)

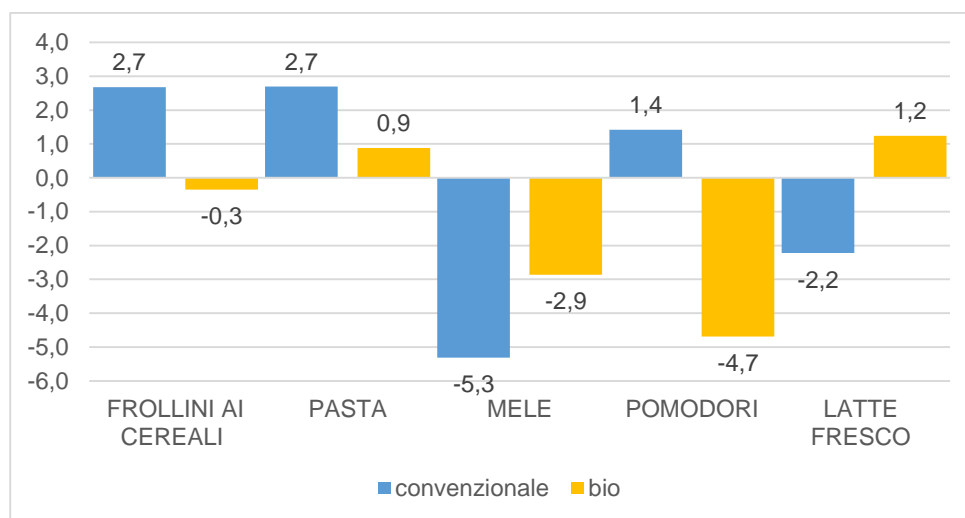


Fonte: Rete di rilevazione Ismea

I corrispondenti prodotti bio al consumo hanno invece registrato un andamento sostanzialmente stabile se non negativo, con un trend nella maggior parte dei casi meno inflattivo rispetto al convenzionale (Figura 2).

Figura 2

Dinamiche dei prezzi al consumo di alcuni prodotti bio e dei corrispondenti convenzionali (variazioni % gennaio-novembre 2015/gennaio-novembre 2014)



Fonte: Rete di rilevazione Ismea

Questo andamento può essere spiegato facendo riferimento a un graduale processo di “normalizzazione” del settore biologico. Sul fronte delle produzioni agricole, la tenuta o, in taluni casi, l’incremento dei prezzi all’origine anche a fronte di cali del corrispettivo prodotto convenzionale, stanno a significare che per il prodotto biologico la domanda da parte dell’industria o del commercio è ancora elevata anche a fronte di situazioni più critiche. Sul fronte del dettaglio, invece, la situazione economica che risente ancora della crisi degli anni

passati ha probabilmente determinato comportamenti più prudenti da parte della distribuzione che, comunque, può spesso puntare su margini ancora molto ampi sul prodotto biologico.

Rispetto a quanto accade per il divario di prezzo bio-convenzionale all’origine dei prodotti monitorati, sembra inoltre essere meno alto quello al consumo (Figura 3), un fenomeno questo che si va quasi sempre ad accentuare nel passaggio dal 2014 al 2015 (Figura 4).

Figura 3

Differenziale % di prezzo bio-convenzionale all'origine e al consumo per alcuni prodotti nel 2015 (in %, elaborazioni relative al periodo gennaio-novembre)

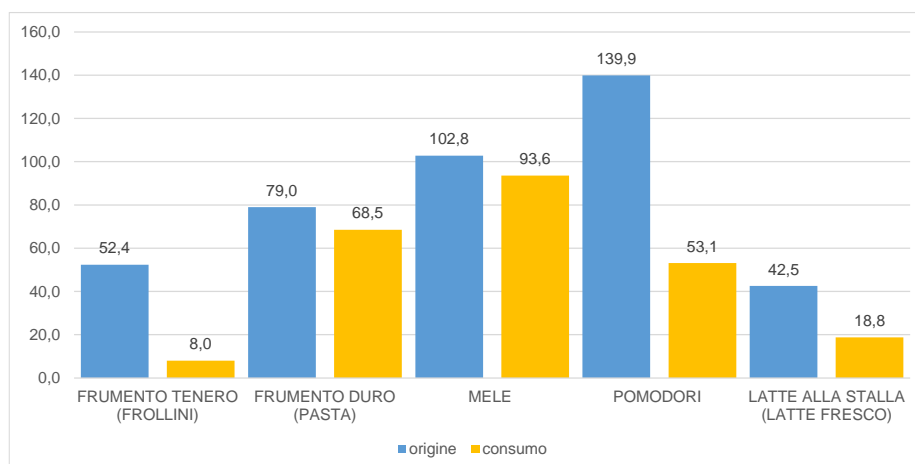
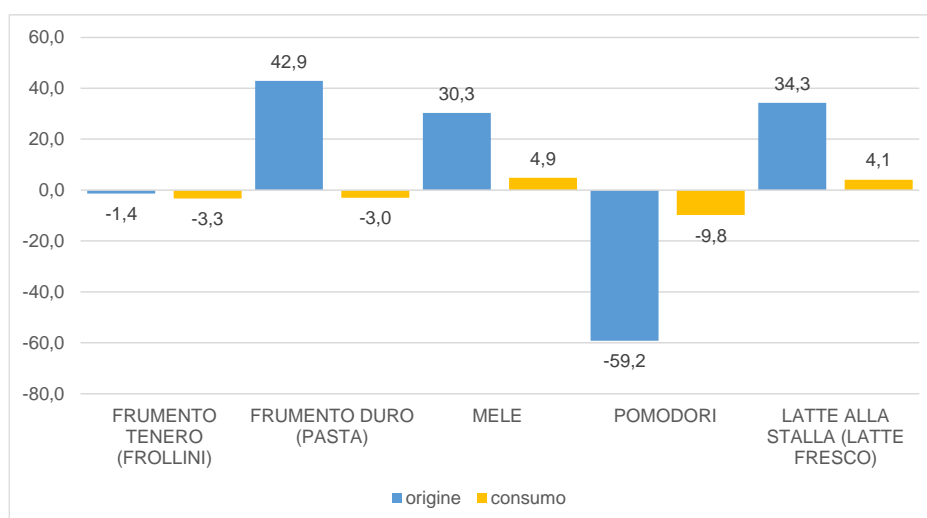


Figura 4

Variazione dal 2014 al 2015 del differenziale % di prezzo bio-convenzionale all'origine e al consumo per alcuni prodotti (in punti percentuali, elaborazioni relative al periodo gennaio-novembre)



Le dinamiche sopra esposte in parte spiegano le ottime performance di consumo dei prodotti biologici a cui si sta assistendo in questi anni: nella fase a valle della filiera il consumatore è incentivato ad acquistare prodotti bio in virtù di un prezzo più conveniente rispetto al passato, con aumenti più contenuti rispetto al convenzionale e di un divario di prezzo rispetto a quest'ultimo.

LE IMPORTAZIONI DA PAESI TERZI

L'agricoltura biologica in cifre

Dati: **MiPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali**

Elaborazione: **SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, CIHEAM Bari e Università Politecnica delle Marche (UPM)**

Fabiana Crescenzi (f.crescenzi@politicheagricole.it),

Marie Reine Bteich (bteich@iamb.it),

Francesco Solfanelli (solfanelli@agrecon.univpm.it)

La presente sezione è uno dei risultati della collaborazione di un gruppo di analisi sul tema dell'import/export di prodotti biologici, costituito presso il MiPAAF nell'ambito del progetto DIMECOBIO, che comprende oltre ai referenti sopra citati anche Francesco Giardina (SINAB), Patrizia Pugliese (CIHEAM Bari), Giacomo Mocciano (MiPAAF), Raffaele Zanolì (UPM).

L'importazione da Paesi terzi di prodotti biologici è disciplinata dal Reg. (CE) n. 834/07, dal Reg. (CE) n. 889/08 e, in particolare, dal Reg. (CE) n. 1235/08. Secondo questi regolamenti, le importazioni di prodotti biologici provenienti da Paesi terzi possono realizzarsi attraverso tre diverse modalità:

- a) Importazioni da Paesi terzi dotati di propria legislazione e di un sistema di controllo equivalenti alle disposizioni dell'Unione Europea. I Paesi riconosciuti equivalenti sono riportati nell'allegato III del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni ⁽¹⁾.
- b) Importazioni da operatori di Paesi terzi certificati e controllati da Organismi di Controllo autorizzati dalla Commissione UE ad operare in determinati Paesi e per determinati gruppi di prodotto, applicando standard produttivi e norme di controllo riconosciuti equivalenti alle disposizioni dell'UE. La Commissione ha il compito di vigilare direttamente tali Organismi. L'elenco degli Organismi riconosciuti ai fini dell'equivalenza nei diversi Paesi è riportato nell'allegato IV del Reg. (CE) n. 1235/2008, e successive modifiche e integrazioni.
- c) Per le importazioni che non rientrano nella fattispecie dei punti precedenti, per un periodo transitorio che si è concluso il 1° luglio 2014, gli Stati membri potevano rilasciare autorizzazioni ai sensi dell'art. 19 del Reg. (CE) n. 1235/2008, per la durata di un anno solare.

I dati presentati in questa pubblicazione comprendono sia le importazioni effettuate in regime di equivalenza (punti a e b) sia le importazioni effettuate in regime transitorio (punto c). Va tuttavia messo in evidenza che l'attività di importazione effettuata in regime di equivalenza ha interessato quasi la totalità dei prodotti importati da Paesi terzi. La conclusione del regime basato sulle autorizzazioni rilasciate dagli Stati Membri, unita ai numerosi aggiornamenti dell'allegato IV del citato Reg. (CE) n. 1235/2008 che hanno determinato il progressivo aumento del numero degli Organismi di Controllo autorizzati e dei Paesi terzi in cui essi possono operare, ha ridotto fortemente il ricorso alle autorizzazioni a favore della procedura di importazione in regime di equivalenza, facendo al tempo stesso registrare un incremento notevole dei volumi importati. È inoltre necessario puntualizzare il fatto che le elaborazioni presentate non tengono conto delle attività di scambio intracomunitario e di conseguenza non sono esaustive di tutte le quantità di prodotti biologici che entrano in Italia dai Paesi terzi attraverso altri Paesi comunitari.

Le tabelle che seguono sono il frutto di una elaborazione, realizzata dal SINAB, dei dati raccolti sulla base delle comunicazioni che gli importatori hanno l'obbligo di inoltrare alla fine di ogni anno al MiPAAF (DM n. 700/2011 allegato 1 e allegato 2; DM n. 18378/2012 allegato 1 e allegato 2). Al 31 dicembre 2014 le aziende iscritte nell'elenco nazionale degli importatori di prodotti biologici da Paesi terzi risultavano 259. I dati relativi ai volumi di prodotto auto dichiarati da queste aziende sono stati classificati in sei diverse categorie di prodotto: cereali, colture industriali, estratti naturali/spezie ed erbe aromatiche, frutta fresca e secca, ortaggi, prodotti trasformati.

1. Al 31/12/2014 l'elenco comprendeva i seguenti Paesi: Argentina, Australia, Canada, Costa Rica, India, Israele, Giappone, Svizzera, Tunisia, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Repubblica di Corea.

Prodotti biologici importati da Paesi terzi - Analisi dei dati al 31 dicembre 2014

Dall'analisi dei dati sulle importazioni di prodotto biologico proveniente da Paesi terzi, nel 2014 si evidenzia un sostanziale incremento delle quantità totali, pari a circa il 47,30 % rispetto al 2013. A incidere fortemente su tale andamento positivo è soprattutto il settore dei cereali (prevalentemente frumento duro), con un aumento rispetto al 2013 del 545,68%. Le altre categorie di prodotto che mostrano variazioni positive rispetto al 2013 sono gli estratti naturali/spezie (+ 176,64%), gli ortaggi (+42,74), la frutta (+ 34,16%) e i prodotti trasformati (+ 7,54%). Le colture industriali mostrano invece una netta flessione dei volumi importati, con una diminuzione rispetto al 2013 del 62,79%. Relativamente a quest'ultima categoria, è interessante rilevare che la forte diminuzione dell'import è principalmente legata al brusco calo degli approvvigionamenti di soia e pannello di soia provenienti da Cina e India.

Per quanto riguarda i mercati di approvvigionamento la situazione complessiva del 2014 vede una forte preminenza delle forniture provenienti da paesi dell'Europa non UE (36,10% in volume), in crescita del 303% rispetto al 2013. Nell'ambito di questi paesi la situazione risulta tuttavia molto diversificata, con un ruolo particolarmente significativo della Turchia per quanto riguarda il settore cerealicolo. Relativamente alla frutta, nonostante una lieve flessione delle importazioni dai paesi Balcanici, il mercato dell'Europa non UE risulta essere ancora molto importante per l'import italiano. Del totale di frutta fresca e secca importata in Italia oltre il 15% proviene da paesi dell'Europa non UE (principalmente Turchia, Albania e Serbia), con un aumento rispetto al 2013 del 28,47%.

Asia e America latina continuano a essere aree geografiche molto importanti per l'import biologico italiano: complessivamente, nel 2014 da queste due aree geografiche sono stati importati rispettivamente il 23,84% e il 24,22% dei volumi totali. Rispetto alla tipologia di prodotti, tuttavia, va evidenziato che dai paesi asiatici (principalmente India, Pakistan, Tailandia e Cina) vengono importati prevalentemente cereali (riso e altri cereali minori), legumi (fagioli e lenticchie) e pannello di soia, mentre dai paesi dell'America latina vengono importati soprattutto frutta fresca (specialmente banane, kiwi e pere) e prodotti trasformati (zucchero di canna e caffè).

I paesi del continente Africano (Egitto e Tunisia sopra tutti), dai quali si importano principalmente prodotti trasformati e ortaggi, mostrano una sostanziale stabilità nelle importazioni. Nello specifico della categoria "prodotti trasformati", è interessante notare l'aumento delle importazioni di olio di oliva dalla Tunisia (+10,75% rispetto all'anno precedente). Per quanto riguarda gli ortaggi, i quantitativi importati dal continente Africano (2.638,12 tonnellate) hanno segnalato per il secondo anno consecutivo una lieve flessione (-11,77%). A incidere maggiormente su questo arresto sono stati soprattutto le patate e le cipolle dall'Egitto (- 16,10% rispetto al 2013).

Le attività di importazione dall'America del nord si dimostrano sostanzialmente stabili e riguardano principalmente il frumento tenero e il frumento duro dal Canada. Per quanto riguarda le importazioni dagli USA, è importante evidenziare la significativa crescita degli arrivi di "pseudocereali" quali la chia e la quinoa pari a 1.156 tonnellate. Altro paese fornitore Nord Americano degno di nota è il Messico, che per il nostro paese si

conferma la principale fonte di approvvigionamento di aloe vera (+ 54% rispetto al 2013) e di succo d'agave (+52% rispetto al 2013).

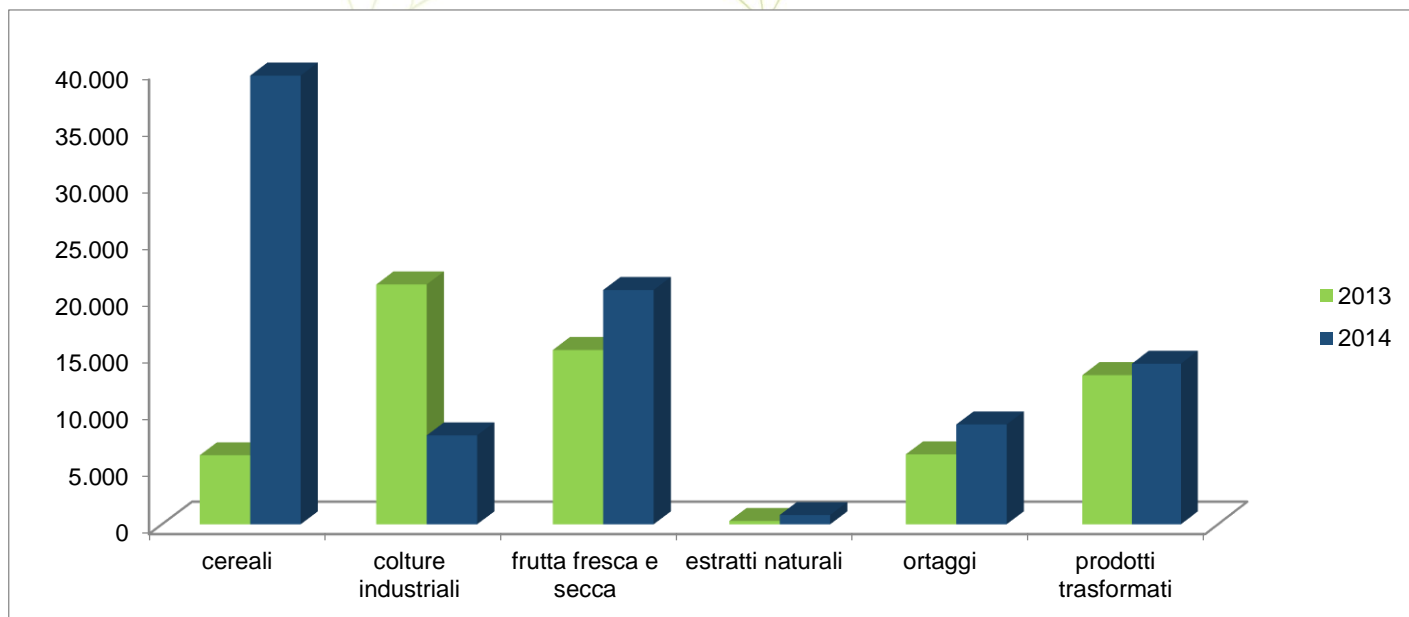
Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2013 – 2014,
per categoria di prodotto e per area geografica (valori in tonnellate)

Prodotto importato	Area geografica	Quantità (t) 2013	Quantità (t) 2014	Var % '14/'13
Cereali	Africa	0,00	0,00	-
	America centrale	0,00	0,00	-
	America del nord	2.322,93	3.973,97	71,08
	America del sud	439,65	2.002,54	355,49
	Asia	3.176,12	8.614,24	171,22
	Europa non UE	135,71	24.901,37	18.248,96
	Oceania	42,00	0,00	-100,00
	Totale	6.116,41	39.492,14	545,68
Colture industriali*	Africa	0,00	0,00	-
	America centrale	0,00	0,00	-
	America del nord	5,00	61,20	1.124,00
	America del sud	18,00	0,00	-100,00
	Asia	19.543,71	6.955,00	-64,41
	Europa non UE	1.602,92	861,06	-46,28
	Oceania	0,00	0,00	-
	Totale	21.169,63	7.877,26	-62,79
Frutta fresca e secca**	Africa	589,13	1.031,69	75,12
	America centrale	2.086,72	5.969,78	186,08
	America del nord	99,10	645,35	551,23
	America del sud	9.954,20	9.823,70	-1,31
	Asia	184,51	284,16	54,01
	Europa non UE	2.502,12	2.928,61	17,05
	Oceania	1,05	0,00	-100,00
	Totale	15.416,83	20.683,30	34,16
Estratti naturali	Africa	96,19	163,83	70,32
	America centrale	3,67	24,39	564,58
	America del nord	51,77	81,89	58,18
	America del sud	28,06	43,59	55,35
	Asia	89,74	447,16	398,27
	Europa non UE	28,07	61,52	119,19
	Oceania	0,00	0,63	-
	Totale	297,50	823,00	176,64
Ortaggi	Africa	2.990,12	2.638,12	-11,77
	America centrale	0,00	0,00	-
	America del nord	195,24	854,00	337,41
	America del sud	458,06	465,73	1,67
	Asia	1.619,10	3.793,93	134,32
	Europa non UE	934,28	1.093,66	17,06
	Oceania	0,00	0,00	-
	Totale	6.196,80	8.845,44	42,74
Prodotti trasformati	Africa	4.067,27	4.526,83	11,30
	America centrale	855,65	212,78	-75,13
	America del nord	485,06	871,77	79,73
	America del sud	3.354,78	3.719,25	10,86
	Asia	1.421,48	1.822,24	28,19
	Europa non UE	3.030,45	3.057,54	0,89
	Oceania	0,00	0,15	-
	Totale	13.214,69	14.210,57	7,54
Totale prodotti	62.411,86	91.931,70	47,30	

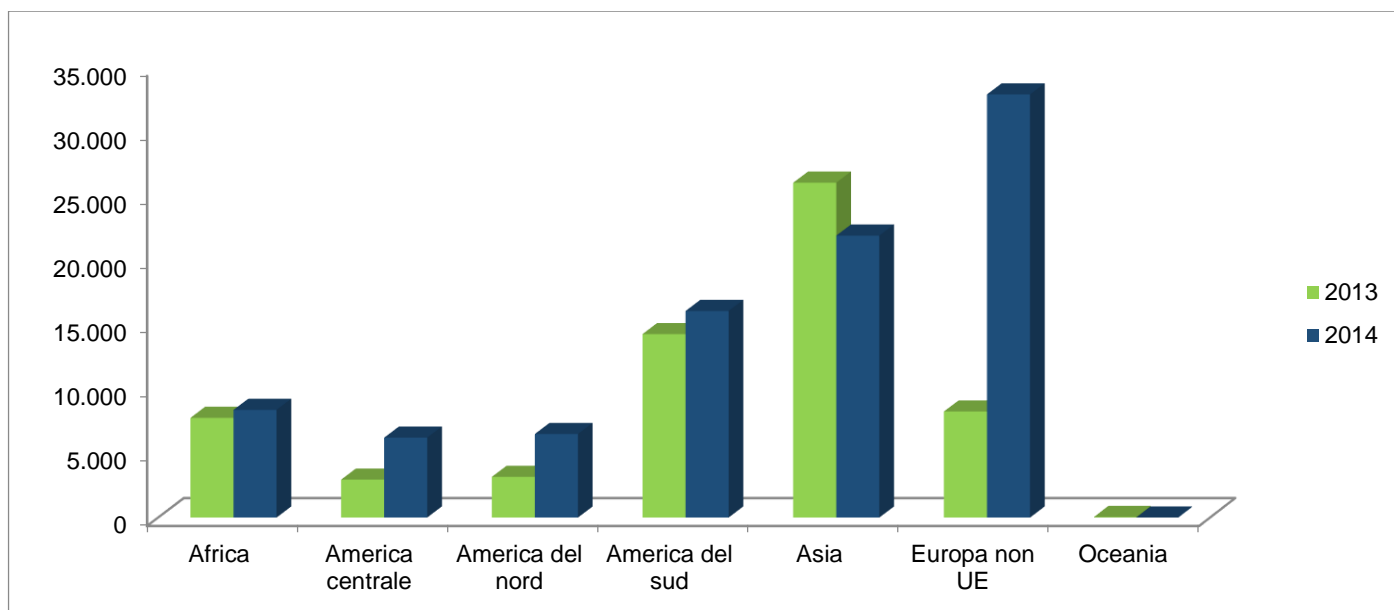
*Nella categoria è compreso anche il pannello di soia

**Nella categoria è compresa anche frutta congelata ed essiccata

Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2013-2014, per categoria di prodotto (valori in tonnellate)

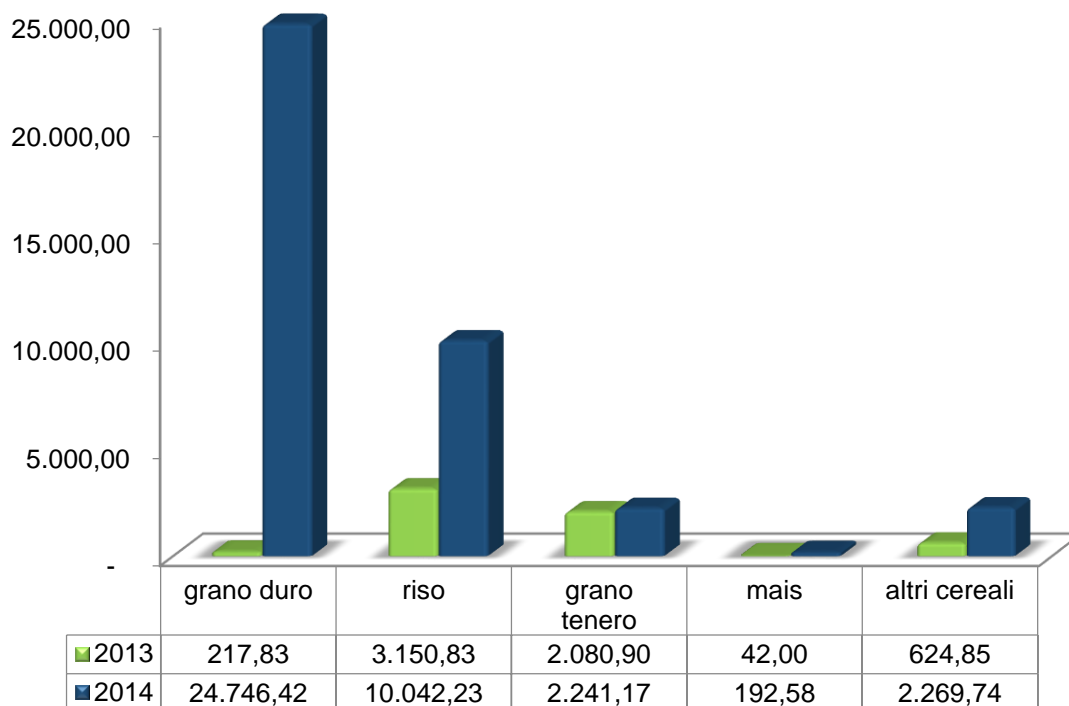


Quantità di prodotto biologico importata in Italia negli anni 2013-2014, per area geografica (valori in tonnellate)



Analisi per singola categoria di prodotto: CEREALI

Cereali importati in Italia negli anni 2013-2014
(valori in tonnellate)



Importatori effettivi (numero)

Totale 2013 18

Totale 2014 32

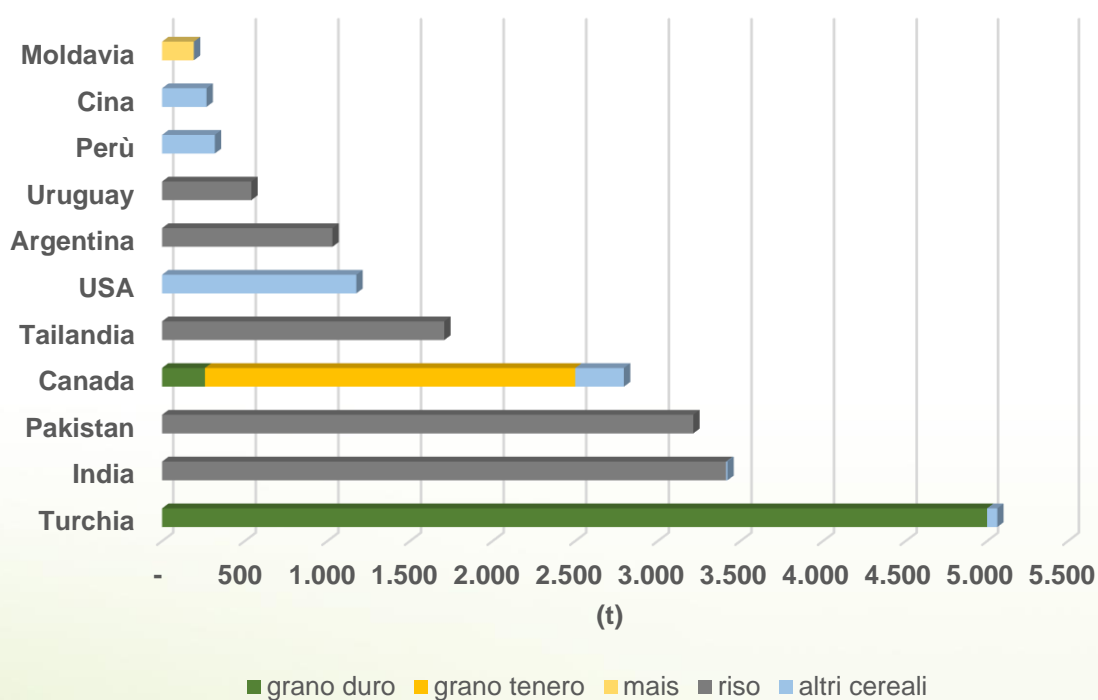
Quantitativi (t)

Totale 2013 6.116,41

Totale 2014 39.492,14

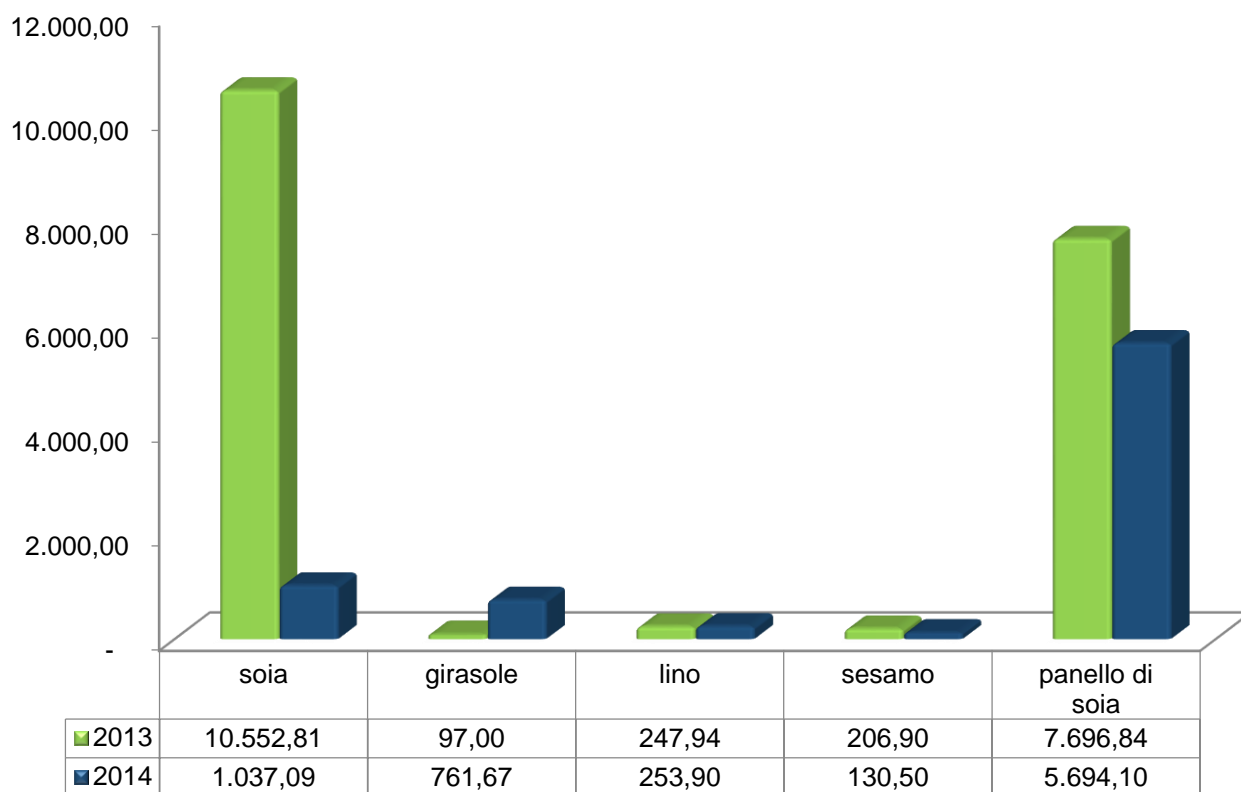
Var % +545,68

Cereali importati in Italia nell'anno 2014: principali paesi di provenienza (valori in tonnellate)



Analisi per singola categoria di prodotto: COLTURE INDUSTRIALI

Colture industriali importate in Italia negli anni 2013-2014 (valori in tonnellate)



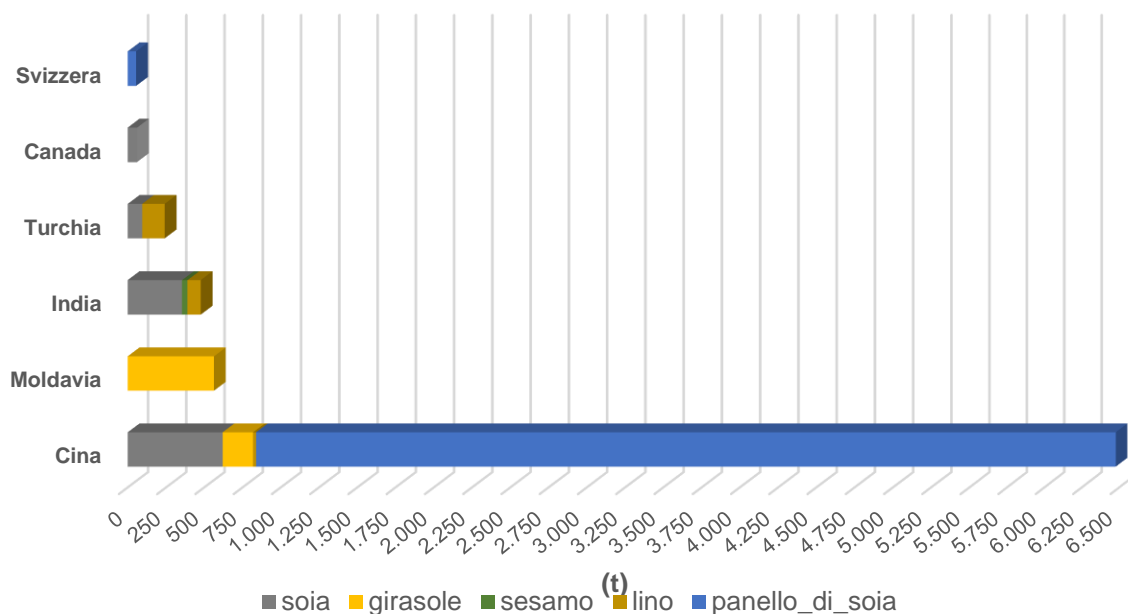
Importatori effettivi (numero)

Totale 2013 13
Totale 2014 8

Quantitativi (t)

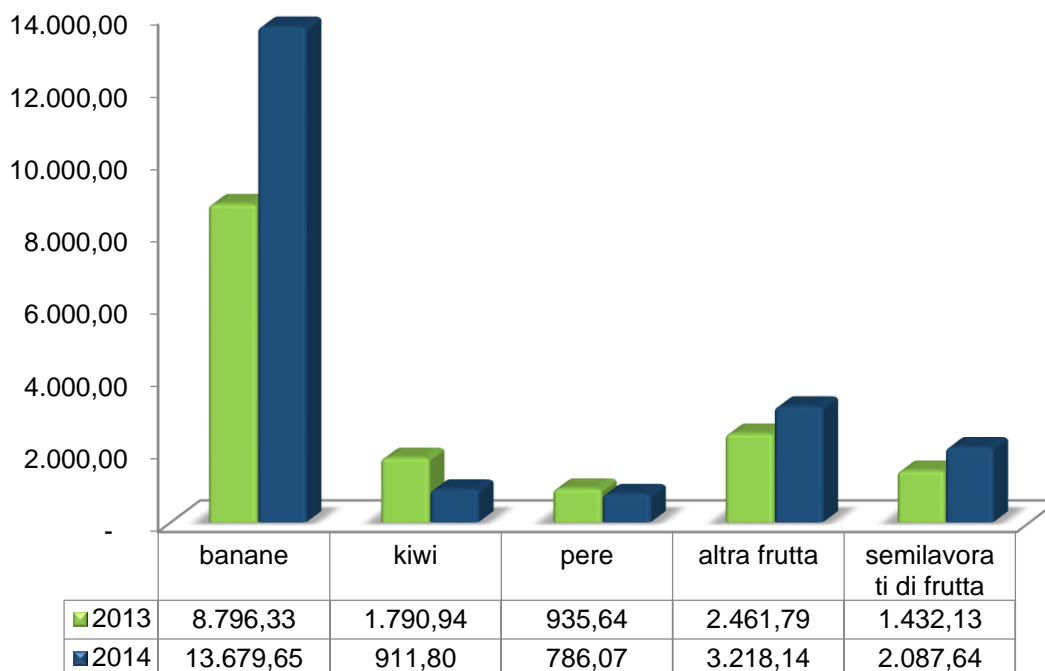
Totale 2013 21.169,63
Totale 2014 7.877,26
Var % -62,79

Colture industriali importate nell'anno 2014 per paese di provenienza (valori in tonnellate)



Analisi per singola categoria di prodotto: FRUTTA FRESCA E SECCA

Frutta fresca e secca importata in Italia negli anni 2013-2014 (valori in tonnellate)



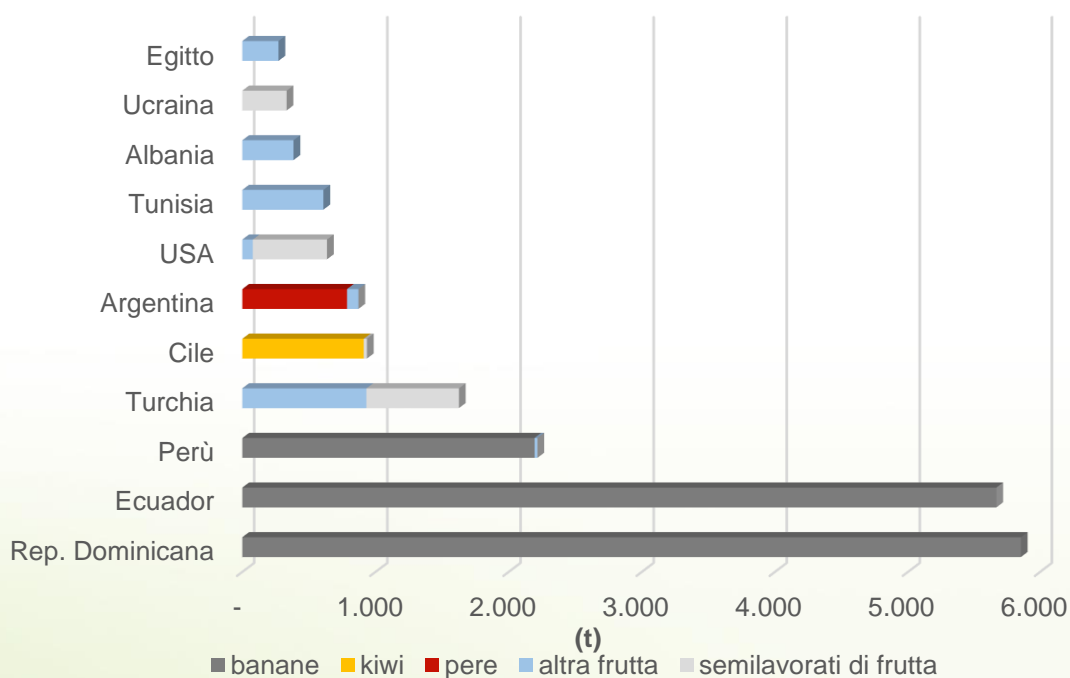
Importatori effettivi (numero)

Totale 2013 37
Totale 2014 44

Quantitativi (t)

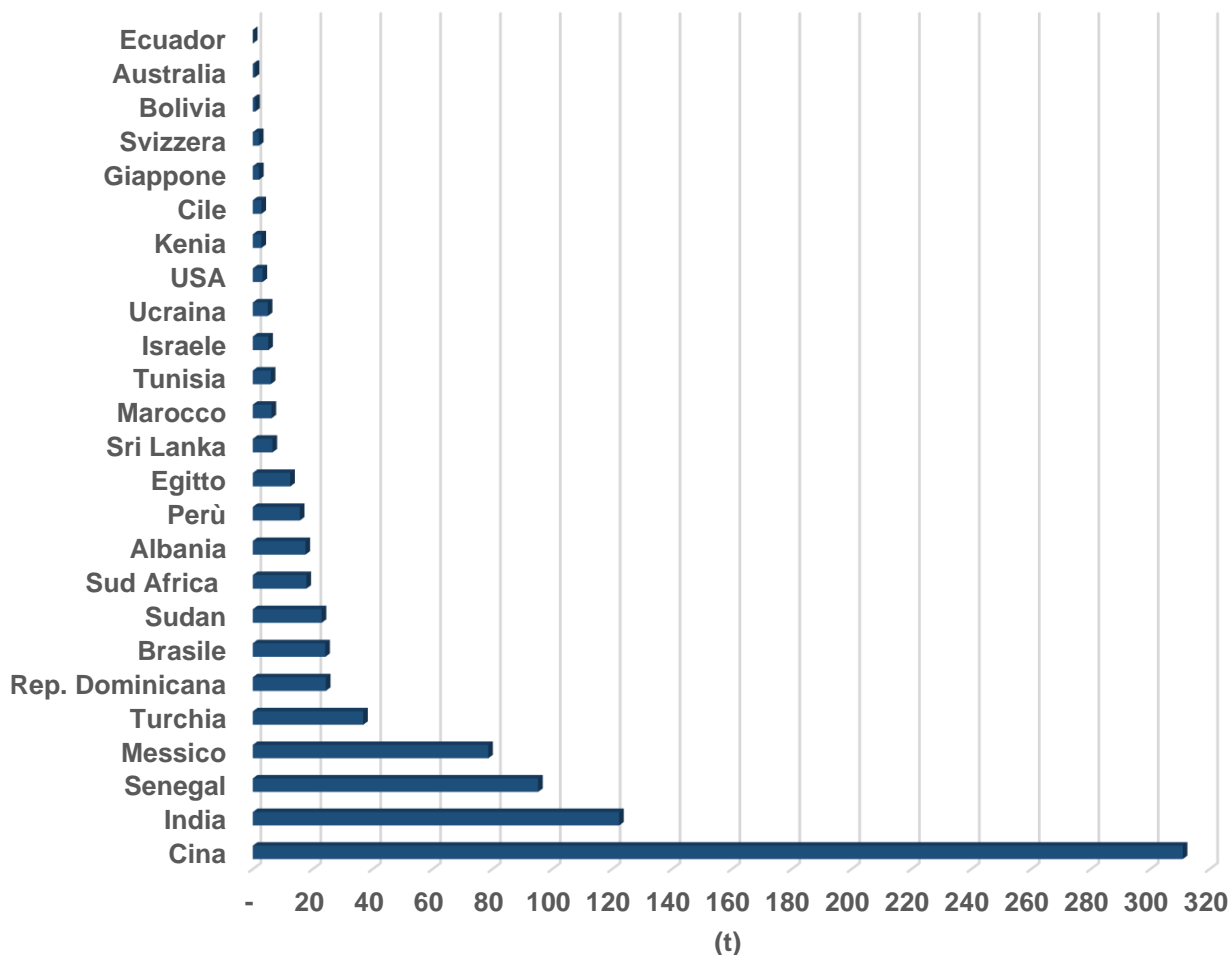
Totale 2013 15.416,83
Totale 2014 20.683,30
Var % +34,16

Frutta fresca e secca importata in Italia nell'anno 2014: principali paesi di provenienza (valori in tonnellate)



Analisi per singola categoria di prodotto: ESTRATTI NATURALI, SPEZIE ED ERBE AROMATICHE

Estratti naturali, spezie ed erbe aromatiche importate in Italia nell'anno 2014 per paese di provenienza (valori in tonnellate)



Importatori effettivi (numero)

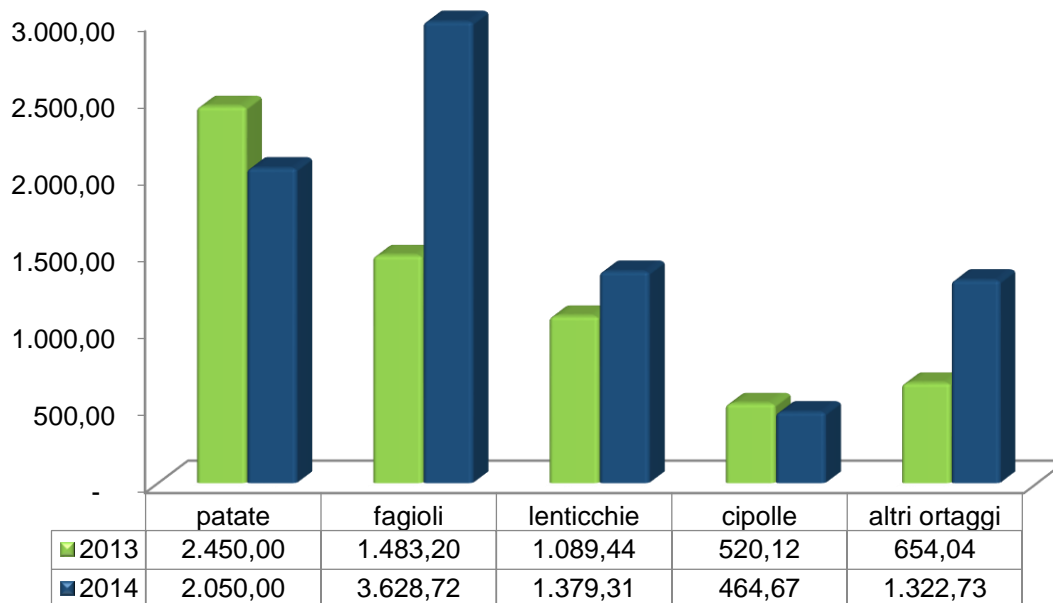
Totale 2013 24
Totale 2014 33

Quantitativi (t)

Totale 2013 297,50
Totale 2014 823,00
Var % + 176,64

Analisi per singola categoria di prodotto: ORTAGGI

Ortaggi importati in Italia negli anni 2013-2014 (valori in tonnellate)



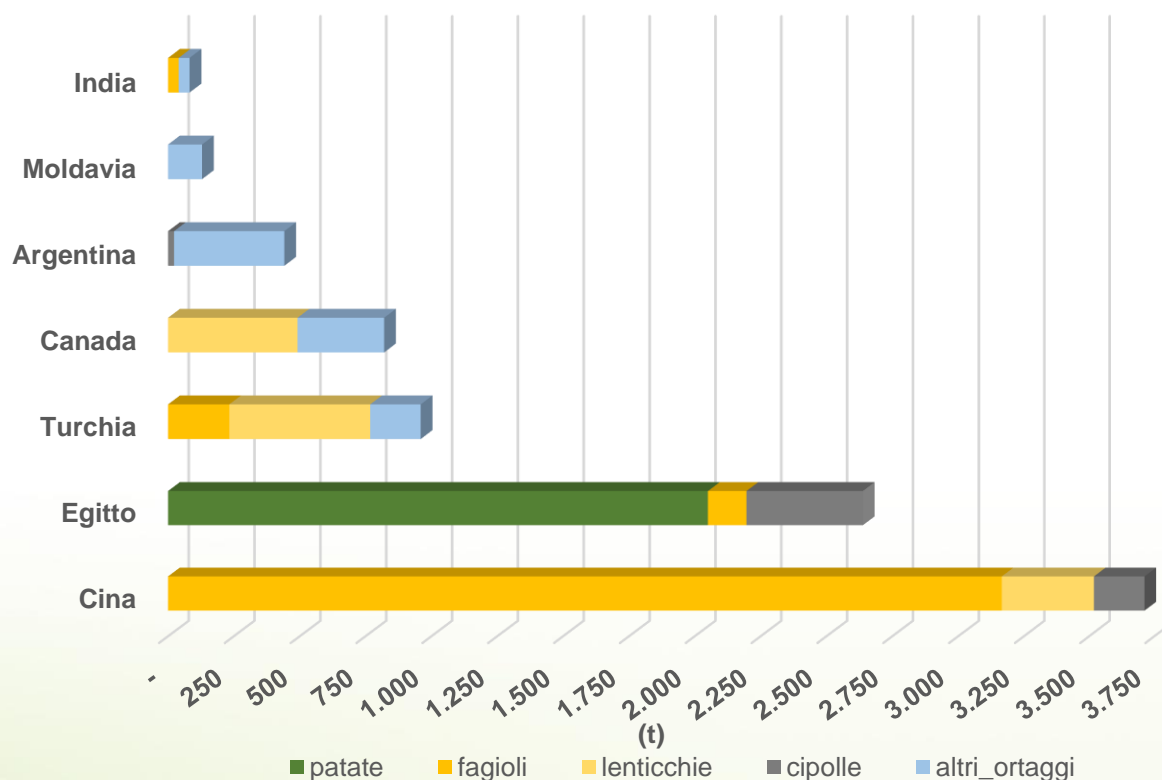
Importatori effettivi (numero)

Totale 2013 20
Totale 2014 25

Quantitativi (t)

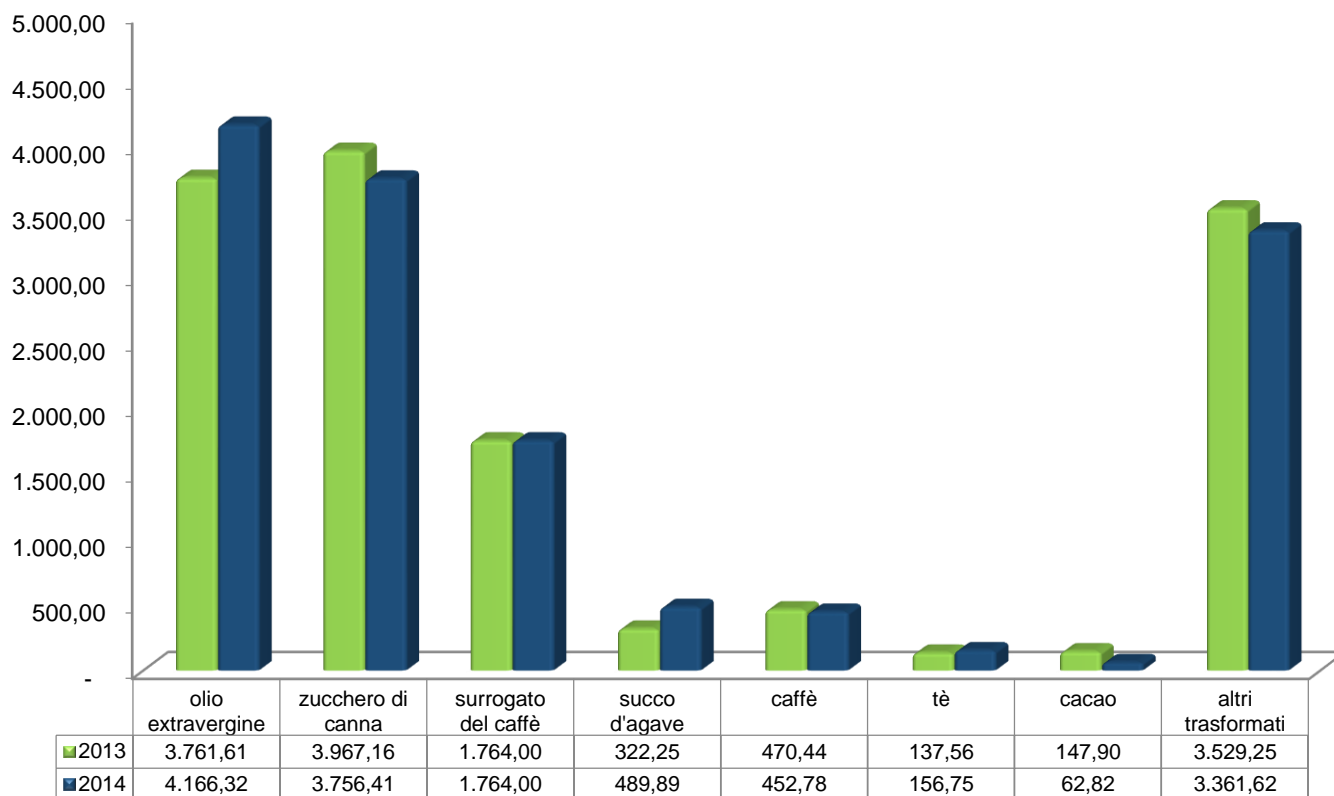
Totale 2013 6.196,80
Totale 2014 8.845,44
Var % +42,74

Ortaggi importati in Italia nell'anno 2014: principali paesi di provenienza (valori in tonnellate)



Analisi per singola categoria di prodotto: PRODOTTI TRASFORMATI

Prodotti trasformati importati in Italia negli anni 2013-2014 (valori in tonnellate)



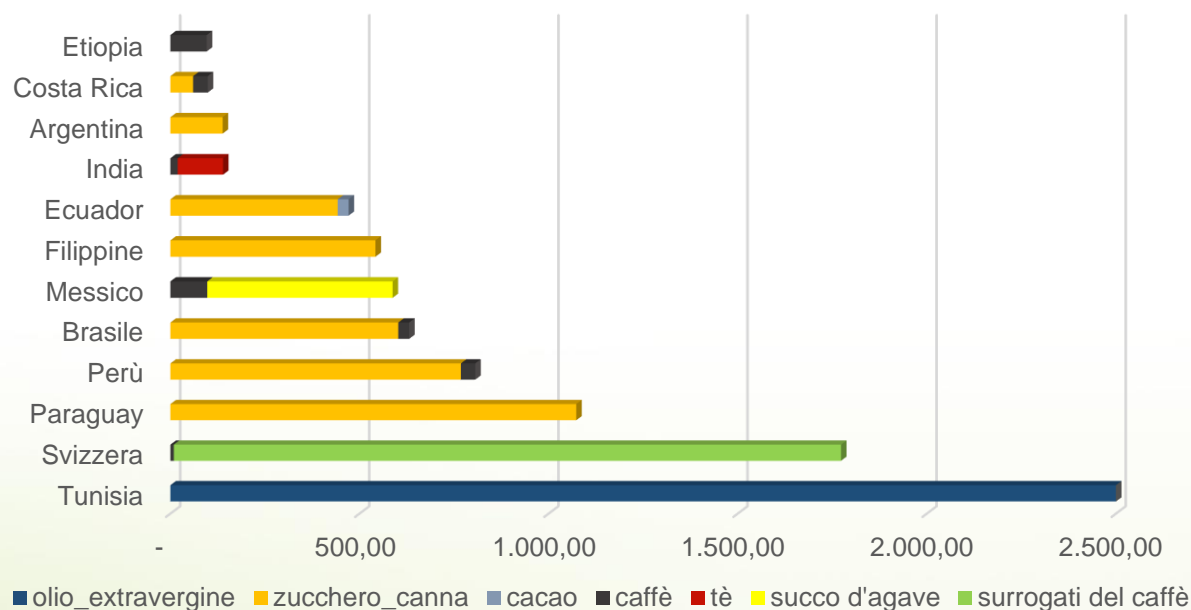
Importatori effettivi (numero)

Totale 2013	58
Totale 2014	75

Quantitativi (t)

Totale 2013	13.214,69
Totale 2014	14.210,57
Var %	+7,5

Principali Prodotti trasformati importati in Italia nell'anno 2014: principali paesi di provenienza (valori in tonnellate)



L'AGRICOLTURA IN CHIAVE TERRITORIALE L'ESPERIENZA DEI BIO-DISTRETTI

L'agricoltura biologica in cifre

Elaborazione: **CIHEAM Bari**

Patrizia Pugliese (puugliese@iamb.it),

Cesare Zanasi (cesare.zanasi@unibo.it),

Salvatore Basile (basile@aiab.it; presidente@ecoregions.eu)

Il presente lavoro costituisce un estratto del rapporto "L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti in Italia" realizzato nell'ambito del Work Package 3 del Progetto DIMECOBIO.

Il CIHEAM Bari ha curato la realizzazione del rapporto, alla cui redazione hanno collaborato Patrizia Pugliese e Annarita Antonelli dell'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (CIHEAM Bari), Cesare Zanasi e Cosimo Rota del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari dell'Università di Bologna (DISTAL-UNIBO) e Salvatore Basile dell'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB).

Il rapporto completo é disponibile sul sito SINAB.

I bio-distretti in Italia: alcune note introduttive

Nella letteratura economico agraria italiana l'analisi della dimensione territoriale e delle sue molteplici relazioni con il settore primario rappresenta un ambito di prolungato e fertile interesse. Gli approcci teorico metodologici proposti nel tempo hanno tenuto conto dei progressivi mutamenti del ruolo rivestito dall'agricoltura nell'organizzazione spaziale del territorio, nelle sue dinamiche economiche, negli intrecci relazionali tra istituzioni, e si confrontano in questi anni con una sempre maggiore complessità di rapporti e di paradigmi interpretativi (Cavallo, Marino, 2014).

In questo percorso, l'estensione all'ambito agricolo dell'approccio distrettuale sviluppato dagli economisti industriali rappresenta un passaggio di grande rilievo. A partire dalla fine degli anni 1980 il tema della distrettualità in agricoltura è approfondito in un intenso dibattito accademico in cui diversi punti di vista si confrontano su definizione e caratteristiche del distretto agricolo, agroindustriale ed agroalimentare (Beccatini, 1999, 2000; Checchi, 1992; Basile e Checchi, 2001; Iacoponi, 2001). Per la più ampia definizione di distretto rurale, l'evoluzione della politica comunitaria di sviluppo rurale all'indomani della Conferenza di Cork (1996), nel periodo di dibattito di Agenda 2000 (Sassi, 2009; Toccaceli, 2015) influenza fortemente l'elaborazione concettuale, nell'ambito della quale le nozioni di sostenibilità ed endogeneità diventano riferimenti primari (Iacoponi, 1998; 2002; Brunori, Rossi, 2000). Successivamente, il ragionamento integra anche interessanti contributi stranieri che guardano con curiosità alla specificità italiana (Lowe et al., 2005; Nemes, Fazekas, 2006) e agli spunti di riflessione che essa offre in un'ottica di confronto tra approcci endogeni e modelli esogeni allo sviluppo rurale, nella formulazione dell'approccio neoendogeno e della cosiddetta "terza via" individuata da alcuni nell'approccio di rete (Murdoch, 2000; Lowe et al., 2005).

Il caso italiano attrae l'attenzione anche perché il dibattito sulla distrettualità in agricoltura e nella ruralità non resta circoscritto ai circoli accademici ma si arricchisce anche di altre due componenti fondamentali: la prima di tipo legislativo, la seconda esperienziale.

A partire dagli anni 1990, una complessa serie di normative interviene a regolare e sostenere il fenomeno distrettuale. E se alcuni provvedimenti specifici (la normativa sui distretti industriali del 1991, riformata nel 1999; la normativa sui distretti rurali e agroalimentari di qualità introdotta dal DL 228/2001, i numerosi provvedimenti regionali che ne sono derivati, e la normativa sui distretti produttivi territoriali e funzionali introdotta dalle leggi finanziarie del 2006 e del 2007, e modificata nel 2008 e nel 2009) rappresentano delle basi giuridiche dirette, altri regimi disciplinari (quali, per esempio, la normativa comunitaria in materia di sviluppo rurale e di aree in ritardo di e le normative nazionali sulla programmazione negoziata) hanno inciso in modo indiretto, ma pur sempre significativo, sulle tematiche distrettuali in agricoltura e nella ruralità (Albisinni, 2003; 2010).

Esiste pertanto una pluralità di regole, livelli di intervento, attori e strumenti. Con l'applicazione di questo quadro normativo frammentato e non scevro di insidie interpretative, le regioni italiane hanno proceduto a riconoscere un numero importante di realtà distrettuali (oltre ottanta fino al 2013 in sedici regioni), riconducibili a sette tipologie: distretto agroalimentare di qualità, distretto rurale, distretto produttivo rurale, distretto produttivo agroalimentare di qualità o agricolo, distretto di filiera, distretto produttivo agroindustriale, distretto agroindustriale (Toccaceli, 2012; Toccaceli, 2015). E, se da una parte, le pratiche distrettuali messe in atto dai

soggetti coinvolti siano state giudicate, in certi casi, contraddittorie e inadeguate rispetto alle necessità dei contesti (Albisinni 2010), è pur vero che la logica distrettuale ha continuato ad essere oggetto di attenzione e di studio anche in anni recentissimi (Tocaceli, 2012; Tocaceli, 2015), proprio quando si assiste, d'altra parte, ad una progressiva “deterritorializzazione” delle relazioni all'interno delle filiere agroalimentari e il concetto stesso di territorio sembra aver acquisito un carattere “liquido”, con dinamiche sempre più influenzate dagli aspetti relazionali (Cavallo, Marino, 2014) e spinte verso l'adesione a reti sempre più globali. C'è chi sostiene che i distretti territoriali (e le reti) possano aggregare massa critica strategica, consentire investimenti di maggiore entità e rilevanza ed un utilizzo più efficace ed efficiente dei fondi comunitari, a patto però che anche le comunità ed i sistemi produttivi locali assumano l'iniziativa, utilizzando in modo attivo le opportunità offerte dal nuovo sistema di regole che è stato definito alla fine del recente percorso riformatore e, all'interno del quale, la dimensione sistemica rimane cruciale per la valorizzazione del sistema agricolo e agroalimentare e dei territori rurali (Albisinni, 2010; Tocaceli, 2012).

Logiche e dinamiche distrettuali appaiono infatti piuttosto interessanti nell'ottica della nuova politica regionale europea che promuove l'approccio territorializzato ed il ruolo delle politiche “place-based” (Barca, 2009). Nell'ambito dell'utilizzo coordinato dei Fondi strutturali previsto nel nuovo periodo di programmazione, la possibilità di attuare strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo, basate sui principi di partenariato e di governance multilivello rappresenta un'opportunità molto interessante (non l'unica però) per le realtà distrettuali, che sono concepite come strutture flessibili ma anche stabili di governo del territorio e di organizzazione dell'economia locale, il cui modello presenta una forte corrispondenza metodologica con l'approccio di sviluppo locale partecipativo promosso dalle istituzioni europee (Tocaceli, 2012; Tocaceli, 2015). E la constatazione che il recente dibattito sullo sviluppo rurale abbia spesso sottostimato il ruolo delle filiere e dei sistemi agroalimentari locali (Mantino, 2014) contribuisce a mantenere alta l'attenzione sugli approcci distrettuali.

Nel contempo, si ritiene anche necessario mettere in guardia dalla “distretto-mania” che in alcuni contesti ha condotto ad esperienze distrettuali purtroppo fallimentari, in cui il calcolo politico ha prevalso sul necessario accertamento dei requisiti fondamentali che possono riassumersi nell'esistenza di tre tipi di prossimità: spaziale, organizzativa ed istituzionale (Chiappini, Tocaceli, 2013).

Nell'universo poliedrico, un po' sfuggente e caotico del fenomeno distrettuale italiano, i bio-distretti, o distretti biologici, rappresentano un mondo con caratteristiche specifiche e un interessante, recente dinamismo. Un dinamismo, che il censimento presentato nel paragrafo successivo ha cercato di catturare in alcuni tratti salienti.

Il “bio-distretto” non risulta automaticamente ascrivibile ad una precisa tipologia distrettuale individuabile tra quelle attualmente disciplinate giuridicamente. Per taluni, il bio-distretto è da considerarsi una tipologia ibrida. Come indicato dalla Regione Liguria¹, tra le poche regioni che hanno legiferato in materia sinora, il distretto biologico “possiede caratteristiche intermedie tra queste due tipologie e allo stesso tempo differenti e innovative. Il distretto biologico è effettivamente caratterizzato da: 1) produzioni di qualità certificate (le produzioni biologiche sono certificate), come per i distretti agroalimentari di qualità; 2) produzioni caratterizzate da un forte legame con il territorio e con un elevato contenuto di tipicità e cultura locale, come previsto per il distretto rurale”.

¹ Linee guida attuative dell'art. 8 della L.R. 28 dicembre 2009, n.66 “Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri”.

La Regione Sardegna² annovera i bio-distretti tra i nuovi strumenti per la governance nei territori rurali e li definisce “sistemi produttivi caratterizzati dalla presenza di filiere produttive a carattere biologico, in conformità alle disposizioni del regolamento CE (...). Essa inoltre sancisce che i bio-distretti “possono coincidere con i territori già identificati con i distretti rurali o agroalimentari di qualità, sovrapponendosi, oppure costituire unità autonome, con confini propri non corrispondenti a quelli dei distretti rurali o agro-alimentari di qualità”.

Se la Liguria e la Sardegna fanno riferimento esplicito ai bio-distretti nella legislazione regionale, diverse altre autorità regionali, invece, inseriscono i bio-distretti nei concetti più ampi di distretti rurali e di distretti agro-alimentari di qualità.

E' chiaro che, considerata la rapida evoluzione del fenomeno “bio-distrettuale”, a fronte di alcuni importanti riferimenti comuni di ordine generale (il D.L. 228/2001, il ruolo rilevante dei metodi di produzione biologica), molteplici siano le sfumature possibili nella definizione di altri aspetti fondamentali dei bio-distretti. Tra questi, i requisiti per la loro individuazione e, in tale ambito, le caratteristiche che l'agricoltura deve avere al loro interno nonché l'attenzione riservata al legame con il territorio e gli attori locali. A tal proposito è anche importante sottolineare il non facile compito delle amministrazioni regionali chiamate a riconciliare, da un lato, la necessità di stabilire criteri oggettivi di individuazione dei bio-distretti adatti al contesto regionale, dall'altro le istanze provenienti “dal basso”, ovvero da territori che si propongono autonomamente come distretti biologici (Franco, Pacino, 2008), dove nascono intese tra diversi soggetti (istituzioni locali, agricoltori, consumatori, trasformatori, operatori turistici, scuole) che richiedono di essere ratificate dalle Regioni. Non meno cruciale risulta anche lo spazio dedicato in fase legislativa alle fonti di copertura finanziaria.

Il fenomeno dei bio-distretti è stato dunque alimentato, in questi anni in Italia, dalle numerose esperienze diffuse sul territorio nazionale, nonché dal dibattito legislativo in corso a livello nazionale, inevitabilmente agganciato agli indirizzi normativi europei in materia di agricoltura biologica e anticipato da interessanti scelte compiute da alcune Regioni più attive in materia.

Non è mancato anche il contributo dell'accademia che si è innanzitutto concentrato sulla messa a punto di una metodologia di individuazione dei distretti biologici e, successivamente, sulla verifica empirica di tale metodologia nel processo di identificazione, caratterizzazione ed attuazione dei distretti biologici (Franco, Pancino, 2008; Pacino et al., 2009). Su tali aspetti nel triennio 2009-2011, hanno lavorato in particolare due progetti, BIODISTRICT e BIOREG, finanziati dal MiPAAF, che mostra da diversi anni uno specifico interesse per la tematica distrettuale applicata all'agricoltura biologica.

Con l'intento di contribuire all'avanzamento del dibattito accademico sul tema dei distretti biologici, l'approfondimento sull'esperienza pionieristica del Bio-distretto Cilento in Campania, esposto in un paragrafo successivo della presente sezione, sposta l'attenzione dalla valutazione delle potenzialità di un territorio in chiave bio-distrettuale, al monitoraggio di una specifica esperienza in via di sviluppo, proponendo uno strumento di monitoraggio e gestione applicabile anche in altri contesti bio-distrettuali nazionali ed esteri.

² L.R. 7 agosto 2014, n.16 “Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti”.

Il censimento dei bio-distretti in Italia

In Italia numerose sono le iniziative già avviate, o in corso di attivazione, che interpretano l'agricoltura biologica in chiave territoriale. Il primo censimento di tali realtà, realizzato nell'ambito del progetto DIMECOBIO, evidenzia tre tipologie principali.

Una prima tipologia, quella dei "Bio-Distretti AIAB", raggruppa una serie di iniziative nate con il supporto dell'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica e regolamentati da un disciplinare comune che stabilisce anche le modalità d'uso del marchio registrato. Si tratta di aree geografiche, non amministrative ma funzionali, nelle quali è stata costituita un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni per la gestione sostenibile delle risorse, sulla base del modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, ristorazione di qualità, mense pubbliche bio). Nell'approccio proposto da AIAB, la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di aggiungere un pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali. Attualmente i bio-distretti che seguono questo schema sono 11 in nove regioni (Tabella 1).

Tabella 1

I Bio-distretti AIAB

BIO-DISTRETTO	Regione	Anno di costituzione	Comuni aderenti (n.)	Superficie tot (km ²)	Abitanti (n.)	Operatori biologici (n.)	SAU bio (ha)
Cilento	Campania	2009	32	3.196	269.846	400	2.000
Grecanico	Calabria	2009	12	600	48.000	250	1.300
Via Amerina e Forre	Lazio	2013	10	428	70.000	197	4.266
Val di Vara	Liguria	2013	7	345	6.368	94	2.386
Greve in Chianti	Toscana	2013	1	169	14.351	40	300
Chianti storico	Toscana	2013	1	129	2.698	40	390
San Gimignano	Toscana	2013	1	139	7.770	42	192
Valli Valdesi	Piemonte	2013	28	1.350	55.000	60	640
Val di Gresta	Trentino A.A.	2013	3	30	13.102 *	55	423
Il Piceno	Marche	2014	18	400	54.427	60	600
Valle Camonica	Lombardia	2015	10	1.335	118.000	20	455

Fonte: censimento bio-distretti (aggiornato ad aprile 2015)

Altri 5 bio-distretti sono in fase di progettazione in Friuli Venezia Giulia, Molise, Puglia e Sicilia.

La seconda tipologia di intervento raggruppa i distretti biologici identificati sulla base del modello elaborato nell'ambito dei progetti "Biodistrict" e "Bioreg" (2009-2011), finanziati dal MiPAAF e realizzati da un gruppo di ricerca pubblico-privato, coordinato dall'Università degli Studi della Tuscia (Pacino et al., 2009). È stata messa a punto una specifica metodologia volta ad individuare e comprendere le peculiarità dei diversi territori, e al contempo diffondere il modello di distretto biologico, inteso come "un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale si manifesta la presenza preponderante di processi di produzione e trasformazione

certificati biologici e la tutela dei processi e dei prodotti tipici e locali³". Il modello è stato sperimentato inizialmente nella Regione Lazio e poi ampliato alla Regione Piemonte, alla Regione Marche e alla Regione Sicilia. Si tratta quindi di una metodologia frutto di una specifica attività di ricerca scientifica, che di recente la Regione Marche ha deciso di adottare, attraverso il progetto "Bioreg Marche", istituendo alcuni distretti biologici pilota.

Un terzo gruppo di iniziative include una serie di altri progetti di agricoltura biologica in chiave territoriale, elaborati da varie organizzazioni ed istituzioni locali e non riconducibili alle prime due tipologie analizzate. L'Associazione "Città del Bio", per esempio, sta promuovendo, insieme ad alcuni comuni, la costituzione di distretti biologici in Puglia ("Monti Dauni e "Gargano") e in Sicilia (nel Comune di Petrosino in Provincia di Trapani), attraverso il progetto denominato "Terre del Bio". Inoltre, il censimento ha evidenziato le seguenti altre iniziative: in Puglia, l'esperienza avviata già nel 2001 dal Consorzio "Biogargano"; in Toscana, il "Bio-distretto del Montalbano" e il "Biodistretto del Casentino"; in Trentino Alto Adige, il "Bio-distretto della Valle dei Laghi" e l'iniziativa del Comune di Vallarsa, in provincia di Trento.

Per consentire un proficuo scambio di esperienze tra le realtà distrettuali esistenti sul territorio nazionale e all'estero, nel dicembre 2014, è nata anche la Rete Internazionale dei Bio-distretti, l'INNER, International Network of Eco-Regions⁴, un primo importante sforzo di coordinamento che sembra rispondere ad una critica frequentemente mossa alle realtà distrettuali italiane le quali, al contrario delle iniziative LEADER, non formano una rete, non hanno scambi e non possono contare su forme di cooperazione (Tocaceli 2012). Attualmente la rete coinvolge diversi biodistretti in otto paesi europei (Albania, Austria, Francia, Italia, Portogallo, Slovacchia, Svizzera, Ungheria).

L'approfondimento: il caso studio del Bio-distretto Cilento

La scelta di approfondire il caso del Bio-distretto Cilento nasce dalla capacità di tale iniziativa di rappresentare un'esperienza articolata e consolidata in un periodo relativamente lungo⁵. In un territorio, quello Cilentano, in provincia di Salerno, culla della "dieta mediterranea", famoso per lo stile e la qualità della vita e ricco di risorse naturali (Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Riserva di Biosfera MAB-UNESCO) e attrattori culturali (siti archeologici di Paestum e Elea Velia, Certosa di Padula), l'idea del bio-distretto è promossa da AIAB e discussa con gli attori locali sin dal 2004.

Il processo di consultazione e animazione territoriale conduce, nel 2009, al riconoscimento formale del "Bio-distretto Cilento" con deliberazione della Regione Campania. Nel 2011 nasce l'Associazione non profit "Bio-distretto Cilento, coordinata dall'AIAB Campania e incaricata della gestione dell'iniziativa. Produzioni tipiche e multifunzionalità caratterizzano le aziende agricole del Bio-distretto che nasce con l'ambizione di rappresentare "un laboratorio permanente di sperimentazione di idee per uno sviluppo etico, equo e solidale del territorio" in grado di coinvolgere amministrazioni e istituzioni locali, operatori economici, cittadini e consumatori.

³ Testo Unificato Adottato dalla Commissione per i Disegni di Legge n.1035, 1115, "Nuove disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico" (Febbraio 2009).

⁴ www.ecoregions.eu

⁵ L'esperienza pionieristica del Bio-distretto Cilento è stata anche oggetto di analisi in un caso studio realizzato nell'ambito del progetto "Healthy Growth" finanziato dall'Unione Europea nel periodo 2013- 2015.

Il metodo di analisi del Bio-distretto

Lo studio ha inteso fornire un'analisi di approfondimento del Bio-distretto del Cilento con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- numero e tipologia di operatori pubblici e privati coinvolti;
- descrizione delle filiere bio esistenti;
- forme di supporto pubblico e privato.

A questo fine è stata effettuata una mappatura delle componenti e delle relazioni che contraddistinguono la realtà del Bio-distretto, utilizzando uno schema descrittivo della struttura e dei flussi della filiera dei prodotti biologici interna al Bio-distretto è stata adottata. Si è poi valutata la possibilità di integrare l'analisi utilizzando l'approccio di analisi dei distretti Marshalliani in quanto in grado di fornire indicazioni non solo sulle caratteristiche strutturali di un bio-distretto ma anche delle dinamiche di relazione con il sistema territoriale ed altre variabili esogene, che lo caratterizzano e che ne determinano l'evoluzione, in un modo chiaro e organico.

*La misura della competitività di un sistema territoriale (bio-distretto) **

L'analisi delle caratteristiche di relazione sociale, economica, culturale, che definiscono la specificità e le dinamiche di sviluppo dei distretti è stata sviluppata dall'approccio all'analisi dei distretti Marshalliani. Il concetto di Distretto Marshalliano (Marshall, 1920) e lo sviluppo della sua analisi sviluppato da studiosi italiani (Beccattini G., 1987, 1989; Bellandi M., 1982; Belletti G. e Marescotti A., 2005) e stranieri (Porter M. E. 1998a e 1988b; Schmitz H. and Nadvi K., 1999 e Neven D., 2000), è stato molto importante nel definire un quadro teorico ed analitico per comprendere le dinamiche di sviluppo di una rilevante componente della economia italiana basata sui sistemi locali di impresa. I distretti presentano un elemento di vantaggio competitivo dal momento in cui, attivando relazioni di coordinamento tra attori economico-sociali presenti sul territorio, aumentano le economie esterne di scala e diminuiscono i costi di transazione. La presenza di flessibilità e di effetti che rientrano nel quadro di una "efficienza collettiva" (Schmitz H. and Nadvi K., 1999) concorrono a rendere più competitive le imprese connesse all'attività caratterizzante il distretto.

In particolare il quadro teorico definito da Neven D. (2000), in cui ai contributi degli autori succitati si applica lo schema del Diamante di Porter (Porter, M.E., 1998b) all'analisi dei distretti, è stato considerato interessante per definire il quadro delle variabili da analizzare e delle relazioni tra attori interni ed esterni al bio-distretto. L'autore identifica le dimensioni, riportate nel Graf. 1, come fattori che identificano un distretto, il suo assetto presente e le sue potenzialità di sviluppo.

Questo consente una più chiara interpretazione dei risultati di struttura e performance distrettuale ed una più ampia base di informazioni per sostenere eventuali strategie di implementazione o sviluppo delle esperienze bio-distrettuali esistenti.

* http://projects.au.dk/fileadmin/projects/healthygrowth/Case_Study_reports/Publishable_Report_IT_Bio-distretto_Cilento_final.pdf

A questo fine si è poi ritenuto opportuno considerare tre ulteriori elementi fortemente connessi al sostegno di una migliore definizione di politiche di sviluppo dei bio-distretti:

La valutazione del grado di coerenza e corrispondenza con i principi ispiratori e gli obiettivi dei bio-distretti

La valutazione, di tipo soggettivo, è desunta dalle informazioni ottenute dall'analisi delle variabili definite nello schema concettuale dell'applicazione del Diamante di Porter all'analisi di un distretto agroalimentare, comparate con i principi dei bio-distretti a cui il bio-distretto del Cilento appartiene (AIAB, 2015) riportati in Graf.2.

Una classificazione dei bio-distretti per tipologie legate al loro orientamento di mercato.

Tra i principi del bio-distretto rientrano la promozione dello sviluppo locale e lo stimolo alla creazione di filiere a corto raggio; questo rende importante classificare i bio-distretti in funzione dell'orientamento di mercato. Si considerano come criteri classificatori variabili che permettano di valutare le strategie più coerenti per massimizzare il soddisfacimento della domanda locale di prodotti biologici, mantenendo allo stesso tempo una dimensione economica della produzione adeguata a sostenere le politiche sociali ed ambientali di sviluppo locale sostenibile, proprie dei bio-distretti. Un ulteriore aspetto che caratterizza i bio-distretti è la forte vocazione turistica legata alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali, che costituisce un fattore rilevante di contributo allo sviluppo integrato dei bio-distretti.

In funzione di questa premessa si possono identificare otto tipologie di bio-distretti definite dalle seguenti variabili

- Quota di consumi locali sul totale dell'offerta attuale di prodotti biologici: esprime l'orientamento attuale di mercato (mercato locale, mercato extra-distretto);
- Quota di consumi locali sul totale dell'offerta potenziale di prodotti biologici: esprime l'orientamento potenziale di mercato (mercato locale, mercato extra-distretto);
- Quota di consumo locale di popolazione residente vs. quota consumo locale da popolazione non residente (turisti, visitatori, operatori economici etc.): esprime l'orientamento del consumo locale verso i residenti, può influenzare la sovranità alimentare del bio-distretto.

Lo stadio di sviluppo dei bio-distretti.

Coerentemente all'approccio teorico adottato, la struttura ed attivazione delle dinamiche economiche e sociali possono quindi definire diversi stadi di sviluppo di una realtà bio-distrettuale (vedi Graf. 3), che consentono di meglio pianificare strategie pubbliche o private di sviluppo. La classificazione si discosta in parte dalla definizione di tipologie distrettuali in funzione dello stadio di sviluppo industriale raggiunto (Schmitz H. and Nadvi K.,1999) o alla dimensione delle aziende coinvolte e del sistema di governance (Markusen, A.,1996) e ne considera alcuni aspetti essenziali come *i)* la necessità di una massa critica iniziale di attività complementari, *ii)* la considerazione degli aspetti strutturali (dimensione e tipologia di attività) e *iii)* funzionali (relazioni e struttura di *governance*) degli stakeholder coinvolti nella realtà distrettuale.

Raccolta dati

La raccolta dei dati primari e delle informazioni necessarie alla costruzione degli indicatori sopra citati, ed a favorirne l'interpretazione, è stata eseguita attraverso la definizione di un questionario, utilizzato per una serie di interviste approfondite e reiterate al Direttore dell'Associazione Bio-Distretto del Cilento, il Responsabile dell'associazione dei produttori biologici ed un rappresentante dei Comuni del Bio-distretto. Gli intervistati sono stati selezionati in quanto attori capaci di fornire un quadro esaustivo ed aggiornato della struttura e dinamiche del Bio-distretto del Cilento e, grazie ai loro ruoli, anche integrare le diverse prospettive attraverso cui osservarlo quella tecnica- ambientale - quella politico -istituzionale - quella sociale - economica. La possibilità di adeguare l'analisi a diverse tipologie e stadi di sviluppo consente una applicabilità del nostro approccio alle diverse realtà bio-distrettuali esistenti, essendo le variabili analizzate ed i risultati ottenuti meno dipendenti dai singoli contesti analizzati. Sino ad ora la ricerca ha riguardato principalmente la definizione ed applicazione di indicatori volti a classificare la natura biodistrettuale oppure, ad evidenziare la potenzialità di una area ad ospitare un bio-distretto (Pancino *et al.*, 2008). Questa proposta costituisce una prima applicazione ai bio-distretti di strumenti, ancorché semplici, finalizzati alla loro gestione.

Risultati

Struttura produttiva, di filiera e di governance

La specializzazione del bio-distretto del Cilento nei confronti dell'agricoltura biologica emerge in termini produttivi (27% delle aziende biologiche della Campania sono presenti nel Cilento) ma anche dall'esame della struttura economica locale, da cui emerge la presenza di un tessuto fortemente connesso di attività primarie e di trasformazione connesse alla produzione biologica, organizzate in una filiera articolata (Figura 2) con una forte partecipazione di altri attori pubblici e privati connessi al supporto e gestione della attività bio-distrettuale (Figura 1). Si riscontra però un'ancora relativamente ridotta quantità di produzioni ed attori coinvolti in termini assoluti.

Figura 1

Relazioni tra stakeholder del Bio-distretto del Cilento

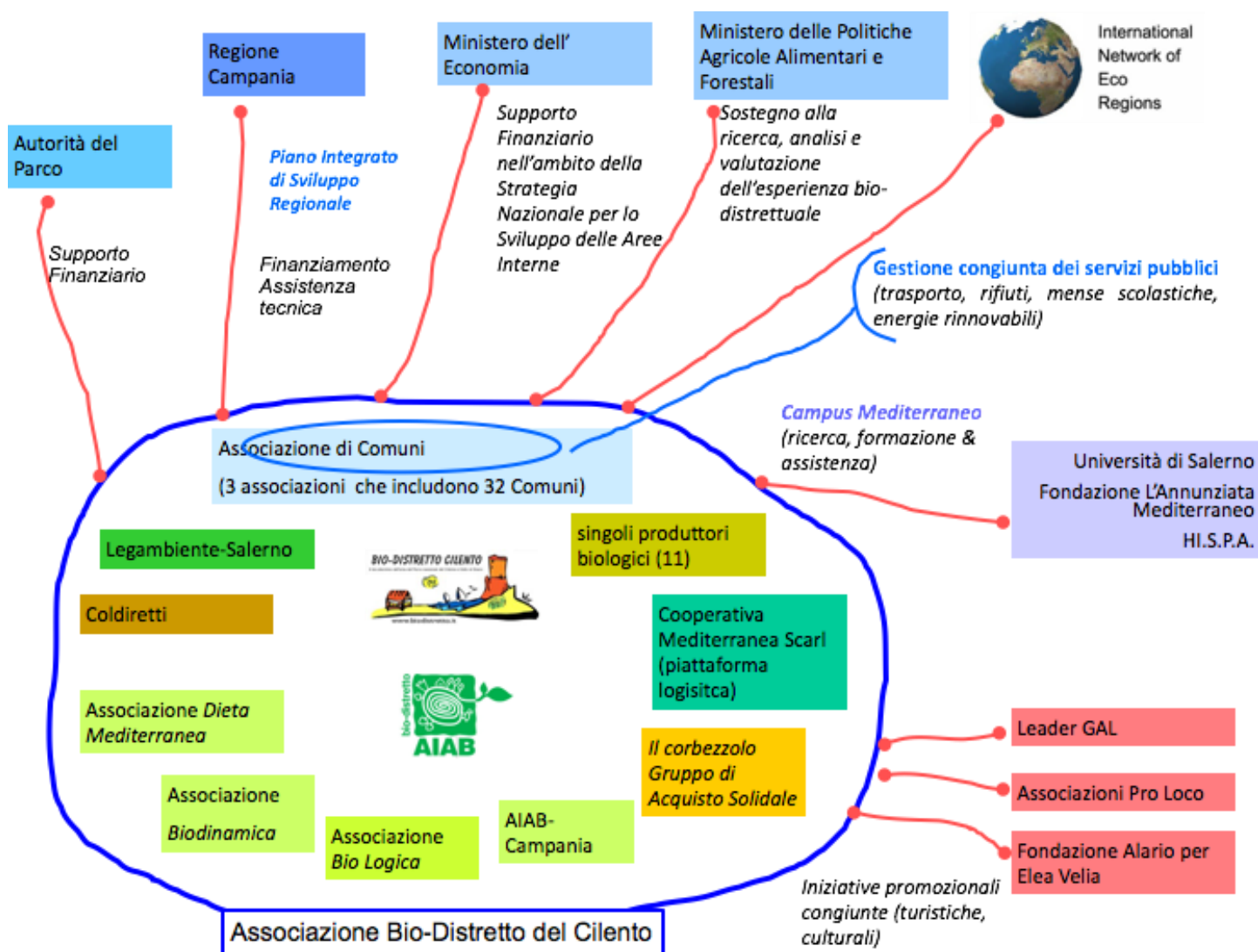
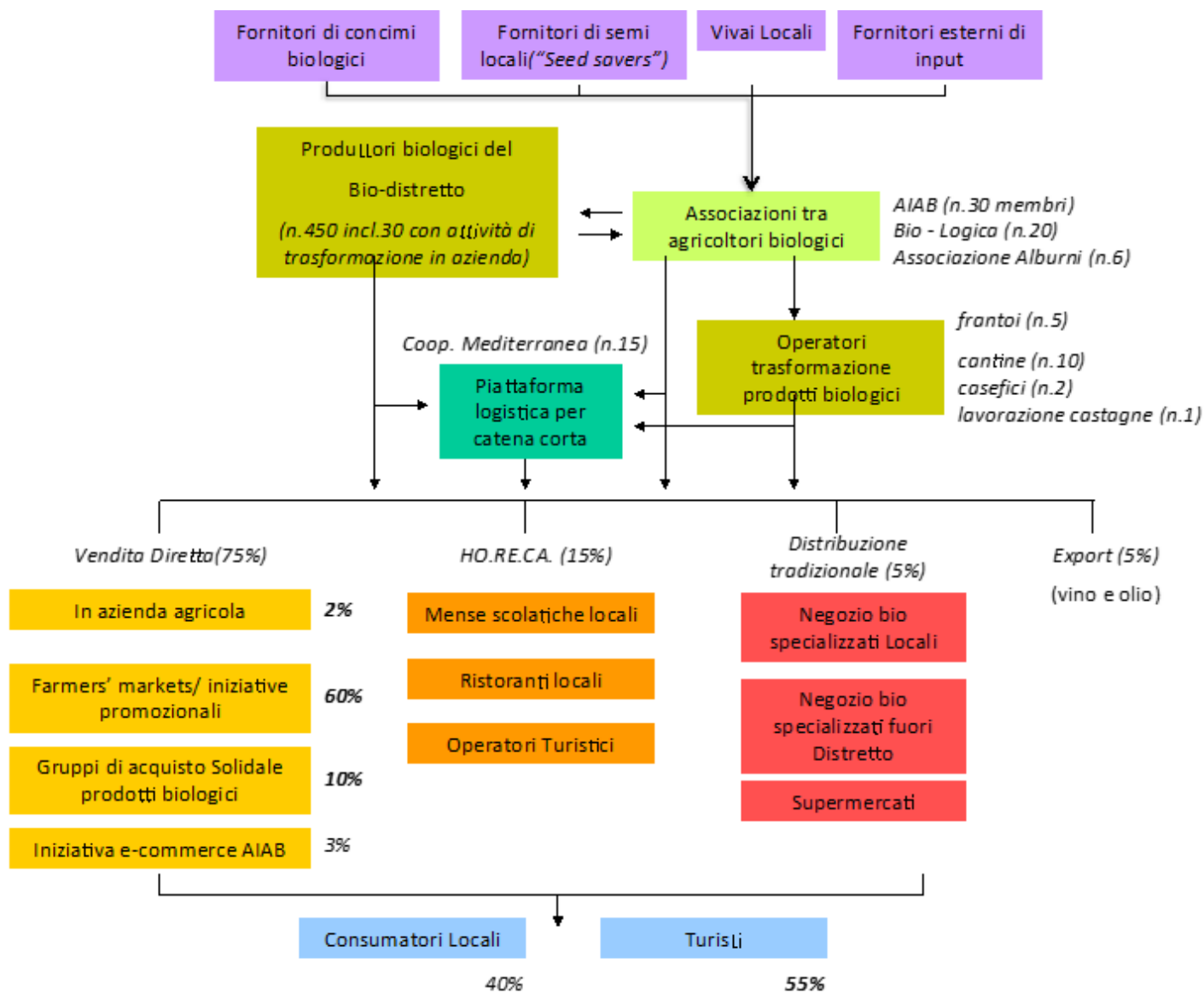


Figura 2

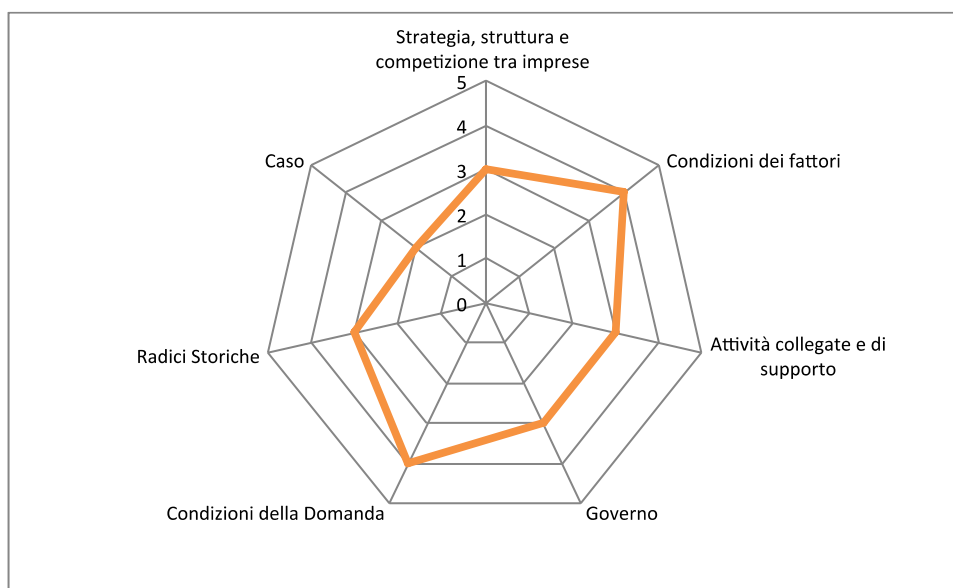
La filiera dei prodotti del Bio-distretto del Cilento



L'impatto sull'ambiente e sulla popolazione locale è poi ancora quantitativamente ridotto in termini di contributo al reddito e alla sovranità alimentare, ma in una fase di crescita che presenta forti potenzialità.

Grafico 1

Elementi specifici di competitività del Bio-distretto



Score Competitività

Basso (0-14)

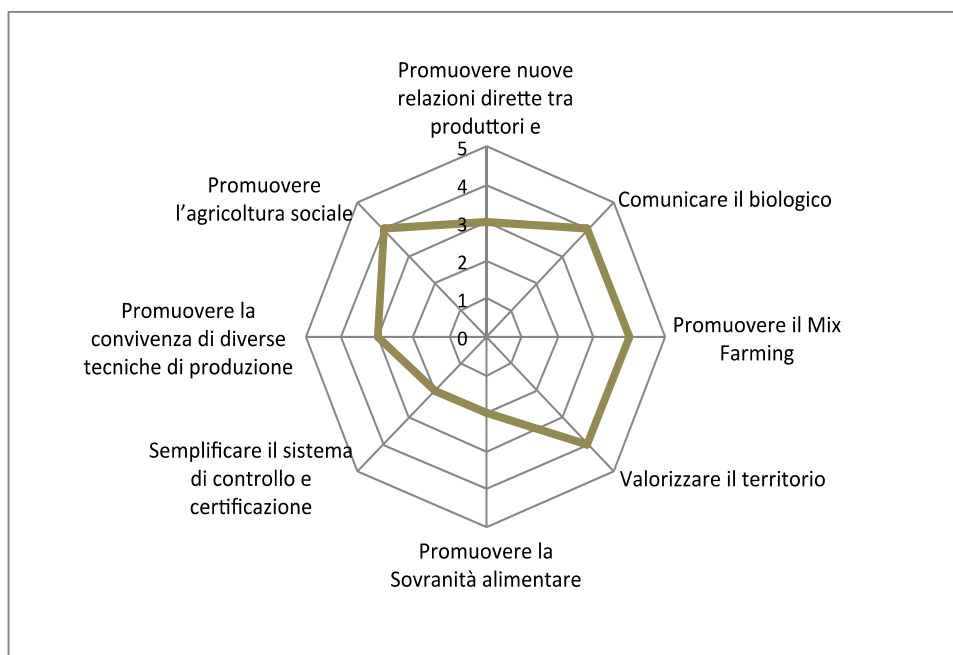
Medio - basso (15-21)

Medio- alto (22-28) = 25/35

Alto (29 – 35)

Grafico 2

Coerenza con valori e principi dei bio-distretti



Score Coerenza

Basso (0-12)

Medio - basso (13-24)

Medio- alto (25-32) = 26/40

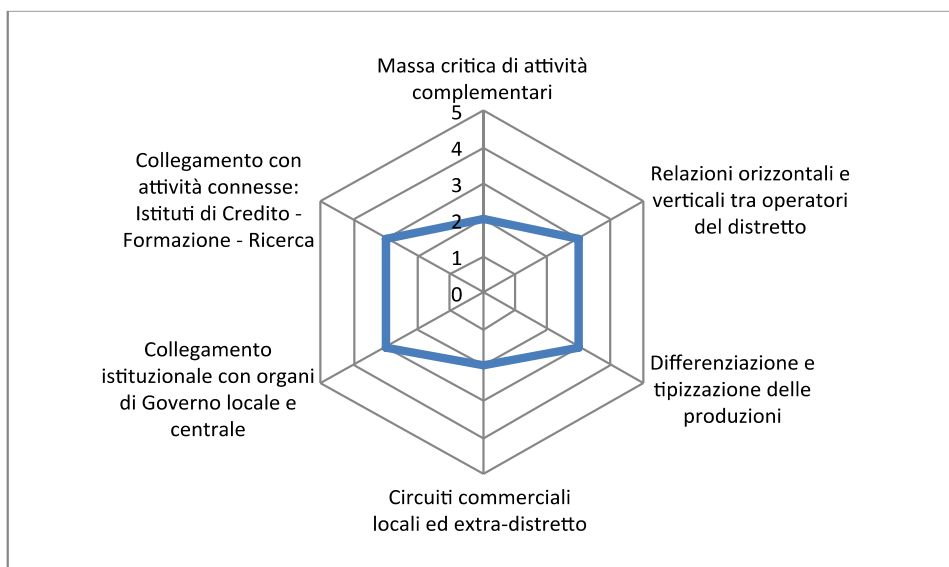
Alto (33 – 40)

Competitività, coerenza con principi, stadio di sviluppo ed orientamento prevalente di mercato

Approfondendo l'analisi e confrontando i risultati delle performance di competitività (Graf. 1), di coerenza con i principi e valori bio-distrettuali (Graf. 2) con quelli relativi allo stadio di sviluppo (Graf. 3), emerge che il bio-distretto è in una fase avanzata di tutte le condizioni necessarie e favorevoli ad un suo decollo. Sono infatti presenti, una forte consapevolezza e competenza da parte dei promotori del bio-distretto circa i principi ed i modi che guidano e concretamente attuano le attività bio-distrettuali, che si estrinsecano in attività coerenti con tali principi oltre ad una ampia connessione tra i principali elementi che caratterizzano un tessuto distrettuale competitivo (condizioni dei fattori produttivi, della domanda, attività a supporto etc.). Si conferma la ridotta presenza di una massa critica di attività complementari e di circuiti commerciali che sostengano la commercializzazione dei prodotti a livello locale ed extra-distretto (Graf. 3). Il decollo sarà fortemente influenzato dalla capacità delle organizzazioni del Bio-distretto, in primis l'Associazione per la gestione del "Bio-distretto Cilento", di collegarsi orizzontalmente alle altre realtà bio-distrettuali (attraverso la rete internazionale dei bio-distretti) e verticalmente con le istituzioni di governo regionale nazionale ed europeo. In questa fase sono, infatti, necessarie quelle risorse finanziarie, ma soprattutto professionali, che sostengano l'aumento della massa critica di produzioni e servizi necessari a fornire solide basi per la crescita del Bio-distretto.

Grafico 3

Stadio di sviluppo del Bio-distretto



Score Stadio Sviluppo

Stadio iniziale (0-18) = 16/40

Decollo (19-24)

Maturità (33 - 40)

La strategia auspicabile per questa tipologia di bio-distretto, a sostegno delle azioni di sviluppo quantitativo delle produzioni, e di definizione delle relazioni tra operatori, dovrebbe essere orientata a promuovere i consumi dei non residenti come motore dello sviluppo. Questo emerge dalla classificazione del bio-distretto in funzione della tipologia di Orientamento mercato più efficiente in funzione delle sue caratteristiche. Per il Bio-distretto del Cilento l'orientamento più efficiente di mercato risulta quello verso un mercato "locale, con orientamento attuale prevalente del consumo da parte della popolazione non residente".

Le aumentate disponibilità di reddito e di risorse per investimenti, legati alla crescita del mercato del Bio-distretto, potranno quindi essere dirette allo sviluppo locale integrato sostenibile, in base alle necessità di miglioramento strutturale ed organizzativo precedentemente emerse.

Raccomandazioni

È necessaria una crescita della base produttiva delle produzioni biologiche, trainata da flussi turistici ma accompagnata da stretto rapporto con istituzioni locali (Mense bio- acquisti verdi) per mantenere equilibrio con dimensione locale.

Si devono rafforzare i legami funzionali tra attori; stimolare aumento professionalità e ridurre il volontariato tramite azioni di utilizzo collettivo di risorse per attivare servizi esterni a sostegno del Bio-distretto (economie esterne di scala).

Occorre mantenere la centralità dei produttori e della produzione biologica poiché definiscono e preservano identità specifica del Bio-distretto.

Si deve stimolare la capacità di coordinamento istituzionale per migliorare l'accesso alle fonti di finanziamento ed a piani integrati di sviluppo e per razionalizzare l'utilizzo delle risorse.

Occorre un'azione collettiva di *advocacy* per definire una legislazione e linee di finanziamento specifiche per le realtà bio-distrettuali a livello EU e Regionale.

È necessario migliorare il monitoraggio sulla struttura ed attività dei bio-distretti, sviluppare la ricerca e la formazione utilizzando gli esistenti forti legami con enti di ricerca e formazione.

Conclusioni

Il modello bio-distrettuale appare un'innovazione in grado di essere applicato con successo, coinvolgendo e motivando tutti gli attori locali in iniziative dalla forte valenza di sviluppo integrato sociale economico ambientale, che si rispecchiano nelle azioni e nei principi dell'agricoltura biologica. Per lo sviluppo di tale modello è necessaria una forte capacità di coinvolgimento dei diversi attori che ne costituiscono la struttura produttiva e di governance. La dimensione locale favorisce la creazione di reti complesse nei bio-distretti grazie alla prossimità spaziale e culturale che li contraddistingue. Questa caratteristica, tipica delle realtà distrettuali, costituisce un punto di forza dei bio-distretti che va sostenuto attraverso strategie che stimolino il rispetto dell'autonomia nelle iniziative locali, lo stimolo allo scambio di conoscenze tra pari, e un sostegno pubblico prevalentemente orientato ad aumentare le capacità imprenditoriali. I relativamente semplici strumenti di monitoraggio e supporto alle decisioni proposti nel presente lavoro si propongono proprio di essere diffusi nelle diverse realtà bio-distrettuali per facilitare la definizione di strategie sostenibili di sviluppo. A questo scopo si ritiene necessaria una loro verifica in altri bio-distretti per migliorarne la efficacia (utilità) e la facilità d'uso (efficienza) nei diversi contesti.

Partendo dalle iniziative promosse dai diversi bio-distretti il ruolo delle istituzioni di governo sovra distrettuali (Regionali, Nazionali e Comunitarie), oltre che delle associazioni di produttori, dovrà essere prevalentemente quello di creare un contesto favorevole all'accompagnamento di tali iniziative (supporto alle infrastrutture, alla formazione e assistenza tecnico-economica, alla definizione di strategie comuni di sviluppo e scambio di conoscenze ed informazioni) oltre al controllo del rispetto dei principi ed obiettivi dei bio-distretti. La creazione

di una rete tra i bio-distretti, che favorisca un dialogo interno e con i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e della società civile, è sicuramente utile a tale scopo. Un esempio in questo senso è costituito dallo sviluppo della rete INNER, costituita nel 2014, che raccoglie bio-distretti Italiani ed europei, e con prospettive di espansione nei continenti Africano e Latino Americano.

Riferimenti bibliografici

1. AIAB (2015): Risultati del Bio-distretto del Cilento, Bio-distretti. Disponibile sul web: <http://www.biodistretto.net/index.php/risultati-del-bio-distretto-del-cilento>, ultimo accesso Febbraio 2015.
2. Albisinni F. (2003), Distretti in agricoltura. In: "Digesto disc. priv.", sez. civ., Aggiornam., Utet, Torino, 684.
3. Albisinni F. (2010), Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto, *Agriregionieuropa* anno 6, n°20.
4. Barca F. (2009) Un'agenda per la riforma di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea. Rapporto indipendente (online) [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20\(capitoli%20e%20\) ita%2001_07_2010.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20(capitoli%20e%20) ita%2001_07_2010.pdf)
5. Basile E., Cecchi C. (2001), *Le radici locali della ruralità*. In: Basile E. e Cecchi C. (a cura di), La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali, Rosenberg & Sellier, Torino.
6. Becattini G. (a cura di) (1987): Mercato e forze locali. Il distretto industriale, Il Mulino, Bologna.
7. Becattini G. (a cura di) (1989): Modelli locali di sviluppo, Il Mulino, Bologna.
8. Becattini G. (1999), Formiche e mirmecologi. A proposito di classificazioni e autotassonomie dell'attività produttiva, *Sviluppo Locale*, 10, pp. 5-15.
9. Becattini G. (2000), "Distrettualità" fra industria e agricoltura, *La Questione Agraria* n.2.
10. Bellandi M. (1982), «Il distretto industriale in Alfred Marshall», *L'Industria*, n.3
11. Belletti G., Marescotti A.(2005): I distretti, opportunità di sviluppo del territorio e dell'agricoltura *L'informatore agrario* n.22
12. Brusco S. (1982), Piccole imprese e distretti industriali, Rosenberg & Seller, Torino.
13. Brunori G., Rossi A. (2000), Synergy and coherence through collective action:some insights from wine routes in Tuscany, *Sociologia Ruralis* 40 (4), pp. 409-423.
14. Cavallo A., Marino D. (2014), L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura, *Scienze del Territorio* 2, pp. 159-168.
15. Cecchi C. (1992), Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale, *La Questione Agraria*, 46 , pp. 81-107.
16. Chiappino S., Toccaceli D. (2013), The relevance of district contexts in the utilisation of rural development policies: experience from Italy, *International Agricultural Policy* 4: 33-45
17. Franco S., Pancino B. (2008): Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive, *Agriregionieuropa* anno 4 n°12.
18. Iacoponi L. (1998), *La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio*. In: Ragazzi D. (a cura di), L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale, Grafitalia, Cercola (NA).
19. Iacoponi L. (2001), Distrettualità agricola: una difficile (e breve?) navigazione tra opposti paradigmi economici, *La Questione Agraria*, 4, pp.111-118.
20. Iacoponi L. (2002), *Dal distretto agricolo al distretto rurale*. In: Valorosi F. (a cura di), Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale, Franco Angeli, Milano.
21. Lowe P., Murdoch J., Ward N. (1995), *Networks in rural development: beyond exogenous and endogenous models*. In: van der Ploeg J. D. and van Dijk G. (eds), Beyond Modernization, the Impact of Endogenous Rural Development. Van Gorcum, Assen, pp. 87-105.
22. Mantino F. (2014): Rethinking rural development approaches and their relations with agricultural and agro-food local systems, Paper prepared for presentation at the 3rdAIEAA Conference "Feeding the Planet and Greening Agriculture: Challenges and opportunities for the bio-economy", 25-27 June, 2014, Alghero, Italy.

23. Markusen, A. (1996): Sticky Places in Slippery Space: A Typology of Industrial Districts. *Economic Geography* 72 (3), 293-313.
24. Marshall A. (1890): *Principles of Economics*, Macmillan, London.
25. Marshall A. (1920): *Principles of Economics*, Macmillan, London, 8ª edizione.
26. Murdoch J. (2000), Networks: a new paradigm of rural development, *Journal of Rural Studies* 16, pp. 407-419.
27. Nemes G., Fazekas S. (2006), The road to the new European rural development paradigm. *Studies in Agricultural Economics* no. 104, Agricultural Economics Research Institute, Budapest.
28. Neven, D. (2000): A Diamond for the Poor? Assessing Porter's Diamond Model for the Analysis of Agro-Food Clusters in the Developing Countries, Michigan: Dept. of Agricultural Economics, Michigan State University
29. Pancino B., Franco S., Marino D. (2008): "Organic District: identification methodology and agricultural policy objectives," 2008 International Congress, August 26-29, 2008, Ghent, Belgium 44192, European Association of Agricultural Economists
30. Pancino B., Franco S., Marino D., (2009), Identificazione dei "distretti biologici": un approccio metodologico. In: Crescimanno, Schifani (eds.), *Agricoltura Biologica: sistemi produttivi e modelli di commercializzazione e di consumo*, IV Workshop GRAB-IT Palermo, 26-27 Ottobre 2009, pp.103-109, edito da Università degli Studi di Palermo.
31. Porter M. E. (1998a): Cluster and the new economics of competition, *Harvard Business Review*, pp. 77-90
32. Porter, M. E. (1998b): *The Competitive Advantage of Nations* (with a new foreword), New York: The Free Press. P.127
33. Sassi M. (2009), I distretti agroalimentari di qualità e rurali nella letteratura economico-agraria italiana, Working Paper - *Economia alimentare e agroindustriale* n. 1.
34. Schmitz H., Nadvi K. (1999): Clustering and Industrialization: Introduction", *World Development*, 27:9, pp.1503-1514
35. Toccaceli D. (2015): Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020, *Agricultural and Food Economics* 3(1).
36. Toccaceli D. (2012), Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e prospettive verso il 2020, Rete Rurale Nazionale, INEA, Roma.



INNOVAZIONE PER IL BIOLOGICO: LA RICERCA E LA SPERIMENTAZIONE

L'agricoltura biologica in cifre

Dati: MiPAAF – Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
Elaborazione: SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura
Biologica

Contatto: Fabiana Crescenzi (f.crescenzi@politicheagricole.it)

Francesco Riva (f.riva@politicheagricole.it)

La legge finanziaria del 2000 (L. 23-12-1999 n. 488) ha previsto l'istituzione di un Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità. Il Fondo è finalizzato al finanziamento di programmi annuali, nazionali e regionali, di ricerca in materia di agricoltura biologica, nonché in materia di sicurezza e salubrità degli alimenti.

Tale fondo viene alimentato dalle entrate derivanti dal versamento di contributi, nella misura del 2% del fatturato dell'anno precedente, relativo alla vendita di prodotti fitosanitari, di fertilizzanti di sintesi e di presidi sanitari.

La Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica del MiPAAF, gestisce tale fondo secondo quanto stabilito dal Decreto Ministeriale 17 maggio 2013, n. 5424 e, da ultimo, dal Decreto Ministeriale n. 84318 del 14/11/2014, che stabiliscono criteri e modalità per la concessione di contributi per il finanziamento di programmi di ricerca e sperimentazione in agricoltura biologica.

Attraverso tale fondo sono state anche finanziate alcune attività di ricerca nell'ambito del programma europeo CORE Organic (Coordination of European Transnational Research in Organic Food and Farming Systems). Il programma CORE ORGANIC è parte delle azioni ERA-NET, che sono azioni di coordinamento e supporto, nell'ambito del Programma Quadro di ricerca dell'Unione Europea, che promuovono la creazione di network a struttura variabile di soggetti pubblici nazionali che gestiscono Programmi di Ricerca e Sviluppo in determinate aree tematiche.

Nella scheda che segue si riportano gli estremi dei progetti di ricerca e sperimentazione attivati, nell'ambito di tale fondo, per l'anno 2013 e 2014.

Nello spazio del sito SINAB (www.sinab.it), nell'area "ricerca e sperimentazione", è possibile accedere ad una banca dati con le schede descrittive di tutti i progetti finanziati nell'ambito del fondo e con i riferimenti delle Istituzioni e dei ricercatori impegnati in tali attività.

PROGETTO	ENTE ATTUATORE	SCHEDA PROGETTO AL SITO www.sinab.it
GESTione ecocompatibile della PROtezione delle colture in agricoltura BIOlogica- GESTI. PRO. BIO	CRA – PAV Responsabile: Anna La Torre	AL LINK
Attività di elaborazione, ricerca e supporto tecnico sul processo di concessione deroghe sulle sementi impiegate in agricoltura biologica- ELABORABIO	CRA SCS Responsabile: Pier Giacomo Bianchi	AL LINK
Strategie per la riduzione e possibili alternative all'utilizzo del rame in agricoltura biologica- ALT.RAMEinBIO	CRA – PAV Responsabile: Anna La Torre	AL LINK
Foraggi, mangimi, breeding e biodiversità in sistemi zootecnici biologici ZOOBIO2SYSTEMS	CRA – SUI Responsabile: Giacinto Della Casa	AL LINK

Sistemi e tecniche AGRonomiche di adattamento ai CAMbiamenti climatici in sistemi agricoli BIOlogici – AGROCAMBIO	CRA-SCA (ASM) Responsabile: Francesco Montemurro	AL LINK
Itinerari tecnici e valutazione della fattibilità per la conversione di allevamenti di bovini da latte – VaLatteBio	CRA-FLC Responsabile: Giacomo Pirlo	AL LINK
Attività di supporto nel settore dell'agricoltura biologica per il mantenimento dei dispositivi sperimentali di lungo termine e il rafforzamento delle reti di relazioni esistenti a livello nazionale e internazionale – RETIBIO	CRA– Sede Centrale Responsabile: Mara Peronti	AL LINK
Managing fertility building in organic cropping systems – FERTILCROP	FiBL Responsabile: Andreas Fließbach	AL LINK
Ripristino della funzionalità ottimale del suolo in aree degradate di vigneti a gestione biologica – ReSolVe	CRA-ABP Responsabile: Edoardo A.C. Costantini	AL LINK
Improving soil conservation and resource use in organic cropping systems for vegetable production through introduction and management of agro-ecological service crops (ASC) – SOILVEG	CRA–RPS Responsabile: Stefano Canali	AL LINK
Inovative design and managment to boost functional biodiversity of organic orchards – ECOORCHARD	University of Copenhagen Responsabile: Lene Sigsgaard	AL LINK

Innovative and eco-sustainable processing and packaging for safe and high quality organic berry products with enhanced nutritional value – ECOBERRIES	Chalmers University of Technology Responsabile: Marie Alminger	<u>AL LINK</u>
Development of quality standards and optimized processing methods for organic produce – SUSORGANIC	Unikassel Versitat Responsabile: Oliver Hensel	<u>AL LINK</u>
Drying, Juices and Jams of Organic Fruit and Vegetables: what happens to Desired and Non-Desired compounds? – FaVOR-DeNonDe	CRA-IAA Responsabile: Roberto Lo Scalzo	<u>AL LINK</u>
Progetto per la definizione delle dimensione economiche del settore dell'agricoltura biologica ai diversi livelli della filiera – DIMECOBIO I	ISMEA Responsabile: Fabio Del Bravo	<u>AL LINK</u>
Progetto per lo sviluppo e la prosecuzione delle attività volte alla definizione delle dimensioni economiche del settore dell'agricoltura biologica ai diversi livelli della filiera – DIMECOBIO II	ISMEA Responsabile: Fabio Del Bravo	<u>AL LINK</u>



Uffici SINAB
c/o MiPAAF
Via Venti Settembre, 20
00187 – Roma
Tel: +39 06 4665 6085
Email: sportelloinfo@sinab.it
Web: www.sinab.it

Il SINAB è un progetto di



CIHEAM
Istituto Agronomico
Mediterraneo

mipaaf

ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali

